



RIVISTA MILITARE
ITALIANA

ANNO III - SETTEMBRE 1929 - N. 9

Proprietà letteraria ed artistica riservata.

COMUNICAZIONE.

Nell' assumere la Direzione di questa Rivista, ricca di gloriose tradizioni, rivolgo ai miei predecessori un deferente e riconoscente pensiero, e ai valenti collaboratori, ai benevoli lettori un saluto cordiale.

Roma, 1° agosto 1929-VII.

IL COLONNELLO DI STATO MAGGIORE
CESARE MANZONI

INDICE

ARTICOLI.

MAGGIORE TOSTI: La resistenza italiana sull'Altipiano dei Sette Comuni attraverso la relazione del Maresciallo v. Conrad (continuazione e fine).

L' A., dopo aver esaminato, nel fascicolo di agosto, la situazione dei due avversari, i progetti degli Austriaci e gli attacchi svoltisi sull' Altipiano dei Sette Comuni dal 9 al 23 novembre 1917, descrive, in questa seconda ed ultima puntata, la « Battaglia delle Melette » e poi l' attacco del 23-25 dicembre col quale si spense, per la tenace resistenza delle nostre truppe, la poderosa offensiva che gli Austro-Tedeschi avevano iniziato il 24 ottobre Pag. 1413

COLONNELLO MENTASTI: La Divisione di prima schiera inquadrata nelle fasi: organizzazione, preparazione ed esecuzione dell' attacco (continuazione e fine).

È la continuazione dello studio di carattere applicativo pubblicato nel fascicolo di agosto.

L' A., dopo aver esposto e commentato il tema dell' esercitazione ed i compiti della Divisione presa in esame, fa, in questa seconda ed ultima puntata, un' esposizione ragionata delle decisioni prese dal comandante di tale grande unità e concreta, infine, l' ordine d' operazioni che suppone emanato dal comandante stesso

TEN. COLONNELLO ROSMINI — I servizi di Corpo d'armata e di Divisione nelle fasi: organizzazione, preparazione ed esecuzione dell'attacco.
L' A. integra, con la trattazione della parte relativa ai servizi, lo studio del colonnello Mentasti, del quale viene condotta a termine la pubblicazione in questo stesso fascicolo Pag. 1457

COLONNELLO SODDU — Un caso d'impiego di gruppi mobili nel Gebel Cirenaico.
L' A., estendendo al particolare ambiente coloniale i procedimenti del metodo applicativo, espone un supposto caso d'impiego dei gruppi mobili nel Gebel Cirenaico » 1479

TEN. COLONNELLO GIANI — La nostra Dancalia Meridionale.
L' A., che soggiornò per qualche tempo nella nostra Dancalia Meridionale, descrive in questa sua breve monografia quell'estremo lembo della nostra Colonia Eritrea, sul quale, di riflesso, ha fatto convergere recentemente, l'attenzione degli Italiani anche la nota spedizione del barone Franchetti » 1501

RECENSIONI.

LIBRI.

Gen. MORDACQ: Il comando unico. Pag. 1515
 — L'ultima guerra dell'Austria-Ungheria. Relazione ufficiale. Vol. I, 1^a puntata » 1521
 Ten. feldmaresciallo v. HOEN e col. WALDSTATEN: L'ultima battaglia di cavalleria della storia mondiale: Jaroslawice, 1914 » 1530
 W. S. CHURCHILL: La crisi mondiale » 1535

RIVISTE.

Capit. G. FONTAN: Le idee del gen. v. Seeckt sull'organizzazione militare » 1537
 Magg. G. W. REDWAY: L'eliminazione della fanteria » 1539
 Magg. REGELE: I reparti di sutura » 1541
 — Tiro con inquadramento o no? » 1542
 Magg. SOLFF: La guerra delle intercettazioni radiotelegrafiche. » 1544

Magg. gen. C. P. DEEDES: L'influenza del terreno sulle operazioni militari moderne Pag. 1545
 Magg. gen. G. C. PECK: L'evoluzione dei veicoli corazzati da combattimento » 1548
 — Forza meccanizzata permanente proposta per l'esercito degli Stati Uniti » 1548
 Capit. VACANO: È necessaria alla Svizzera una forza aerea indipendente? — Magg. ACKERMANN: Occorre alla Svizzera una Armata aerea indipendente? » 1550
 G. R. GILDART: La rete stradale militare romana » 1551
 — La Francia e l'Italia nel Mediterraneo » 1553
 Dr. STUHLMANN: Le scienze belliche in Germania e all'estero » 1555
 INDICI E SOMMARI DI RIVISTE » 1556

La resistenza italiana sull'Altipiano dei Sette Comuni attraverso la relazione del Maresciallo v. Conrad

(*Novembre - Dicembre 1917*)

(*Continuazione e fine*)

4. — La battaglia delle Melette (3-5 dicembre).

Fin dal 25 novembre il Maresciallo Conrad preavvisò il comando dell'11^a Armata che, al più tardi, per il 1^o dicembre dovesse essere ripresa l'azione per la conquista delle Melette. Rispose il comando d'Armata, il 26, che ad un nuovo attacco diretto e con grandi forze riteneva preferibile un procedimento metodico « con attacchi parziali succedentisi nel tempo e nello spazio », ma il Maresciallo ribattè immediatamente che egli stimava « più rispondente allo scopo un attacco in grande stile, contemporaneo e serrato », e proponeva che il gruppo montano fosse attanagliato da due direzioni: da ovest, cioè (m. Meletta — m. Castelgomberto) e da nord-est (m. Tondarecar — m. Badeneche).

A tale concetto si ispirò l'ordine d'operazioni del comando di Armata, diramato il 28 novembre.

Il giorno stesso giungeva dal comando della fronte sud-ovest l'avviso che il Gruppo Boroevic e la 14^a Armata avevano stabilito di forzare il giorno seguente la linea del Piave, e veniva perciò chiesto che contemporaneamente il Gruppo Conrad riprendesse la

sua azione. A negare la contemporaneità dell'attacco, questa volta, fu proprio il Maresciallo Conrad, il quale rispose che egli si preparava a rinnovare l'attacco del massiccio delle Melette con forze e mezzi ingenti, la cui riunione non poteva essere assolutamente compiuta prima del 3 dicembre. Al progettato attacco sul Piave, perciò, egli non avrebbe potuto concorrere che con fuoco di artiglieria e piccole azioni di fanteria.

In fondo, il Maresciallo Conrad nutriva sempre la speranza di poter conseguire lui, con le sue truppe, quel successo decisivo che invano si cercava a prezzo di sangue da Asiago al mare, e più che mai era convinto che la direttrice di attacco dell'altipiano fosse la più pericolosa per gli Italiani e quella ove convenisse esercitare lo sforzo principale. Lo scrisse ancora una volta, e proprio in quei giorni di sosta, al comando della fronte sud-ovest: « Negli sforzi da me fatti per non lasciare del tutto depauperare le forze del Tirolo, mi son basato sempre sulla concezione che un'azione svolta su tale tratto di fronte sembrava la più atta non soltanto a circoscrivere eventuali successi del nemico su altri tratti della fronte, ma anche a rendere catastrofici eventuali suoi insuccessi; un ordine di idee, questo, che avevo già seguito sia nei lavori del tempo di pace per lo schieramento, sia per l'offensiva dell'anno 1916 ».

Agli avvenimenti, quindi, che si andarono svolgendo dai primi di novembre in poi egli assistette con un disappunto che non riesce a celare nelle pagine della sua relazione; non solo, infatti, son continue le sue insistenze presso il Comando Supremo perchè gli siano assegnate nuove forze e venga riconosciuta una buona volta la preminente importanza dell'attacco dall'altipiano, ma allorchè, alla fine di novembre, si pronunciò il fallimento dell'offensiva dal Grappa, egli non mancò di riprovare nettamente, in un suo diffuso memoriale al Comando Supremo, che « non si fosse effettuato un conveniente spostamento di forze e si fosse invece addivenuto soltanto agli attacchi del Gruppo Krauss nel settore tra Brenta e Piave, eseguiti con truppe insufficienti e tendenti eccezionalmente ad una rottura della fronte del Piave presso Valdobbiadene; attacchi che, non tenendo conto delle contromisure dell'avversario facevano per giunta assegnamento su eventuali avanzate per le valli che non danno affidamento di successo ». Era implicito in queste ultime parole un intento di critica ai concetti operativi del generale Krauss, i quali dovevano poi, come si accennerà in seguito, dar luogo a molte discussioni.

Al Comando Supremo austriaco, intanto, si era evidentemente fatto largo un certo senso di sfiducia sull'esito finale dell'offensiva contro le nuove linee italiane. Si aveva, anzitutto, da molti indizi l'esatta percezione che il nostro Comando Supremo era riuscito ormai a superare la crisi più grave, sia imbastendo un sistema difensivo, se non completo, atto tuttavia a cambiar natura, in caso di rottura, alla battaglia in ritirata; sia mettendosi in grado di poter effettuare, con forze proprie, un largo cambio delle truppe in linea e di ricostituire anche una riserva. Da informazioni molteplici, poi, si era potuto accertare la presenza, già da alcuni giorni, di truppe francesi ed inglesi in Italia; se ne esagerava anzi il numero.

Il Maresciallo Giardino, nel suo libro già citato, indica precisamente quale data del superamento della crisi per parte del nostro Comando Supremo il 29 novembre: la giornata stessa, cioè, per la quale il Comando austriaco aveva predisposto una nuova azione generale, con preponderanza sul Piave, poi rimandata. Per quel giorno, infatti, il Comando generale del genio avvertì il nostro Comando Supremo che era ormai allestito a nord del Bacchiglione un sistema di successive linee di trincee che, in caso di ritirata, il nemico sarebbe stato costretto a forzare successivamente, perdendo così il vantaggio della battaglia in campo aperto, la quale avrebbe potuto essere per noi fatale. Il 29 stesso, oltre al XXVII Corpo d'armata, già entrato in linea sul Grappa il 22, erano completamente ricostituiti anche il VI ed il XXV; ancora qualche giorno e sarebbero stati pronti il XXX ed il XXVIII. Con l'entrata in linea del VI Corpo sul Grappa, questo settore cambiava addirittura fisionomia; la vasta fronte, infatti, che era stata tenuta dapprima dal solo XVIII Corpo e poi dal XXVII e XVIII, veniva ora affidata a tre Corpi d'armata, oltre a due gruppi alpini.

Il 29 stesso, dopo molte discussioni e tergiversazioni, entravano in linea anche truppe alleate, occupando con sei Divisioni la fronte Tomba — Montello: tre Divisioni francesi nel tratto Tomba — Rivasecca, e tre inglesi in quello Rivasecca — Montello.

Come riserva generale, il Comando Supremo aveva in prossima efficienza quattro Corpi d'armata (I, XXV, XXVIII e XXX) oltre a poter disporre, se gli eventi lo avessero imposto, di tre Divisioni dislocate in riserva dietro il Grappa e di altre cinque Divisioni alleate.

« La situazione — conclude il Maresciallo Giardino — senza essere risolta, era trasfigurata. E questo risultato di aver supe-

rato la crisi delle forze con mezzi italiani, prima che esso fosse perfezionato dalla decisione degli Alleati di entrare in linea, serve bene a stabilire storicamente, senza per questo diminuire la gratitudine per il soccorso degli alleati, che l'esercito italiano, dopo un rovescio immane, ha saputo fermare e rovesciare la fortuna *da solo* ».

Questo cambiamento radicale della situazione non era certo noto al nemico in tutta la sua entità; esso aveva però la sensazione di trovarsi di fronte a mezzi d'azione visibilmente crescenti, e forse, più che negli Austriaci, questa sensazione era chiara nei Tedeschi. Certo, furono questi i primi a proporre la sospensione dell'offensiva: « Io mi dovetti convincere — scrisse il Maresciallo Hindenburg — che le nostre forze non bastavano per impadronirci delle Alpi Venetiane. . . L'operazione era giunta ad un punto morto (1) ».

Il giorno 1° dicembre giunse al Maresciallo Conrad il preannuncio che sarebbero state ritirate dalla fronte alcune batterie tedesche (16 pezzi di medio e grosso calibro) (2) e la 195ª Divisione germanica; la sera stessa pervenne la comunicazione del Comando Supremo che all'infuori di azioni aventi per iscopo rettifiche di fronte *nella zona del Gruppo Krauss*, non si aveva intenzione di far proseguire l'offensiva alle forze del Feldmaresciallo Arciduca Eugenio (comando della fronte sud-ovest) ed il giorno dopo il Comando Supremo stesso ordinava:

« Sospendere l'offensiva, organizzare le posizioni definitive, agendo però in modo tale che il nemico continui ad essere tratto in inganno con intensi preparativi di un'offensiva generale.

« Dev'essere mantenuta severamente segreta l'interruzione del proseguimento dell'offensiva. Dare comunicazioni delle eventuali azioni di rettifica della fronte.

« Il comando della fronte sud-ovest terrà presente che dovrà cedere altre tre Divisioni tedesche e tre austriache » (3).

(1) HINDENBURG: *Dalla mia vita*, pag. 262.

(2) Furono ritirate in ragione di una batteria al giorno (a partire dal 4 dicembre) dal tratto di fronte Val d'Assa — Val Galmara.

(3) Partirono, infatti, subito le Divisioni tedesche 5ª, 12ª e 26ª, rimanendo alla nostra fronte il comando della 14ª Armata e due comandi di Corpo d'armata, l'Alpenkorps, una Divisione jäger, due Divisioni di fanteria (17ª e 200ª) e le formazioni di tappa. Le tre Divisioni austriache partirono più tardi.

Rinuncia assoluta dunque, al proseguimento dell'offensiva. Intendendo, però, nel senso più lato la frase « azioni di rettifica », il Maresciallo Conrad non volle rinunciare al progettato attacco alle Melette, ed il generale Krauss venne apparecchiando l'attacco nei settori occidentale e centrale del Grappa, che fu poi sferrato il mattino dell'11 dicembre.

Il 3 dicembre, infatti, il comando del Gruppo d'esercito partecipava al Comando Supremo che l'azione contro le Melette avrebbe avuto inizio il giorno 4.

★

L'azione era stata molto accortamente preparata.

Allo scopo, anzitutto, d'ingannare i nostri comandi sulla vera direzione dell'attacco vennero ordinati ed eseguiti numerosi attacchi dimostrativi nella zona del Pasubio e nel settore Val Ghelpac, ovest di M. Sisemol, ove nei giorni precedenti si era anche ostentato di mettere in posizione nuove artiglierie e di eseguire spostamenti di truppe. Precauzioni però assolutamente inutili, perchè da parte nostra si attendeva che il nemico cercasse di sfruttare i successi iniziali già ottenuti nella zona a cavaliere del Brenta, ove, del resto, erano più che mai visibili i suoi preparativi e particolarmente l'intensificata attività delle pattuglie. In quei giorni di sosta, la nostra fronte nord dell'altipiano venne addirittura avviluppata da una imponente massa di artiglieria, alla cui superiorità numerica si aggiungeva la felice scelta delle posizioni dominanti ed avvolgenti. Ben cinquecento bocche da fuoco erano pronte il mattino del 4 a rovesciare sulle nostre linee una valanga di proiettili, in gran parte a gas tossici: 384 pezzi di piccolo calibro, 87 di medio, 23 di grosso, 6 di grossissimo. Ad esse noi non potevamo contrapporre che 160 pezzi circa, dei quali una cinquantina da campagna e da montagna.

Avevamo noi pure cercato di approfittare della sosta concessa dall'avversario per provvedere al rinforzo del nostro schieramento ed al rinsanguamento dei reparti più logori, ma non tutte le unità avevano potuto ricomporre pienamente i vuoti prodotti dalle dolorose vicende; altre, invece, avevano ricevuto i complementi proprio alla vigilia della battaglia, così che era mancata la possibilità di amalgamare gli elementi disparatissimi che dovevano, a

così breve scadenza, sostenere l'urto violentissimo. Basterà notare, ad esempio, che degli 800 ufficiali e 23 mila uomini di truppa presenti nominalmente, il mattino del 1° dicembre, alla 29ª Divisione, 252 dei primi e 9144 dei secondi erano arrivati solo allora!

A sostenere l'attacco avversario dal Sisemol al Badenecche erano schierate, da parte nostra: la 2ª Divisione (gen. Nigra) del XXII Corpo, comprendente la brigata Liguria e la IV brigata bersaglieri; la 29ª Divisione (gen. Boriani) del XX Corpo, composta della brigata Perugia, del 4° raggruppamento alpini (battaglioni Pasubio — Cervino — Saccarello — Cuneo — Marmolada e Val Dora), e della I brigata bersaglieri, su tre reggimenti; ed infine una parte della 52ª Divisione, pure appartenente al XX Corpo (gen. Como Dagna) con i battaglioni alpini Vicenza, M. Berico e Sette Comuni; in tutto 36 battaglioni, con organici non completi.

A queste forze il nemico contrapponeva 14 battaglioni e mezzo del III Corpo costituenti un gruppo speciale (Vidossich) incaricato dell'attacco da nord-ovest; e 29 battaglioni (più una compagnia) del Gruppo Kletter, cui era affidato l'attacco da nord-est.

Le modalità stabilite furono le seguenti:

« A) Il giorno prima (3 dicembre) tiri dimostrativi sulla fronte del III Corpo, anche ad ovest del M. Sisemol; durante la notte del 4 dicembre, bombardamento a gas delle batterie nemiche del settore M. Valbella — Col del Rosso — Val Chiana.

« B) III Corpo: azioni dimostrative ad ovest del Sisemol. La 52ª Divisione, per mezzo del Gruppo Vidossich rinforzato, inizierà alle 10 del mattino l'attacco su M. Zomo e muoverà a nord-est con l'ala sinistra per prendere possesso di tutta la zona tra Val Frenzela ed i bordi dirupati del torrente Miela; la 21ª Divisione intanto, spingerà la sua ala sinistra verso Stenfle.

« C) Gruppo Kletter. Alle 10 del mattino attacco della 18ª Divisione (I e III brigata da montagna e XI brigata di fanteria) verso M. Tondarecar e M. Badenecche; spinta, se possibile, dalle posizioni nemiche verso sud, con lancio di gas nella zona di Malga Lora e pressione su M. Castelgomberto, per parte della 106ª Idst..

« Il 5 dicembre, attacco generale ed accerchiamento, per il possesso del massiccio delle Melette fino al Frenzela ed alla gola del Brenta.

« Nella notte del 5 dicembre, avanzata dei pezzi da montagna e delle bombarde nella zona occupata il giorno 4.

« La 52ª Divisione avanzerà nella direzione di Costalta in avanti.

« Il Gruppo Kletter, dopo fuoco di artiglieria dalle ore 8 alle 9, assalterà con la 106ª Divisione la cima della Meletta; alle 10 l'ala sinistra di detta Divisione darà l'assalto a M. Castelgomberto.

« La 18ª Divisione, infine, si spingerà su Foza e nel versante nord di Sasso Rosso e favorirà l'avanzata della 106ª Divisione con una conversione delle forze in direzione est e sud-est verso il M. Miela ».

Un duplice attacco, quindi, da nord-ovest e da nord-est, che avrebbe dovuto avviluppare l'intero massiccio, scardinando i due bastioni difensivi di esso: quello di sinistra, costituito dal M. Zomo, con la posizione laterale di Stenfle, e quello di destra, rappresentato dal Badenecche — Tondarecar; in un secondo tempo sarebbe stato aggirato il M. Castelgomberto, spingendo l'occupazione fino agli strapiombi della Val Frenzela.

Fin dal pomeriggio del giorno 3, un vivo fuoco di artiglieria, la cui intensità andò sempre crescendo, annunciò l'inizio dell'azione; alle 5 del mattino sulle nostre batterie e sulle principali zone di raccolta si scatenò il tiro a gas, alle 8 il tiro di distruzione sulle linee. Alle 10 le fanterie austriache mossero all'assalto.

L'attacco contro il M. Zomo, difeso dalla brigata Liguria, fu pienamente respinto dopo un'ora di lotta dal I e III battaglione del 158°; un secondo, e più vigoroso, fu tentato dal gruppo Vidossich alle 11.15, ma dopo lotta accanita e sanguinosa, venne fermato dalla tenace resistenza del presidio e da tre compagnie sopraggiunte in rincalzo, che con fulmineo contrattacco alla baionetta ricacciarono l'avversario che già poneva piede nelle trincee. Egual sorte ebbero due altri attacchi nel pomeriggio, che costarono all'avversario perdite rilevanti (rimasero in nostra mano anche 130 prigionieri).

Conrad non può a meno di riconoscere: « i violenti contrattacchi dell'avversario riuscirono a ributtare le nostre truppe sulle posizioni di partenza ».

Il primo urto contro le Melette fu pronunciato in direzione di Casera Meletta Davanti (quota 1704) contro le pendici delle Melette di Gallio. Dopo bombardamento intensissimo, che distrusse trincee e camminamenti, numerose forze, precedute da grosse pattuglie munite di mitragliatrici, riuscirono ad aggirare sulla destra ed a sopraffare un battaglione del 12° bersaglieri ed uno del 129°, che tenevano la posizione di Casera Meletta Davanti fino ai roccioni di Val Miela. Con contrattacchi del II/129°, però, e del XIX battaglione del 6° bersaglieri si poté ristabilire, almeno in parte, la situazione.

Anche lungo il costone digradante della Meletta di Gallio l'irruzione nemica, dopo un primo indietreggiamento, fu potuta contenere mercè l'intervento del I e II/130°, della riserva divisionale. Nel complesso, sul mezzogiorno, la nostra fronte ovest resisteva con vigore; non si era però potuto evitare la perdita di qualche trincea di prima linea, nè qualche infiltrazione nemica in Val Miela.

Più fortunati furono gli attacchi austriaci nell'altro settore, dove il Gruppo Kletter, riuscito a soverchiare la difesa della I brigata bersaglieri (1) sulla selletta di q. 1441 tra il Tondarecar ed il Badenecche, per la quale passa la strada da Malga le Fratte a Foza, aveva potuto dilagare impetuosamente a destra e sinistra verso la quota 1639 del Tondarecar e contro la cresta del Badenecche. Non ostante una prima tenace resistenza dei difensori ed alcuni vivaci contrattacchi dei due battaglioni di rincalzo si produsse presto in questo tratto della fronte una grave falla, per la quale il nemico potè prendere di fianco e da tergo la nostra linea. Prima a cadere in mano del nemico fu la posizione del Badenecche, i cui difensori ripiegarono in pochi più in basso, verso il battaglione alpini Vicenza, schierato sulla destra; più lunga e tenace fu la resistenza del Tondarecar e presso la selletta di q. 1441; ma anche qui prima di mezzogiorno la lotta era cessata ed il nemico aveva potuto traboccare in Val Vecchia, sorprendendo lo stesso comando di brigata. Altri grossi nuclei del gruppo Kletter si gettavano in direzione di M. Miela, minacciando di rovescio l'occupazione del gruppo M. Fior — M. Castelgomberto.

« Contrariamente agli ordini ricevuti — dice la relazione Conrad — elementi del 3° reggimento Kaiserschützen ed il battaglione I/14° si spinsero di propria iniziativa, a mezzogiorno, verso il M. Miela ». Qui, infatti, l'irruzione avversaria riuscì ad investire e travolgere gli artiglieri del terzo gruppo del 35° art. da campagna, che si difesero valorosamente, e ben presto l'infiltrazione assunse il carattere e la minaccia di un vero aggiramento, onde anche l'acrocoro M. Fior — Castelgomberto, rimasto sin allora inviolato, si trovò gravemente compromesso.

(1) La brigata, giunta nella zona, con elementi quasi tutti nuovi, alla fine di novembre, presidiava con tre battaglioni il tratto Tondarecar — Badenecche; altri due erano ad immediato rincalzo alle ali, ed uno all'altra ala della Divisione, fra la Meletta di Gallio e il M. Zomo. I due battaglioni di rincalzo avevano già subito perdite notevoli durante il bombardamento nemico.

Anche alla nostra ala destra, intanto, gli effetti delle fratture della linea di cresta si facevano senza indugio sentire; invano il battaglione Bassano, giunto nel mattino da Valstagna, cercò di ristabilire la situazione sul monte Badenecche, ed il battaglione Vicenza, che teneva il tratto di linea dalle pendici est del Badenecche all'orlo destro della cupa forra di Val Gadena, investito in pieno ed aggirato, fu costretto ad indietreggiare, obbligando così al ripiegamento anche il battaglione Sette Comuni che fronteggiava la valle verso est. Per tal modo l'intera linea del gruppo alpino Scandolara venne a ricostituirsi sulle falde sud del monte Badenecche e sul costone di val Cestona.

Nel frattempo, i battaglioni alpini che presidiavano i torrioni di M. Fior e M. Castelgomberto tentavano di rompere il cerchio di ferro che si andava stringendo attorno ad essi. Verso le ore 15, il battaglione Cervino, che era schierato sul grande avanspalto svolgentesi a semicerchio a nord ovest di M. Fior attorno alla quota 1736, ebbe ordine di ritirarsi in vetta a M. Fior, ma quando stava per raggiungerla ne veniva impedito da numerose squadre di assalto nemiche, accorrenti dalla selletta che unisce il M. Fior a M. Miela. Gli alpini del Cervino, allora, sotto gli occhi del colonnello Rho, comandante del raggruppamento, si lanciarono arditamente all'attacco per aprirsi il passo verso Foza; ma ben pochi poterono sottrarsi alla loro sorte, buttandosi giù per i burroni di Val Miela.

Poco dopo le ore 15, per cercare di trattenerne il nemico che dal Badenecche traboccava in Val Capra, furono inviate le estreme riserve della Divisione (un battaglione del 130° fant. ed uno del 12° bersaglieri) ed il IX battaglione d'assalto, giunto allora dal XXII Corpo d'armata, cercò di ristabilire il perduto contatto con i battaglioni alpini sotto il Badenecche. Ma la situazione della 29ª Divisione ormai era divenuta di un'estrema gravità, tanto che nella serata venne deciso, d'accordo col comando del XX Corpo d'armata, di ripiegare sulla linea dal Sasso Rosso al Buso; se non che, essendo sopraggiunto un ordine del comando dell'Armata di riprendere e mantenere le Melette a qualunque costo, alle ore 22 il comando del XX Corpo d'armata ordinò di sospendere il ripiegamento e di preparare, per le prime luci del giorno seguente, un contrattacco generale dal M. Badenecche al M. Miela, per il quale il comando dell'Armata aveva concesso un'altra brigata di fanteria: la « Verona ».

Nella notte, però, la situazione andò ancora aggravandosi; le perdite di uomini e di mezzi bellici apparivano eccezionali (1); da più parti si chiedevano rinforzi e mitragliatrici, munizioni e materiali; le comunicazioni si effettuavano con grande difficoltà, e le nostre linee andavano lentamente indietreggiando in Val Miela, prima che i rinforzi, scarsi di numero, male orientati sulla incerta situazione, non pratici del terreno aspro ed intricato e battuti qua e là nelle tenebre da colpi di artiglieria e da raffiche di mitragliatrici, potessero far sentire il loro peso.

L'ordine, quindi, di una controffensiva generale non poté essere al mattino mantenuto, e venne sostituito alle 10,30 da quello di ritirata. Focolari di lotta erano ancora accesi in taluni tratti della fronte; il 77° fanteria (che perse il suo comandante ten. col. Bassi), i superstiti della Perugia, il XXIII battaglione bersaglieri, il IX reparto d'assalto combattevano con pertinace valore nei settori di sinistra e del centro della 29ª Divisione, iniziando solo verso le 15 la ritirata, difficile e penosa perchè sempre sotto l'incalzare rabbioso di numerose mitragliatrici avversarie. Anche gli alpini, nel settore di destra, poterono ripiegare in ordine, arrestandosi sotto i roccioni del Sasso Rosso e di San Francesco per sbarrare la Val Vecchia e la rotabile di Valstagna. Il generale Graziani, nuovo comandante degli sbarramenti di Val Brenta, sopraggiunto sul posto quella mattina, con i nuclei di alpini e bersaglieri in ritirata, col 10° fanteria, che stava allora arrivando in autocarri, e col battaglione Stelvio, ancora intatto, riuscì prima di sera a ricostituire uno schieramento che tamponava l'alta Val Vecchia all'altezza della soglia che segna il limite tra l'altipiano ed i burroni precipitanti in Val Brenta.

Anche sui torrioni di M. Fior e M. Castelgomberto, ormai da ventiquattr'ore accerchiati, la lotta continuò tenace e disperata. Fino alle prime ore del pomeriggio, scariche nutrite di fucileria dimostrarono che su quegli spalti estremi delle Melette si combatteva ancora, benchè senza alcuna speranza. Poi, ogni rumore andò spentendosi; il sacrificio degli alpini era compiuto, ma con tanto eroismo che lo stesso nemico dovette ad esso inchinarsi.

« Alle due del pomeriggio — dice il bollettino del Comando Supremo austriaco del giorno 6 — dopo ventiquattro ore, completamente accerchiate, le valorose truppe italiane presidianti M. Ca-

(1) Conrad dice che il giorno 4 furono catturati 639 ufficiali, 16057 uomini di truppa, 93 pezzi, 233 mitragliatrici, 81 bombarde, 30 lancia-gas.

stelgomberto cedevano le armi »; e la relazione Conrad conferma: « un piccolo reparto alpino, che si era mantenuto per ventiquattr'ore sul M. Castelgomberto, alle ore 2 pomeridiane depose le armi, dopo essersi battuto disperatamente contro un battaglione schützen dell'alta Austria e contro reparti dei battaglioni IV/27° e V/1° B. E. (Bosno-Erzegovese) ». Com'è noto, al maggiore Boffa, comandante del battaglione Marmolada, che fu l'ultimo a cedere, venne concesso dall'imperatore Carlo di portare le armi in prigionia a titolo d'onore.

Nè questi sono i soli riconoscimenti avversari della strenua difesa italiana, poichè anche il bollettino austriaco del giorno 7 asserisce che « la resistenza italiana fu valida e sostenuta con tutta la dovuta capacità ».

Con la caduta delle Melette era segnata anche la sorte del M. Zomo e del Sisemol; quello, infatti, dopo essere stato sottoposto ad un lungo poderoso bombardamento, fu attaccato dall'intera 52ª Divisione il mattino del 5, proprio mentre le truppe che presidiavano il caposaldo (tre battaglioni del 158° fanteria ed uno del 9°) stavano disponendosi, come da ordine ricevuto, a ripiegare verso la Val Frenzela. Quattro attacchi vennero sostenuti e respinti; alla fine i superstiti del I e II battaglione del 158°, che presidiavano la sommità del M. Zomo, vennero accerchiati e catturati col comando di reggimento; gli altri poterono ritirarsi. « Solo dopo difficile e violento combattimento si riuscì ad impossessarsi del M. Zomo », dice la relazione Conrad. Degno di essere ricordato il contegno del III/158° (schierato dalle pendici sud del monte fino a Campanella), che dopo aver tentato per l'intera giornata di sbloccare i difensori della cima di M. Zomo, ricevuto infine l'ordine di ritirata alle ore 20, ripiegò in ordine perfetto, portando seco corredo, armi, prigionieri.

Il giorno 6, venne la volta del Sisemol. Attaccati dalla 21ª Divisione schützen e da un battaglione di Kaiserschützen, i battaglioni della IV brigata bersaglieri che difendevano la posizione, dopo aver sostenuto per più ore una mischia furiosa, che il Conrad stesso definisce come « un corpo a corpo straordinariamente violento », furono costretti a cedere, anche perchè l'interruzione assoluta dei collegamenti (soltanto a mezzo di colombe viaggiatori si poté, a stento, mantenere qualche comunicazione tra brigata e comando del Corpo d'armata) non consentì di far giungere in tempo i necessari rincalzi. Infatti, allorchè, alle ore 10,30 di sera, un bat-

taglione del 29° fanteria, il IV reparto d'assalto ed il 33° regg. fant. poterono in parte giungere ed in parte essere preavvisati in arrivo sulla posizione, la situazione era ormai irrimediabilmente compromessa.

Durante la notte anche la posizione di Stenfle, sulla quale il 5° bersaglieri aveva lungamente e strenuamente lottato contro la 52ª Divisione austriaca, venne sgombrata; i superstiti dell'eroica difesa si ritirarono sul Valbella.

Così, tutta l'antica linea di resistenza ad oltranza era in mano del nemico ed i nostri si apprestavano alla difesa estrema sopra una nuova linea, che da cima Echar, per il M. Valbella, il Col del Rosso e le alture di Zaibena raggiungeva il ciglione di destra di Val Frenzela.

Il giorno 6 segna la fine della « Battaglia delle Melette », così definita — con una coincidenza non priva di significato — sia dalla relazione ufficiale del Maresciallo Conrad, sia da una estesa ed accurata memoria di S. E. Pecori Giraldi, comandante della 1ª Armata, di poco posteriore a quei memorabili avvenimenti. E veramente questi, per il numero di effettivi impiegati, per l'accanimento della lotta, per l'entità delle perdite, per il grande valore della posta che era in gioco, trascendono di gran lunga l'importanza di una serie qualsiasi di combattimenti; ciò che emerge chiaramente dalla lettura dei documenti di parte avversaria.

Il successo avversario fu dovuto essenzialmente alla stragrande superiorità della sua artiglieria, alla decisa e preponderante spinta esercitata sulla selletta tra il Badenecke ed il Tondarecar, e soprattutto all'irruzione, per iniziativa di comandanti in sottordine, di elementi del 3° reggimento Kaiserschützen in Val Miela. Quest'ultima mossa dell'avversario, in particolar modo, fu fatale per numerosi nostri reparti, che si videro comparire improvvisamente nuclei nemici alle spalle e già sulla linea delle artiglierie.

Fino alla sera del 4, come spesso è accaduto nella storia, — (chi non ricorda, per esempio, ciò che accadde la sera di Custoza?) — il nemico non ebbe l'esatta percezione del successo conseguito: risulta evidente anche dalle disposizioni che il comando del Gruppo d'esercito dava per il giorno seguente. Quando, però, l'esito vittorioso della giornata fu conosciuto in tutta la sua entità, incontenibile fu la gioia austriaca, e la speranza di poterne trarre chissà quali risultati traspare da tutti i comunicati, dai rapporti al comando della fronte sud-ovest, da quelli all'Imperatore.

Invece, se anche la perdita delle Melette fu innegabilmente per noi dolorosa, si poteva trovare una ragione di conforto anzitutto nella considerazione che esse avevano ormai assolto in gran parte il loro compito, logorando per circa un mese, e specialmente nell'ultima battaglia, le forze avversarie, così da rendere pressochè impossibile un nuovo, decisivo sforzo austriaco. Conrad stesso, infatti, dichiarava il giorno 6, subito dopo la presa del Sisemol, che per poter continuare nell'offensiva, avrebbe avuto bisogno di almeno tre Divisioni fresche, che non c'erano. Era inoltre motivo di conforto e d'orgoglio il mirabile contegno mantenuto da tutte le truppe, che dava affidamento di un'altrettanto strenua resistenza sulla nuova linea, che intanto si era potuto abbastanza validamente apprestare a difesa.

5. — L'ultimo attacco (23 - 25 dicembre).

Fin dalla sera del 6, in cui si ebbe notizia sicura della caduta del Sisemol, il Maresciallo Conrad pensò ad un ulteriore attacco contro le nuove posizioni italiane di Col del Rosso — Valbella.

Interrogato, infatti, dal Comando Supremo se egli intendesse proseguire l'azione e su quali posizioni pensasse di stabilire la linea per lo svernamento, il Maresciallo rispose che la linea prescelta era quella passante per quota 1312 (M. Valbella) Col del Rosso, quota 1108 (Col d'Echele) e dava in pari tempo ordine al Gruppo Kletter di prepararsi all'attacco di queste posizioni.

Si pensò dapprima di preparare un attacco concomitante dell'11ª Armata e del Gruppo Krauss, il quale impadronitosi nei giorni 11-14 dello Spinoncia, di Col Caprile e di Col della Berretta, avrebbe dovuto ora tentare uno sforzo definitivo per impadronirsi della linea Asolone — M. Grappa — M. Pallone; ma era fatale che questa concomitanza non dovesse raggiungersi mai, fino all'ultimo. Fu questa volta il Conrad a rappresentare che prima del 23 dicembre l'11ª Armata non avrebbe potuto esser pronta per il nuovo attacco, dovendo provvedere a notevoli spostamenti di artiglierie ed al rifornimento delle munizioni; operazioni entrambe piuttosto lunghe e faticose, poichè lo stato delle strade rendeva straordinariamente difficili gli autotrasporti e del tutto insufficiente era il numero dei quadrupedi. Proponeva poi che il Gruppo Krauss cercasse preventivamente di impadronirsi della posizione di Col Moschin, ciò che avrebbe reso

più agevole la reciproca cooperazione. Nè risparmiava, anche questa volta, le sue solite lagnanze circa lo stato di depressione fisica delle sue truppe ed il difetto di riserve. Mentre l'organico del Gruppo d'esercito — egli rappresentava al Comando Supremo — avrebbe dovuto contare 112.000 fucili, questi erano ora ridotti a 86.500, e siccome le formazioni di marcia, atte ad essere inquadrare nei reparti, avevano una forza di soli 11.000 uomini, rimaneva ancora una deficienza di 14.500 uomini. Chiedeva perciò, per il nuovo attacco, due Divisioni da montagna (indicava anzi la 22^a schützen e la Divisione Edelweiss, tuttora sul Grappa, ma in seconda linea). Ma il Comando Supremo neppure questa volta fu in grado di accontentare i desideri del Maresciallo Conrad, anche perchè in quei giorni si facevano sempre più insistenti le premure del Comando tedesco per il sollecito ritiro delle truppe germaniche dalla fronte italiana.

La conclusione fu che il Gruppo Krauss si dispose ad attaccare il giorno 18, senza altro concorso da parte del Gruppo Conrad che quello consueto delle artiglierie. Una giornata di assalti furibondi e cruentissimi dette agli Austro-Tedeschi del Gruppo Goiginger la scovata vetta dell'Asolone, ma sul fianco ovest di questo, verso Val San Lorenzo, gli sforzi nemici si infransero tutti contro la nostra tenace resistenza ad Osteria del Lepre. Il risultato dell'azione, nel complesso, fu tale da indurre il Comando Supremo a. u. a rinunciare al proseguimento di essa, tanto più che le condizioni atmosferiche precipitavano di giorno in giorno verso l'inverno. Il giorno 21, infatti, esso comunicava che « l'intendimento di impossessarsi del massiccio del Grappa doveva considerarsi tramontato ». Le ultime unità tedesche ancora in linea venivano quindi ritirate dalla fronte, ed il Gruppo Krauss — che doveva risultare composto di sole truppe austriache (10 Divisioni) — veniva posto alle dipendenze del Feldmaresciallo Conrad; ciò che — non manca di notare l'ex-Capo di stato maggiore austriaco — « si sarebbe dovuto fare ben prima ».

Il comando dell'11^a Armata intanto aveva fin dal giorno 20 concretato le disposizioni per l'attacco della linea Valbella — Col del Rosso — Col d'Echele, fissato per il giorno 23. Il III Corpo doveva incaricarsi dell'attacco al M. Valbella con la 6^a Divisione di fanteria (XII brigata e brigata Vidossich) ed una brigata (LVI da montagna) in 2^a linea; il Gruppo Kletter, invece, con la 18^a Divisione (I e IX brigata da montagna) ed una brigata di fanteria (CLXXXI) in riserva, doveva attaccare Col del Rosso ed il Col d'Echele.

Forze complessive da impiegarsi nell'attacco: 24 battaglioni e mezzo, oltre 8 e mezzo in riserva.

L'artiglieria disponibile era costituita da 559 pezzi: 441 di piccolo, 88 di medio, 20 di grosso e 10 di grossissimo calibro.

L'azione principale doveva essere preceduta da un attacco del Gruppo Kletter, diretto ad impadronirsi anzitutto della zona Stoccareddo — Zaibena; ottenuto tale scopo, doveva essere sferrato l'attacco generale. Come sempre, era previsto un largo impiego di proiettili a gas tossici, lungo tutta la notte del 23, sulla zona delle artiglierie avversarie e sui probabili centri di raccolta.

La nostra linea, presidiata dalle truppe della 2^a Divisione (gen. Nigra) si estendeva un po' tortuosamente, con andamento generale da nord-est a sud-ovest dal ciglio destro di Val Frenzela per il Buso, Zaibena e le Portecche, nel qual tratto era schierata la brigata Verona con tre battaglioni in prima linea e tre in seconda, e proseguiva, formando quasi un angolo retto, per la regione di M. Valbella, presidiata dalla brigata Livorno che aveva in linea tutti i suoi battaglioni; in 2^a linea, il 78^o reggimento della brigata Toscana. Sulla sinistra, da Cima Echar fino alle pendici occidentali di M. Kaberlaba, era in posizione la brigata Pisa; in seconda linea la « Mantova ».

Le forze di fanteria, quindi, erano questa volta press'a poco in equilibrio; era invece sempre notevolissima la inferiorità delle nostre artiglierie, il cui numero complessivo non raggiungeva i 200 pezzi.



Preannunciato da qualche disertore, l'attacco si rivelò imminente fin dalla sera del 22 con il bombardamento, veramente formidabile, che lo precedette. Esso andò poi acquistando la massima violenza nelle prime ore del mattino del 23, concentrandosi particolarmente nel tratto Valbella — Portecche. Non ostante la loro inferiorità, le nostre artiglierie reagirono tuttavia vigorosamente, tanto che lo stesso Conrad deve ammettere che il « fuoco italiano rese talvolta impossibile di spostare le riserve e fu necessario battere di nuovo a gas le batterie nemiche ».

Alle 9,30 fu iniziato l'attacco delle fanterie. « Il tempo — dice la relazione austriaca — non era sfavorevole all'attacco. Nelle zone elevate di tanto in tanto leggere nevicata, con tre gradi sotto zero;

nebbia nelle valli, ma in alto sufficiente visibilità. Il terreno dell'azione era coperto da circa 15-20 centimetri di neve ».

Nei loro ordini del giorno alle truppe i comandanti di Divisione e di brigata austriaci avevano promesso loro di condurle a festeggiare il Natale a Bassano, lungi dalle nevi che già imbiancavano le montagne; straordinario fu quindi l'ardore combattivo che le truppe dell'11^a Armata dimostrarono nell'attacco.

Il primo assalto, lanciato fra Zaibena e Stoccareddo, incontrò una resistenza tenace per parte di elementi del 34^o fanteria, ma fra il saliente del Valbella e le Portecche la linea del 33^o fanteria cedette rapidamente alla superiorità numerica delle forze avversarie; irrompendo quindi per questa breccia, gli Austriaci si spinsero fino al Col del Rosso, percuotendo alle spalle la sinistra della brigata Verona (86^o), la quale si trovò quasi tagliata fuori. I contrattacchi, prontamente e valorosamente eseguiti dal 78^o fanteria e dai resti dell'86^o, che, ormai completamente aggirato sul fianco sinistro, contrastava il terreno palmo a palmo, costarono ai nostri perdite gravissime per il fuoco delle artiglierie, che li battevano ormai da tre lati, e delle mitragliatrici già postate sul Col del Rosso.

Il centro della nostra linea era così spezzato, e la destra minacciata di aggiramento e fortemente premuta; i nostri, quindi, cercarono di rannodarsi su di una linea più arretrata: Cima Echar, Busa del Termine, pendici sud del Col del Rosso, Pizzo Razzea, sulla quale un battaglione del 30^o fanteria, il 78^o ed il 77^o accorsero in rincalzò, cercando di contenere le ondate avversarie.

Il caposaldo di M. Valbella fu mantenuto ancora per qualche tempo dai fanti del 33^o, ma alla fine anch'esso, verso le ore 14,30, fu dovuto sgombrare.

La situazione, nella serata, si fece gravissima: eccezionali anzitutto le perdite, prodotte principalmente dalla strapotente artiglieria avversaria; la brigata Verona in gran parte catturata dall'avversario; minacciati da vicino il monte Melago ed il ridotto di Costalunga.

Da ogni parte, però, accorrevano rinforzi; il 5^o reggimento bersaglieri ed una compagnia del XVI battaglione d'assalto venivano gettati, prima del tramonto, nella mischia, mentre il 9^o reggimento fanteria accorreva su M. Melago e Cima Echar e venivano inoltre avvicinati al focolare della lotta la brigata Sassari, il 217^o della « Volturno » ed il XXIV reparto di assalto. La IV brigata bersaglieri ebbe ordine di trasferirsi dalla regione di Fara Vicentina a Santa Caterina di Lusiana.

Nelle prime ore della notte i resti del 78^o fanteria ed il XVI reparto d'assalto tentarono, ma invano, di riprendere il Col d'Echele; più fortunato, invece, fu un contrattacco di due battaglioni del 5^o bersaglieri ed uno del 9^o fanteria sul monte Melago, che ci ridiede, nelle primissime ore del 24, il possesso della posizione, con dieci cannoni ed alcune mitragliatrici che si erano dovute abbandonare all'avversario il giorno innanzi.

Da M. Melago questa colonna procedeva risolutamente verso Col del Rosso, sul quale un'altra colonna, composta di tre battaglioni, rispettivamente del 77^o, del 30^o e del 113^o fanteria, si dirigeva da cima Echar, ma sia i bersaglieri, sia i fanti, pur lottando animosamente fino al tardo pomeriggio, non riuscirono a risalire le pendici di Col del Rosso, tempestate dal fuoco delle artiglierie e delle mitragliatrici avversarie. Un battaglione della Pisa riuscì, invece, a raggiungere verso le ore 16 le trincee del Valbella, recuperando cinque nostre mitragliatrici e catturando alcuni prigionieri, ma non poté poi mantenersi. Poco più tardi, anche Cima Echar cedeva alla forte pressione avversaria.

Su vari punti della fronte pattuglie austriache — obbedendo, pare, ad una parola d'ordine ricevuta di fare larga propaganda di pace in occasione del Natale — si facevano avanti, sventolando fazzoletti e gridando: « Arrendetevi, siete circondati! », ma ad esse i nostri rispondevano intensificando il fuoco.

Anche il giorno 25 — quando la serenità della sacra ricorrenza avrebbe invitato ad una tregua — la battaglia ridivampò con ira da una parte e dall'altra. Già nella notte su tutta la fronte Costalunga — Valbella elementi delle brigate Toscana, Liguria (sopraggiunta la sera del 24) e Regina avevano validamente fronteggiato l'avversario, mentre reparti del 78^o fanteria riuscivano a rioccupare le trincee ad ovest di Col d'Echele.

A giorno si iniziò un nuovo contrattacco a Col del Rosso, sotto la direzione del colonnello Ferigo, comandante della brigata Sassari, con fanti del 151^o e bersaglieri del 5^o reggimento; ma gli sforzi di queste truppe, rinnovati fino a sera, non valsero a raggiungere il risultato sperato. Il nemico, intanto, riusciva a forzare la linea un poco più ad est (casa Caporai), obbligando ad un nuovo ripiegamento sulle alture ai due lati di Val Chiama (Cima Cischiello e Col dei Nosellari).

Le gravi perdite subite e l'esaurimento delle truppe indussero il Comando del XXII Corpo a desistere da nuovi contrattacchi e ad ordinare il ripiegamento generale sopra una linea più arretrata che

dalle posizioni accennate di Costalunga, Col dei Nosellari e Cima Cischietto si saldava a M. Melago ed a Busa del Termine.

Dalla relazione Conrad apprendiamo che il successo conseguito avrebbe incoraggiato il Maresciallo ad un nuovo attacco per portare la linea sulle posizioni di Col d'Astiago — Montagna Nuova — gola del Ghelpac; il difetto di forze, la necessità di dover procedere a nuovi spostamenti di artiglierie e soprattutto l'incalzare dell'inverno lo indussero ad approvare la sospensione definitiva degli attacchi, proposta dal comando dell'11^a Armata la sera del 24.

Naturalmente il Maresciallo, pur chiamando questo suo ultimo, parziale successo « non di grande entità », non può trattenersi dal soggiungere: « esso mostra, tuttavia, come con l'assegnazione di forze fresche la nostra avanzata sull'altipiano avrebbe avuto molte probabilità di riuscita, e ad ogni modo ch'essa sarebbe stata più facile che non tra Brenta e Piave. Purtroppo queste forze non erano state messe a disposizione del comando del Gruppo d'esercito ».

Con quest'ultima espressione di rammarico e di sottinteso rimprovero al Comando Supremo a. u. si chiude la relazione del Maresciallo Conrad. Già prima della fine dell'anno, però, egli tornava a formulare ed a comunicare ai comandi superiori piani d'attacco più o meno vasti, diretti a porre fuori causa l'Italia; egli proponeva, infatti, di attaccare « di nuovo ed al più presto da entrambe le parti del Brenta, e dapprima contro la linea Caltrano — Bassano — Cornuda, allo scopo di costringere il nemico ad indietreggiare su tutta la sua fronte da Arsiero fino al mare, per giungere in seguito a batterlo completamente ».

Il 2 gennaio, il Comando Supremo rispose seccamente: « Mi onoro comunicare che quand'anche si arrivasse ad una pace con la Russia, non è prospettato un rinforzo sensibile delle nostre truppe sulla fronte italiana. Non è quindi il caso di predisporre altre offensive in grande stile contro gli Italiani ».

L'offensiva austro-tedesca, quindi, iniziata il 24 ottobre e proseguita con forze di una schiacciante superiorità per due mesi, era in tal modo definitivamente troncata, senza che fosse riuscita, come i primi, straordinari ed insperati successi di essa avevano lasciato sperare agli avversari, a mettere in ginocchio l'Italia.

Meno di un mese dopo — il 28 gennaio — su quelle stesse posizioni sulle quali era stato celebrato il Natale di sangue del 1917, le truppe stesse degli Altipiani davano il primo segnale della riscossa, con la vittoriosa « battaglia dei tre monti »!

Conclusione.

La lotta svoltasi sull'altipiano dei Sette Comuni dal 9 novembre al 25 dicembre 1917 è parte importantissima, se non prevalente, di quella battaglia che fu definita dal Maresciallo Caviglia: « la più aspra, la più lunga, ma anche la più gloriosa per l'esercito italiano, perchè esso, pur essendo diminuito e tartassato dalla sconfitta, respinse, sopra posizioni improvvisate, forze più che doppie, spronate dalla vittoria e dalla sicurezza del successo; . . . la più bella battaglia difensiva della nostra guerra ed una delle più belle della grande guerra; la vittoria esclusivamente italiana, nella quale le nostre fanterie, sole contro le fanterie tedesche ed austriache, si piazzarono onorevolmente fra le migliori fanterie del mondo » (1).

E' pur vero che il Comando Supremo a. u. attribuì importanza prevalente all'attacco dal Grappa e questo principalmente alimentò di forze, probabilmente perchè ritenne di poter avere più facilmente ragione della nostra difesa in quella zona tra Brenta e Piave, ove mancava qualsiasi apprestamento del terreno e le cui posizioni erano, per di più, presidiate da truppe che avevano compiuto una lunga e disastrosa ritirata, sotto la pressione dell'avversario. Sull'altipiano, invece, i comandi austriaci non ignoravano che esistevano linee da tempo rafforzate e difese da truppe che erano state immuni dalla sconfitta ed anche dalla crisi morale, che quella sconfitta aveva in gran parte determinata.

Aggiungasi a queste un'altra considerazione; il settore del Grappa era posto alle dipendenze della 14^a Armata tedesca, il cui comando, forte dell'aureola creatagli dall'innegabile successo conseguito sull'alto Isonzo, non era certo disposto a rappresentare una parte secondaria nella seconda fase della lotta, dalla quale si attendevano effetti risolutivi, che naturalmente avrebbero conferito nuova gloria alle armi tedesche. Sull'altipiano, invece, comandava quel Feldmaresciallo Conrad che aveva in altri tempi, con i suoi atteggiamenti d'indipendenza e di intransigenza, suscitato non poche diffidenze e rimostranze dell'alleato tedesco e che non godeva di molte simpatie neppure negli ambienti di Corte formatisi attorno al gio-

(1) Maresciallo E. CAVIGLIA: *La prima battaglia del Piave*. Nell'«Eroica» di aprile, 1929.

vane Imperatore ed in quelli del nuovo Comando Supremo austro-ungarico. Non sarebbe riuscito, certo, eccessivamente gradito che fosse stato proprio l'ex-capo di Stato Maggiore a raggiungere quel successo decisivo, che si sperava potesse porre fine alle crescenti difficoltà militari e politiche della duplice Monarchia.

L'attacco dagli Altipiani, pur tuttavia, rappresentava per noi una minaccia ed una incognita di eccezionale gravità, e per molte considerazioni: il comandante austriaco del settore, anzitutto, era uomo di non comune valore, conoscitore perfetto della zona — quasi uno *specialista* di essa — ed animato per giunta da un odio inestinguibile verso l'Italia. Le forze, poi, di cui egli disponeva, anche se non gli furono sempre consentiti quegli aumenti che mai si stancò di sollecitare, erano pur sempre superiori alle nostre, specialmente per quel che riguardava le artiglierie; il settore d'attacco, infine, era per noi di una delicatezza estrema, prima di tutto per il tenue spessore del diaframma montano precedente il piano, e poi per le inevitabili ripercussioni che ogni cedimento avrebbe avuto sul contiguo settore del Grappa. I tre attacchi, comunque, del 22 novembre, del 4 e del 23 dicembre furono preparati e condotti con molta decisione e violenza.

Non è agevole tentare un'analisi compiuta, e tanto meno una critica, degli intendimenti e dei procedimenti d'azione di un comando avversario, specie quando manchino tutti gli elementi necessari allo scopo. Sulla scorta, tuttavia, della relazione del Feldmaresciallo Conrad e dei documenti che l'accompagnano, si può asserire che il Comando Supremo a. u., nel distribuire i suoi alterni colpi di maglio ad est e ad ovest del Brenta, non abbia avuto un concetto preordinato nè abbia mai cercato di raggiungere una concomitanza di sforzi. Avrebbe potuto, anzitutto, limitare il suo sforzo in uno solo dei due settori, e non volle o non potè, anticipando in qualche modo l'errore che doveva poi compiere — in maggiori proporzioni — nella battaglia del giugno 1918, quando, posto dinanzi ai due progetti di sfondamento dai monti e dal piano, formulati rispettivamente dal Conrad e dal Boroëvic, anelanti ancora una volta di procurarsi entrambi nuovi allori, risolse il divario delle due concezioni nel modo peggiore; accogliendole cioè, ambedue e determinando che avessero parimenti esecuzione, con forze pressochè equivalenti.

Deciso, poi, di attaccare sia sul Grappa e sul Piave sia sull'altipiano, il Comando Supremo a. u. dette sempre l'impressione che

gli attacchi fossero siegati e discordi; quando lo sforzo pareva esaurirsi in uno dei settori, si passava all'altro.

« Pur senza il minimo intendimento di critica al disegno dell'avversario — scrive il Maresciallo Giardino — è lecito notare che gli attacchi, fortissimi, furono notevolmente concentrati e localizzati, ed anche siegati nel tempo. Dapprima sugli Altipiani in ristretta zona, presso il canale di Brenta. Poi, al centro ed all'ala sinistra del Grappa; poi, ancora sugli Altipiani e sempre successivamente quasi successive spallate ai pilastri montani del canale di Brenta.

« Per quali ragioni così avvenisse non si vedeva. Il canale di Brenta da solo non è uno sbocco di offensiva tattica, perchè è un canale. Illudeva forse ancora la facile penetrazione di un mese e mezzo prima per il canale dell'Isonzo? O illudeva già l'idea che guidò poi la battaglia di giugno 1918 sui monti, che cioè il canale troverebbe facile allargamento sul Grappa, perchè il difensore vi era come un uomo attaccato con le sole dita al davanzale di una finestra? ».

Il concetto di attaccare per i fondi valle era del Krauss, e diede luogo, anzi, nel dopoguerra ad una vivace polemica tra ex-generalisti austriaci. Contrariamente all'opinione espressa dai generali da lui dipendenti, i quali ritenevano che l'attacco per il fondo valle, che aveva dato risultati tanto cospicui nello sfondamento della linea dell'Isonzo, qui non fosse da ripetersi, essendo molto diverse le condizioni sia quanto a natura di terreno, sia nei riguardi della possibilità di una sorpresa e della disponibilità anche dei mezzi di attacco, il generale Krauss rimase fermo nell'idea di far gravitare l'attacco essenzialmente per le valli del Brenta e del Piave, con forze minime sulle alture.

Qualche anno fa, quando il generale Krafft von Dellmensingen, già Capo di Stato Maggiore dell'Armata von Below, pubblicò il suo noto volume « *Der durchbruch am Isonzo* », il generale Krauss, non completamente soddisfatto di taluni giudizi in esso espressi circa la sua opera di comandante del settore del Grappa, scrisse un opuscolo dal titolo « *Il miracolo di Caporetto* », nel quale esprimeva, per giustificare il proprio operato, qualche apprezzamento non del tutto benevolo sia per il Maresciallo Conrad, sia per taluno dei suoi propri generali divisionari. Questi ultimi, allora (gen. Rodolf Müller, generale von Weiden e gen. principe di Schwartzenberg) insieme col generale Riccardo Müller, già Capo di Stato Mag-

giore del Gruppo d'esercito Conrad, gli risposero con un opuscolo: « *Bei Flitsch und am Grappa* », nel quale l'ultimo dei generali sunnominati difendeva l'azione del defunto suo Capo, e gli altri la propria.

Avendo, cioè, il generale Krauss affermato che l'attacco sul Grappa era fallito principalmente per difetto di decisione e di energia nei comandanti in sottordine, questi ribattevano che era stato proprio il generale Krauss a metterli davanti ad un problema insolubile, ordinando di attaccare per le valli, senza tener conto che la valle del Brenta era, per la lunghezza di circa 18 chilometri, un corridoio angusto, ripido, dirupato, e senza curarsi che il tentativo di sfondamento per il fondo Piave fosse contemporaneo ad un attacco per le alture. Nella discussione intervenne anche il generale Goiginger (nella *Oesterreichische Wherzeitung* del 15 e 22 luglio 1927) dando implicitamente torto al Krauss.

Ed anche il nostro Maresciallo Cadorna, in uno scambio di lettere avuto col generale von Dellmensingen, ebbe ad esprimere il suo autorevole parere in proposito: « Se l'attacco per il fondo valle — Egli scrisse — è potuto riuscire nella valle dell'Isonzo in grazia di speciali e momentanee circostanze e della larghezza della valle, io non credo che lo si possa sempre applicare, specialmente in valli anguste come la val Brenta, e quando vi si trovino buone e successive linee di difesa antecedentemente preparate, come già si trovavano in Val Brenta, nell'ottobre 1917; linee, la cui costruzione io avevo ordinato fin dal novembre 1916 ».

Comunque, dell'errore di attaccare per il fondo valle fu questa volta partecipe, in qualche modo, anche il Maresciallo Conrad, e forse per la stessa illusione del Krauss. Infatti, fors'anche per mettere in qualche modo in armonia la sua azione con quella sulla sua sinistra, invece di tendere direttamente a sud verso il piano, egli cercò di sboccare in Val Brenta; ciò che fa dire al nostro Maresciallo Caviglia, nel suo scritto succitato: « Conrad non fu felice nella scelta della sua direzione d'attacco. Egli voleva seguire dapprima una direttrice sud-nord lungo Val Frenzela fino a Valstagna, nel fondo Val Brenta, e poi voltare a sinistra e scendere per il Brenta in pianura. Era una direttrice d'operazione ad angolo retto anzichè rettilinea. Probabilmente anche egli basava le sue speranze di successo sull'esperienza di Caporetto, dove la 12ª Divisione sleiana, nella sua facile e rapida manovra lungo il fondo valle Isonzo, da Volzana fino a Caporetto, non aveva incontrato truppe italiane nel suo cammino ».

Non abbiamo elementi per poter indurre quali sarebbero stati gli effetti se la direzione austro-tedesca delle operazioni in Italia, invece di dare la preminenza all'attacco dal Grappa, fosse venuta nella determinazione di assecondare il piano di Conrad; concentrando, cioè, la massima parte degli sforzi ad ovest del Brenta. Certo, però, il nuovo insuccesso di Conrad pesò non poco sull'esito finale della grande offensiva, tanto da far dire ad uno scrittore militare austriaco che « la causa principale del fallimento dell'offensiva contro l'Italia fu appunto il mancato successo dell'attacco dalla parte dei Sette Comuni (1) ».

Quelle operazioni, quindi, meritano di essere ricordate e considerate meglio di quel che fino ad ora non sia stato fatto.

Ai luminosi capitoli di gloria, che intesseron come una specie di leggenda del Grappa e del Piave, va aggiunto quello degli Altipiani, due volte baluardo e salvezza d'Italia.

Ancora una volta, perciò, il nostro pensiero memore e riconoscente si volga ai valorosi difensori delle Melette e del Valbella, di monte Zomo e del Sisemol, di Castelgomberto e di Col del Rosso che, degni emuli dei confratelli del Grappa, restituirono all'Italia il senso della sua dignità e la fede nella vittoria.

AMEDEO TOSTI

Maggiore d'artiglieria

(1) Nella « *Militärwissenschaftliche und technische Mitteilungen* » del luglio-agosto, 1924.

LA DIVISIONE DI PRIMA SCHIERA INQUADRATA NELLE FASI:
ORGANIZZAZIONE, PREPARAZIONE ED ESECUZIONE DELL'ATTACCO

(Continuazione e fine)

E) Disposizioni per l'artiglieria.

Le questioni che il comandante della 5ª Divisione deve risolvere nei riguardi dell'impiego dell'artiglieria sono:

- a) compiti delle artiglierie in fase preparazione;
- b) compiti delle artiglierie in fase attacco;
- c) schieramento delle artiglierie ed eventuali spostamenti durante il corso dell'attacco.

a) Compiti delle artiglierie in fase preparazione.

La determinazione dei compiti delle artiglierie in fase preparazione deriva dal disegno di manovra del comandante della Divisione (N. D. § 116) ed è subordinata alla disponibilità dei mezzi ed alla durata della preparazione.

Tale subordinazione importa, quindi, di dover innanzi tutto esaminare la possibilità o meno di realizzare l'intero lavoro di preparazione nei limiti dei mezzi e di tempo imposti; di determinare qualora tale possibilità non esista ed in base alle necessità conseguenti al disegno di manovra, quale lavoro debba essere compiuto in fase preparazione e quale invece possa essere attuato in fase attacco.

La 5ª Divisione dispone complessivamente di: 1 gr. ob. 75/13, 2 gr. c. 75/27, 4 gr. ob. 100/17, 2 gr. ob. 149/12.

Un esame anche sommario dello schizzo (1) consente di rilevare la sensibile profondità della organizzazione nemica, aggravata dalla presenza di numerosi obiettivi di particolare valore difensivo, anche se debolmente organizzati — quali gli abitati di Robella — Corteranzo — Castella — Vallese — Cortiglione, — la neutralizzazione dei quali importa un sensibile lavoro, e dalla presenza di difese accessorie, sia pur di limitato sviluppo. Tale constatazione è sufficiente per affermare che la disponibilità di artiglierie per la 5ª Divisione non è rilevante. Né è possibile trovare compenso a tale limitazione di mezzi nella durata della preparazione, poichè tale durata (1 h. e 1/2), appare scarsa se messa in raffronto col tempo che richiede l'apertura dei varchi e con quello necessario per neutralizzare con concentramenti brevi, intensi e ripetuti (N. G. § 139) tutti gli obiettivi sino alla displuviale compresa.

Dalle suesposte considerazioni il comandante della 5ª Divisione può senz'altro dedurre che non sarà possibile estendere la preparazione d'artiglieria a tutta la posizione di resistenza avversaria; è perciò necessario ch'egli indichi al comandante d'artiglieria quali obiettivi intende siano battuti in fase preparazione e quali invece dovranno essere battuti durante l'attacco (N. D. § 97).

Il fatto di non poter battere durante la preparazione tutti gli obiettivi non deve però costituire, nel caso da noi considerato, causa di preoccupazione. Occorre infatti notare che gli obiettivi più lontani non saranno attaccati che dopo alcune ore e che tale ritardo verrebbe ad attenuare sensibilmente gli effetti di neutralizzazione che si fossero realizzati in fase preparazione, a meno di poterne mantenere la neutralizzazione durante tutto lo sviluppo dell'attacco, il che è impossibile dovendo gli azzurri conquistare prima la Z. di S. e non avendo sovrabbondanza di mezzi. D'altra parte è bene ricordare che i difensori dei centri più lontani, avendo, in questo caso, molto tempo dinanzi a sé prima di essere impegnati, e non potendo all'inizio agire contro le colonne d'attacco, non saranno costretti a tenere il loro posto di combattimento e potranno quindi liberamente ripararsi (N. D. § 123); ne consegue che la neutralizzazione di tali centri potrebbe più che altro condurre ad uno sciupio di munizioni. Diverso sarebbe il ragionamento da farsi qualora la Z. di S. fosse già stata eliminata e l'attaccante si trovasse di

(1) V. Schizzo allegato alla 1ª puntata, nel fascicolo di agosto.

fronte alla P. di R.: in tal caso la preventiva neutralizzazione di tutti o quasi tutti i centri della P. di R. si renderebbe necessaria, dato che l'attacco dei centri stessi dovrebbe svolgersi a breve scadenza di tempo.

Premesse queste considerazioni, esaminiamo quale lavoro di neutralizzazione può richiedere, in questo caso, il comandante della Divisione. Come risulta dal suo disegno di manovra egli si propone: in un primo momento la conquista delle posizioni di Robella e Bric Castello; in un secondo momento, che dovrebbe seguire dappresso il primo, la conquista di Bric Maccagnone; in un terzo momento la conquista della displuviale.

Le prime resistenze contro le quali dovrà urtare l'attacco sono rappresentate dai centri avversari dislocati in zona di sicurezza; centri, come già è stato rilevato, numerosi e particolarmente efficienti. Nessun dubbio, quindi, che tali centri dovranno essere battuti in fase preparazione.

Oltre la linea Robella — Bric Castello, le organizzazioni nemiche che possono agire fin dall'inizio contro le colonne di attacco sono quelle di Bric Maccagnone: anche tali posizioni dovranno quindi essere comprese negli obiettivi da battere dalle artiglierie in fase preparazione. Le successive difese del nemico potranno essere eventualmente battute solo dopo aver assicurato sufficiente neutralizzazione degli obiettivi sopraindicati.

In base all'esame fatto, il comandante della Divisione richiederà quindi al comandante d'artiglieria divisionale di neutralizzare, durante la fase preparazione, le organizzazioni nemiche sino alle posizioni di Robella e Bric Maccagnone comprese. Richiederà inoltre, come già si è detto, l'apertura dei varchi nel reticolato che è stato rilevato in corrispondenza della direzione d'attacco della colonna principale; e poichè la colonna attacca con due btg. in 1º scaglione ed i reticolati coprono gran parte della fronte che deve attaccare, il C. D., sentito il parere del comandante della brigata, richiederà l'apertura di sei varchi (necessari, secondo il progetto del comandante della colonna, per sei plotoni avanzati). Nessun dubbio che tale lavoro di distruzione dovrà essere iniziato colla preparazione per eliminare il rischio di non poterlo portare a compimento, durante i due primi momenti dell'attacco (1).

(1) In base ad un controllo fatto eseguire da un ipotetico comandante d'artiglieria divisionale è risultato:

In conclusione, il comandante della 5ª Divisione potrà concretare le sue decisioni in merito all'azione dell'artiglieria in fase preparazione con queste disposizioni: « tutte le artiglierie concorreranno allo spianamento: i gruppi da 149/12 svolgeranno azione di distruzione (apertura di sei varchi sulla fronte Ca di Masino — Cortiglione, secondo le indicazioni che il comandante della brigata fornirà al comandante dell'artiglieria divisionale); gli altri gruppi svolgeranno azione di neutralizzazione contro le organizzazioni nemiche, sino alle posizioni di Robella e Bric Maccagnone comprese ».

b) Compiti delle artiglierie in fase attacco.

Prima di stabilire i compiti delle artiglierie in fase di attacco, dobbiamo risolvere le seguenti questioni:

- assegnazione o meno di artiglierie in proprio alle colonne;
- aliquota di artiglieria da destinare all'appoggio specifico di ciascuna colonna ed aliquota disponibile per l'azione di appoggio su tutto il settore;
- ordinamento tattico delle artiglierie.

Taluno potrà osservare che la terza questione dovrebbe essere devoluta al comandante dell'artiglieria divisionale (N. D. § 98), ma noi riteniamo, che, a parte qualsiasi discussione di competenza, la questione debba essere presa in esame e risolta, perchè le decisioni che ne conseguono dovranno trovar posto nell'ordine d'operazione divisionale, interessando ai comandanti di colonna di sapere quali siano e dove si trovino i comandanti di raggruppamento, coi quali devono prendere accordi ed essere collegati. Con ciò si vuole affermare che se il comandante della Divisione sentirà, come è logico, sia per questa come per altre questioni, il parere del comandante d'artiglieria, che fa parte integrante del suo comando, ciò non esclude che nell'ordine divisionale siano comprese e definite tutte quelle questioni che possono interessare l'a-

1° - che il lavoro di neutralizzazione richiesto dal C. D. è realizzabile, ma è effettivamente tale da assorbire la totalità delle artiglierie disponibili per tale compito;

2° - che il lavoro di distruzione richiede, tenuto presente lo schieramento dei due gr. da 149/12, circa 2 ore; sarà quindi possibile condurlo a termine prima che la colonna inizi l'attacco della P. di R..

zione in comune delle varie armi e fra tali questioni noi comprendiamo, per le ragioni già dette, anche quella relativa all'eventuale costituzione di raggruppamenti per l'azione.

Assegnazione di artiglierie in proprio alle colonne. Nella situazione della 5ª Divisione, l'assegnazione di artiglierie alle colonne è senz'altro da escludere; potrebbe infatti essere giustificata solo da particolari difficoltà di collegamento e di manovra di fuoco (N. D. § 99) che non si verificano nelle condizioni di copertura e caratteristiche topografiche del settore divisionale.

A maggior conferma di tale asserzione si può osservare che, per ragioni di terreno, tutti i gruppi devono essere schierati a sud della linea Cortanieta — Bric Mestiola: nessun vantaggio potrebbe quindi derivare ai comandanti di colonna dall'aver gruppi alle dirette dipendenze, non essendo loro possibile impiegarli in modo diverso da quello stabilito dal C. D..

Artiglierie da destinare in appoggio specifico delle colonne. La ripartizione dei gruppi per l'azione di appoggio delle singole colonne e per la manovra su tutto il settore è funzione dei diversi compiti che queste aliquote sono chiamate a svolgere.

Le nostre N. D. ne mettono in rilievo le caratteristiche essenziali affermando ai §§ 100 e 101 la necessità di avere dei gruppi più specialmente incaricati dell'appoggio delle colonne, colle quali dovranno essere collegati ed alle cui richieste dovranno aderire in modo che all'azione delle artiglierie se un dato elemento dell'avversario segua l'azione di fuoco e di movimento della fanteria prima che quell'elemento abbia avuto tempo di riaversi (N. G. § 156); di avere altri gruppi che lavorino più lontano, ma sempre contenendo le loro azioni entro i limiti che più da vicino interessano le colonne di attacco e specialmente i primi scaglioni (N. D. § 134). Come è noto, saranno compiti di questi ultimi gruppi i seguenti: battere quegli altri centri retrostanti o laterali dai quali colle sue armi, specie se pesanti, l'avversario può offendere i nostri reparti che stanno attaccando i centri antistanti: sventare eventuali contrattacchi; costituire riserva di fuoco da sovrapporre, in caso di necessità, al tiro dei gruppi più particolarmente incaricati dell'appoggio specifico delle colonne d'attacco; eseguire eventuali azioni di controbatteria.

E' sufficiente ricordare le furzioni di queste due masse perchè riesca evidente come prima di tutto occorra provvedere alle necessità dell'appoggio specifico delle colonne d'attacco e che quindi l'entità della massa per la manovra su tutta la fronte debba derivare come conseguenza di tale assegnazione.

Vediamo di risolvere il primo quesito.

Gli elementi di giudizio, in base ai quali deve essere calcolato il numero di gruppi in appoggio alle colonne d'attacco, sono essenzialmente: la fronte d'attacco assegnata a ciascuna colonna e il grado di efficienza dell'organizzazione difensiva nemica.

Il comandante della 5^a Divisione, in relazione agli obiettivi assegnati alle due colonne nei successivi momenti dell'azione, vede che la fronte di attacco oscilla fra i 700 ed i 900 m. per la colonna di sinistra; tra i 500 e 700 m. per la colonna di destra. Ai limiti massimi deve essere riferito il calcolo dei gruppi occorrenti per evitare che, in taluni momenti, siano in sofferenza le colonne di attacco; l'esuberanza di fuoco che potrà derivarne, in altri momenti dell'attacco, sarà tenuta presente per decidere dell'impiego della massa di manovra.

Per quanto riguarda l'efficienza dell'organizzazione nemica, sembra si possa qui commisurare a quella rispondente ad uno stadio intermedio fra quello caratteristico del terreno organizzato e quello del terreno libero; in tale situazione, appare sufficiente, ai fini di una buona neutralizzazione, la densità di fuoco realizzabile coll'assegnare una fronte di 100 m. ad ogni batteria.

Dai due elementi di giudizio deriva, quindi, che le necessità per l'appoggio possono venire determinate in:

- 3 gruppi per la colonna di sinistra;
- 2 gruppi per la colonna di destra.

Risultano allora disponibili per la manovra di appoggio su tutto il settore divisionale: 4 gruppi.

Siamo così divenuti alla ripartizione quantitativa dei gruppi; occorre ora addivenire alla loro ripartizione qualitativa. In tale ripartizione sarà bene tener presente i seguenti criteri:

— lasciare, sinchè possibile, in appoggio alle colonne, per evidenti ragioni di affiatamento, i gruppi del rgt. organico, salvo rinforzarli in caso di necessità;

— tener conto, sinchè possibile, della ripartizione già in atto.

Nessuna difficoltà, nel nostro caso, per l'assegnazione dei gruppi organici in appoggio alle colonne: ciò pel fatto che i gruppi di rinforzo sono stati assegnati per tutta la durata dell'azione.

Dovremo invece introdurre qualche variante circa la ripartizione fatta per l'avvicinamento; e ciò per le seguenti ragioni: nell'avvicinamento, l'appoggio era stato affidato ai due gruppi ob. del 5^o rgt. da campagna per la colonna di sinistra; ai due gruppi cannoni dello stesso rgt. per la colonna di destra. Tale ripartizione qualitativa era stata consigliata da considerazioni di terreno che creavano migliori condizioni di impiego per i cannoni a favore della colonna di destra che non per quella di sinistra, avanzante attraverso ad un terreno più accidentato. Le condizioni di terreno, invece, a nord del T. Stura sono pressochè uguali in corrispondenza dei settori delle due colonne di attacco e tali da creare uguali limitazioni all'impiego dei cannoni sia a favore dell'una sia dell'altra colonna; non conviene pertanto conservare in appoggio alla colonna di destra solo bocche da fuoco a tiro teso. Sostituiamo quindi, con uno dei gruppi obici da 100/17 avuti in rinforzo, uno dei due gruppi cannoni del 5^o reggimento già in appoggio alla colonna stessa; il gruppo cannoni così sostituito potrà allora venire assegnato, in aumento ai due gruppi obici del 5^o da campagna, per l'appoggio della colonna di sinistra, alla quale è stata prevista l'assegnazione di tre gruppi.

I rimanenti due gruppi ob. 100/17 del rinforzo ed i due gruppi ob. 149/12 costituiranno la massa di manovra.

Tale decisione, che deriva dalla ripartizione in atto e tiene conto dell'opportunità di variarla il meno possibile, consente anche di meglio provvedere, in relazione alle caratteristiche del terreno, all'appoggio delle due colonne d'attacco stabilite dal comandante della Divisione.

Ordinamento tattico delle artiglierie. Dicono le N. D. al § 99 che « l'ordinamento della massa d'artiglieria dipende dai compiti assegnati e dalle esigenze di comando o di collegamento ». Esaminiamo alla stregua dei criteri sopraccitati il nostro caso specifico.

Abbiamo parlato nel capitolo precedente di due masse, una per l'appoggio specifico delle colonne, l'altra per la manovra su tutto il settore; siamo quindi di fronte a due masse con due compiti sostanzialmente diversi. Per di più l'esperienza insegna che quando i gruppi superano un certo numero, difficile riesce comandarli: que-

sto numero si può ragguagliare, secondo le situazioni, a 5 o 6 gruppi, mentre nel caso nostro abbiamo 9 gruppi. Possiamo quindi intanto affermare che esigenze di comando e diversità di compiti impongono che le due masse facciano capo a due diversi comandanti.

Affermata questa prima necessità, possiamo ancora chiederci se sia o no necessario un ulteriore frazionamento.

Dei cinque gruppi destinati in appoggio alle colonne, come abbiamo già detto, tre sono più propriamente in appoggio della colonna di sinistra e due di quella di destra. Conviene tenere questi cinque gruppi riuniti sotto un unico comando o costituire due raggruppamenti, uno per colonna? Noi riteniamo che specialmente esigenze di collegamento colla fanteria consiglino in questo caso la costituzione di due raggruppamenti. Infatti se i cinque gruppi fossero riuniti sotto un unico comandante, questi dovrebbe prendere prima dell'azione accordi coi due comandanti di colonna, e non gli riuscirebbe poi agevole, durante l'attacco, tenersi in costante collegamento con entrambi, nè concretare colla voluta sollecitudine manovre di fuoco che si rendessero necessarie nell'interno di ciascuna colonna, tanto più poi se le richieste gli giungessero contemporaneamente da due parti.

Se, per contro, ad ogni comandante di colonna corrispondesse un comandante di raggruppamento, gli inconvenienti di cui sopra sarebbero eliminati ed avremmo i seguenti vantaggi: facilità di accordi fra ciascun comandante di colonna e il rispettivo comandante di raggruppamento; loro costante collegamento durante l'azione; sollecita manovra di fuoco nell'interno del settore della colonna ogni qualvolta necessaria.

Per queste ragioni, sembra convenga, nella situazione della 5ª Divisione, dar vita — per questi cinque gr. — a due raggruppamenti: uno per l'appoggio della colonna di destra e l'altro per l'appoggio di quella di sinistra. I tre gruppi assegnati alla colonna di sinistra hanno il loro comandante naturale nel comandante del 5º rgt.. Pei due gruppi della colonna di destra non si deve costituire un nuovo comando: è sufficiente che il comandante di gruppo più anziano faccia anche da comandante di raggruppamento.

Per quanto riguarda, invece, i quattro gruppi da impiegare per la manovra su tutto il settore divisionale, il fatto che, inizialmente, i due gr. ob. 149/12 attendono ad una particolare missione non è certo di tale portata da richiedere un'ulteriore articolazione; saranno quindi riuniti in un unico raggruppamento, il cui comando potrà essere assunto dal comandante del rgt. ob. 100/17.

Il comandante di artiglieria divisionale viene così ad avere alle proprie dipendenze tre raggruppamenti che gli faciliteranno la manovra del fuoco. Per brevità li chiameremo:

raggruppamento A: quello incaricato dell'appoggio della colonna di sinistra;

raggruppamento B: quello incaricato dell'appoggio della colonna di destra;

raggruppamento C: quello incaricato della manovra su tutto il settore.

Ciò premesso, vediamo di definire *i compiti di questi raggruppamenti in fase attacco.*

Già abbiamo accennato ai compiti generici: appoggio e manovra. Occorre ora decidere se ai raggruppamenti A e B sia necessario indicare i successivi obiettivi da battere o se pure tale indicazione si debba, nel nostro caso, limitare al raggruppamento C.

Se pensiamo al caso di attacco in terreno organizzato, quando le notizie sul nemico sono più numerose e determinate, quando il maggior tempo a disposizione consente più precisi accordi fra il C. D. ed i comandanti di colonna nonchè l'emanazione di ordini più particolareggiati, noi vediamo la possibilità e la convenienza di un più stretto accentramento dell'azione sia delle fanterie sia delle artiglierie da parte del C. D. (N. G. § 177). Per contro, in terreno libero od ancora poco organizzato, quando le notizie sono poco precise, l'imprevisto maggiore ed il tempo limitato, sembra convenga lasciare ai comandanti di colonna maggiore libertà d'azione.

Potrebbe infatti accadere che gli obiettivi indicati dal C. D. non rispondessero alle necessità derivanti dal disegno di manovra formulato dai comandanti di colonna o che gli obiettivi indicati (salvo i più vicini) non corrispondessero alla reale situazione del nemico. Per tali ragioni sarà quindi più opportuno che ciascun comandante di colonna prenda diretti accordi, per quanto riguarda la fase attacco, col rispettivo comandante di raggruppamento addivenendo anche, se possibile, ad una specie di progetto di fuoco che serva ad agevolare, durante l'attacco, le intese tra fanteria ed artiglieria (1).

(1) Il progetto di fuoco al quale si allude e che a nostro parere dovrebbe, sempre che possibile, essere concretato fra com.te di fanteria e com.te di artiglieria incaricato dell'appoggio, mira: sia ad agevolare

Esclusa pertanto la convenienza di indicare gli obiettivi ai raggruppamenti A e B, vediamo se è possibile definire invece gli obiettivi al raggruppamento C. E' certamente necessario che, al termine della preparazione, detto raggruppamento sappia su quali obiettivi deve portare il suo tiro; occorre quindi fare una prima indicazione di obiettivi. Non altrettanto necessaria e conveniente appare invece l'indicazione degli obiettivi per tutto lo sviluppo dell'attacco, in quanto ad un certo momento, che per ora non è possibile precisare, entreranno in gioco anche i due gruppi ob. 149/12, che all'inizio dell'attacco stanno ancora ultimando l'apertura dei varchi; conviene quindi indicare al raggruppamento C soltanto i primi obiettivi, dato che per questi soli è nota, per ora, la quantità di fuoco disponibile.

In conclusione sarà sufficiente che il comandante della 5ª Divisione dia, nel suo ordine d'operazione, le seguenti disposizioni:

« All'inizio dell'attacco i raggruppamenti A e B inizieranno i tiri d'appoggio concretati coi comandanti di colonna; i due gruppi ob. 100/17 del raggruppamento C batteranno inizialmente Robella

l'indicazione degli obiettivi da battere durante l'attacco, sia ad assicurare le richieste anche quando i collegamenti normali si trovassero temporaneamente in crisi. Il procedimento da seguire sarebbe, in brevi parole, il seguente:

a) concretare, in base alle notizie sul nemico, ed allo studio del terreno, un certo numero di obiettivi sia certi sia probabili da battere durante l'attacco;

b) fissare queste intese su uno schizzo comune alle due armi mediante un certo numero di concentramenti distinti con lettera progressiva, in modo che possano essere richiesti dai com.ti di fanteria con un semplice segnale concordato a priori (segnale Morse eseguito con bandiere o eliografo o stazione R. T.).

Sarà naturalmente opportuno fissare per questi concentramenti una certa dimensione sia nel senso della larghezza sia della profondità, in modo che la fanteria ne abbia norma circa la propria distanza di sicurezza.

E' da notare che questo sistema agevolerà le intese anche nel caso di bersagli non previsti perchè sarà possibile riferirli, con poche e facili indicazioni, ai concentramenti già previsti e precisamente al centro di questi ultimi, dato che ad essi è stata fissata, sullo schizzo, una determinata dimensione.

Giova infine rilevare che questo piano di fuochi non vincolerà affatto i com.ti di fanteria, i quali saranno liberi di richiedere, fra i concentramenti concordati, solo quelli che, durante lo svolgimento dell'azione, si palesassero effettivamente necessari.

e Bric Castello; non appena il tiro dei raggruppamenti A e B sarà portato su tali posizioni essi sposteranno il loro tiro su Bric Maccagnone; i due gr. ob. 149/12 continueranno l'apertura dei varchi ».

Un'ultima questione deve ancora essere risolta, ossia quella riguardante l'impiego delle artiglierie durante la sosta. Questa permetterà di sviluppare azioni di spianamento sugli obiettivi non battuti in fase preparazione od insufficientemente battuti durante le due prime fasi dell'attacco. I tiri che a tale fine eseguiranno le artiglierie costituiranno protezione indiretta alle fanterie che sostano; ma tale protezione può non essere sufficiente. Sarà quindi opportuno stabilire che un gruppo per ciascuno dei raggruppamenti A e B sia impiegato per la protezione immediata delle colonne: riteniamo sufficiente un gruppo per colonna, date le favorevoli condizioni che alla sosta delle fanterie fanno le posizioni di Robella e di Bric Maccagnone.

Il C. D. potrà quindi inserire nel suo ordine la seguente disposizione:

« Durante la sosta, dopo la conquista di Bric Maccagnone, un gruppo per ciascuno dei raggruppamenti A e B provvederà alla protezione delle colonne d'attacco; i rimanenti gruppi concorreranno alla preparazione sugli obiettivi finali, secondo ordini che il C. A. D. impartirà, a suo tempo, ai comandanti di raggruppamento ».

e) Schieramento delle artiglierie ed eventuali spostamenti durante il corso dell'attacco.

Un ultimo argomento rimane da considerare per l'artiglieria: lo schieramento.

Notiamo però subito che ai fini della soluzione del tema (compilazione dell'ordine d'operazione per l'attacco) non sarebbe necessario risolvere tale questione, in quanto gli ordini per lo schieramento saranno stati emanati in precedenza e superfluo sarebbe inserire nell'ordine d'operazione divisionale disposizioni relative ad operazioni già eseguite o quanto meno pressochè ultimate all'atto della diramazione dell'ordine. Nè parimenti sembra necessario riportare nell'ordine d'operazione la postazione dei singoli gruppi in quanto, come già abbiamo avuto occasione di rilevare, ai comandanti di colonna interesserà essenzialmente conoscere la sede dei comandanti di raggruppamento coi quali devono prendere accordi ed essere collegati.

Se pertanto esaminiamo lo schieramento delle artiglierie divisionali, ciò facciamo unicamente per indicare, brevemente, quali direttive, a nostro parere, poteva dare, in questo caso, il C. D. al proprio C. A. D. e per illustrare lo schizzo allegato al tema.

Dicono le N. D. al § 91 che spetta al C. D. di precisare le caratteristiche principali dello schieramento. Tenendo pertanto presente il proprio disegno di manovra (azione per la sinistra) e le caratteristiche principali delle artiglierie a sua disposizione, il comandante della 5ª Divisione avrebbe potuto dare, a nostro avviso, al C. A. D. le seguenti direttive:

a) limiti entro i quali deve essere compreso lo schieramento: a nord la linea Cortanieto — Bric Mestiola; a sud il parallelo di Montiglio.

Tale direttiva è basata, da una parte sulla necessità di avere le artiglierie schierate il più avanti possibile in modo da non dovere spostare i gruppi durante l'attacco, dall'altra da ragioni di sicurezza e copertura che impongono di non oltrepassare colle artiglierie la linea Cortanieto — Bric Mestiola;

b) schieramento dei raggruppamenti A e B: possibilmente a cavallo dell'asse d'attacco delle colonne; prescrizione questa basata su evidenti ragioni di collegamento dei gruppi coi btg. che devono appoggiare;

c) schieramento del raggruppamento C: nella parte sinistra del settore divisionale. Tale prescrizione è basata sulla necessità di avvicinare il più possibile la massa di manovra agli obiettivi più lontani che si trovano appunto nella parte sinistra del settore divisionale e di agevolare altresì il lavoro di distruzione da parte dei gruppi da 149/12 schierandoli più a portata dei loro obiettivi;

d) nello schieramento dei gruppi, evitare le seguenti zone che costituiranno posizione d'attesa per i btg. di 2° e 3° scaglione: . . . (v. schizzo); disposizione, quest'ultima, basata su ovvie ragioni che è inutile illustrare ed in armonia, del resto, a quanto è prescritto dalle N. D. al § 97.

Sulla base delle suesposte direttive il C. A. D. avrebbe potuto disporre senz'altro per la scelta delle posizioni (N. D. § 98): un esempio di schieramento, che tiene conto delle prescrizioni sopracitate, risulta dallo schizzo.

Per quanto riguarda infine l'eventuale spostamento dei gruppi durante l'attacco, si può osservare che l'unico gruppo di cui forse

conviene prevedere un eventuale spostamento è quello someggiato, il quale potrebbe trovare condizioni favorevoli di movimento. Qualora però il C. D. ritenesse opportuno considerare tale eventualità, dovrebbe farne cenno nell'ordine di operazione.

F) Compagnie zappatori-minatori.

I lavori che potrebbero essere compiuti durante l'organizzazione dell'attacco, per agevolare l'azione delle truppe e i movimenti di rifornimento e sgombero (N. D. § 112) non sono, dato il terreno, tecnicamente così difficili od importanti da richiedere l'intervento di reparti zappatori-minatori. Nè occorreranno lavori speciali per sistemare la posizione di attesa o per eseguire passaggi sul torrente Stura, essendo questo poco profondo e quasi senz'acqua.

Qualche necessità maggiore può, invece, presentarsi per l'artiglieria, dato il personale numericamente limitato di cui dispone e le difficoltà che — per la presenza di ostacoli quali filari di viti, muri a secco, fossi — possono incontrarsi in alcune zone nell'occupazione di posizioni per parte delle batterie, specialmente pesanti campali.

Sembra, quindi, logico mettere le due compagnie zappatori-minatori, fino all'inizio dell'attacco, a disposizione del comandante di artiglieria.

Durante l'attacco, è previsto l'eventuale spostamento di un solo gruppo di artiglieria, quello someggiato, ma questo non incontrerà difficoltà per la sua avanzata; può invece rendersi necessario l'intervento del genio per rafforzare punti conquistati di particolare importanza (N. D. § 134), quali potrebbero essere gli obiettivi intermedi assegnati alle due colonne e l'obiettivo dell'attacco, ossia la displuviale. Sarà quindi conveniente che le due compagnie seguano le colonne di attacco per essere prontamente disponibili al momento del bisogno.

G) Disposizioni per l'aviazione.

Gli aeroplani da ricognizione saranno impiegati prima e durante lo sviluppo dell'attacco.

Durante l'organizzazione dell'attacco, per procurare notizie sempre più esatte circa i particolari della sistemazione nemica (N. D.

§ 107); *durante la preparazione* per scoprire tutti gli elementi nemici che si sveleranno in conseguenza delle reazioni avversarie e tutti i movimenti che il nemico compirà (N. D. § 119); *durante l'attacco*: per sorvegliare il nemico oltre i limiti ai quali non possono giungere gli osservatori; per rilevare le linee raggiunte; per osservare taluni tiri di artiglieria e rilevarne gli effetti sui bersagli più importanti (N. D. § 134).

I compiti in fase organizzazione dell'attacco saranno già stati svolti dalla squadriglia nel pomeriggio del giorno $x+1$; nulla occorre quindi inserire nell'ordine a tale riguardo.

Per quanto invece riguarda l'azione della squadriglia in fase preparazione ed in fase attacco, il comandante della Divisione dovrà:

a) indicare il limite in profondità per la ricognizione: limite che in questo caso non può essere rappresentato che dalla displuviale e suoi immediati rovesci, essendo inutile estendere l'osservazione a zone che non entrino nel raggio d'azione delle artiglierie divisionali;

b) precisare i compiti ed in conseguenza il numero di apparecchi da tenere in volo per il loro adempimento. Nel nostro caso particolare i compiti potrebbero essere i seguenti:

— in fase preparazione: riconoscere i nuovi lavori eseguiti dal nemico fra la displuviale e la linea Robella — Bric Maccagnone, con particolare riguardo a quest'ultimo; segnalare l'ubicazione di rincalzi e riserve; osservare, in caso di richiesta, il tiro degli ob. da 149/12. Per l'adempimento di detti compiti sarà sufficiente tenere in volo un solo apparecchio e poichè durante tale fase le notizie interesseranno essenzialmente l'artiglieria, il C. D. stabilirà che l'aereo debba corrispondere direttamente col comandante d'artiglieria divisionale;

— in fase attacco: sorvegliare essenzialmente i rovesci di Bric Maccagnone e della displuviale; rilevare eventualmente la linea raggiunta dalle fanterie; provvedere al servizio di artiglieria in caso di richiesta da parte del comandante dell'artiglieria divisionale. Anche per l'adempimento di questi tre compiti, dei quali uno solo ha carattere continuativo, sarà sufficiente tenere in volo un solo apparecchio, disponendo però che altri due siano sempre pronti al campo, uno a disposizione del comandante della Divisione ed uno a disposizione del comandante dell'artiglieria divisionale.

In merito al rilievo delle linee raggiunte, si può osservare che la situazione delle fanterie di primo scaglione potrebbe essere rilevata: o su linee prestabilite — o ad ore prefissate — o, senza disposizioni preventive, quando appaia necessario al C. D.. Nel nostro caso l'osservazione terrestre consente di seguire abbastanza bene l'attacco sino alla conquista delle posizioni di Robella, e di Bric Maccagnone: può darsi invece che l'accertamento del progresso dell'attacco si renda necessario durante la penetrazione attraverso la P. di R. nemica, ma non possiamo, per ora, stabilire in quale momento. Ne deriva che il rilievo delle linee sarà eseguito solo dietro ordine del comandante della Divisione;

c) indicare: il segnale di riconoscimento degli aerei (qualora non fosse ancora noto), quello per l'eventuale richiesta di esposizione dei teli (ad esempio: una fumata nera); il posto antenna e relativo nominativo, nonchè il posto raccolta messaggi (indicazioni quest'ultime che possono trovar sede nello schema dei collegamenti, qui omissi).

H) La stazione aerostatica.

E' opportuno metterla a disposizione del comandante dell'artiglieria divisionale, perchè egli possa integrare l'osservazione che sarà fatta dagli osservatori terrestri e ricorrere all'aereo solo in caso di assoluta necessità.

In altre parole, il pallone dovrà servire per l'osservazione delle zone che non sono viste dagli osservatori terrestri e l'aereo dovrà intervenire soltanto per l'osservazione di quegli obiettivi che non siano visti nè dagli osservatori terrestri, nè dal pallone.

Innalzando il pallone ad una distanza di 5-6 km. dalla prevedibile linea di resistenza dell'avversario e ad una quota di circa 1000 m. sarà possibile avere, in questo caso, una buona osservazione sino alla displuviale, dato che la visuale non verrebbe a superare l'inclinazione di $1/10$.

Qualora osservazioni fatte dal pallone potessero interessare in modo speciale il comandante della Divisione, sarà cura del comandante d'artiglieria di dargliene comunicazione.

E' ovvio che assegnando la stazione al comando d'artiglieria, gli ordini per il suo impiego e per i necessari collegamenti saranno emanati dal comandante dell'artiglieria divisionale.

I) Disposizioni per i collegamenti.

Dati gli avvenimenti del giorno $x+1$ possiamo logicamente supporre che l'ultimo centro aperto sull'asse dei collegamenti divisionale sia stato quello del casello di q. 186.

Durante l'organizzazione dell'attacco detto centro sarà collegato con la sede del comando di Divisione; questa coi comandanti delle due colonne di attacco. Le due antenne potranno, inoltre, essere spinte durante la notte fino al T. Stura, seguendo per la colonna di sinistra l'itinerario che passa per il paese di Stura e per quella di destra la carrareccia che passa tra q. 311 e q. 296 di Bric Mestiola.

Oltre questi collegamenti essenziali, potrà essere stabilito un allacciamento trasversale fra le due colonne lungo il T. Stura e il collegamento diretto del comando di Divisione col comandante della riserva e del btg. mitraglieri di C. A..

Durante l'organizzazione dell'attacco l'artiglieria impianterà — per i suoi collegamenti interni — una rete propria.

Ciò posto, che cosa occorre prevedere e predisporre per l'attacco?

Il vallone di Corteranzo, come abbiamo più volte osservato, costituisce, fra le due colonne, un elemento separatore di una certa importanza: i movimenti dal fondo del vallone al sommo delle alture laterali riescono lenti e faticosi. Ne consegue che potrebbe dar luogo a notevoli ritardi nella trasmissione delle notizie il costituire un asse unico dei collegamenti, il quale, per facilitare egualmente le due colonne, dovrebbe seguire il fondo del vallone.

Appare, pertanto, più prudente predisporre la costituzione di due assi dei collegamenti, prolungando cioè le antenne già indicate: una seguirà la colonna di destra e l'altra quella di sinistra, con uno od al massimo due centri successivi in relazione ai pochi sbalzi che dovranno fare i comandanti di colonna.

Maggiori mezzi saranno addensati sull'asse di sinistra, che deve avere maggiore sviluppo in profondità: tutti i mezzi di collegamento potranno trovare utile impiego, compresi quelli ottici.

L) Posto di comando del comandante della Divisione.

Il comandante della Divisione deve, anche per l'attacco, stabilire il suo posto di comando in modo da assicurare rapidità alle

trasmissioni da e per le varie colonne e da far sentire su tutti gli elementi immediatamente dipendenti la sua azione personale (N. D. § 16). Sarà sempre opportuno che nelle vicinanze si possa trovare un osservatorio che consenta una buona visione del complesso del settore divisionale. Dovrà, infine, la sede di comando essere scelta in modo da non doverla spostare sino ad attacco ultimato.

Ai vari requisiti sembra risponda abbastanza bene, nel caso nostro, la località di Montiglio.

IV.

L'ORDINE DI OPERAZIONE DEL COMANDANTE DELLA 5ª DIVISIONE.

N. 319 op. R.mo urgente. Montiglio, giorno $x+1$ - ore 20.
Ordine d'op. n. 16.

OGGETTO: *Attacco delle posizioni nemiche a nord del T. Stura.*
(Carta 1:25.000 di Castelnuovo d'Asti — Montiglio — Cocconato — Gabiano).

Al Comandante	della V brigata fanteria	— Cortanieto	motoc.
»	del 127° reggimento fanteria	— Bricco	»
»	del 27° reggimento fanteria	— C. M. Bruciato.	»
»	dell'artiglieria divisionale	— Montiglio.	a mano
»	del genio divisionale	— »	»
»	del btg. mitr. di C. A.	— »	»
.			
.			

1° - *Situazione.* Il nemico, protetto da forti avamposti, sta organizzando a difesa la displuviale Brozolo — Piai — Vallese — Castella — Cortiglione — Voggiardi. . . . Nella P. di R. sono compresi: lo sperone di q. 376; le posizioni di Ca di Masino e probabilmente anche quelle di Bric Maccagnone, sul quale sono state rilevate, verso sera, tracce di lavori in terra. Elementi di reticolato sono stati individuati sulla fronte Ca di Masino — Cortiglione. Nuclei avanzati con mitragliatrici sono stati accertati nei pressi di C. Braida e C. Bergoglio e sugli speroni di C. Verdina alta, di C. Mondrino e di q. 314 (sud-est di Corteranzo); nuclei di forza imprecisata occupano le posizioni di Robella, di M. Asinaro, di Corteranzo e di Bric Castello.

2° - *Compito.* Domattina la Divisione, in unione alle G. U. laterali, attaccherà le posizioni nemiche con obiettivo la displuviale, entro i limiti già indicati per l'avvicinamento. L'attacco sarà iniziato alle ore 9 par-

tendo dal T. Stura. Alla stessa ora le truppe della 18ª Divisione attaccheranno gli avamposti nemici dislocati sulle posizioni di Bric Serre e C. Traversa.

3º - *Disegno di manovra.* Intendo eseguire lo sforzo principale in direzione Robella — Ca di Masino — Vallese, ed uno sforzo concomitante in direzione Bric Castello — Bric Maccagnone — Cortiglione, sviluppando l'azione in 3 momenti:

1º - conquista delle posizioni di Robella e di Bric Castello;

2º - conquista delle posizioni di Bric Maccagnone;

3º - attacco della fronte: Vallese — Castella — Cortiglione — q. 365.

4º - *Fanteria:*

a) colonna di sinistra: 28º rgt. fant. — I e II btg. C. N. agli ordini del comandante della brigata. Attaccherà inizialmente le posizioni di Robella con due btg.; raggiunto tale obiettivo intermedio appoggerà col fuoco l'avanzata della colonna di destra contro Bric Maccagnone; successivamente attaccherà con due btg. la fronte nemica nel tratto q. 376 — Castella. Obiettivo dell'attacco: le posizioni di Vallese;

b) colonna di destra: 127º rgt. fant. e 1ª comp. mtr. di C. A., agli ordini del comandante del reggimento. Obiettivi intermedi: Bric Castello e Bric Maccagnone. Obiettivo dell'attacco: la fronte Cortiglione — q. 365. Attaccherà con un btg. sino alla conquista di Bric Castello e successivamente con due btg.;

c) btg. mitr. di C. A.: il comando di btg. e le due cp. non assegnate alle colonne seguiranno la colonna di sinistra per prendere posizione sulle alture di Robella. Compito: appoggiare in un primo tempo la colonna di destra nell'attacco di Bric Maccagnone; successivamente aiutare l'attacco della colonna di sinistra e proteggerla dalle offese provenienti dal margine occidentale di Cortiglione;

d) riserva divisionale: 27º rgt. fant. agli ordini del comandante del reggimento. Raggiungerà il rovescio di Robella quando la colonna di destra avrà conquistato Bric Maccagnone;

e) posizione di attesa: per i btg. di primo scaglione: sulle posizioni raggiunte lungo il T. Stura; per i btg. di secondo scaglione e le cp. mitr. di C. A.: sul rovescio della linea Cortanieta — Bric Mestiola nelle zone già indicate; per la riserva divisionale: a ridosso dello sperone di Corziagno;

f) l'avanzata delle colonne dagli obiettivi intermedi di Robella e Bric Maccagnone sarà effettuata dietro ordine di questo comando;

g) raggiunti gli obiettivi dell'attacco, le truppe ne consolideranno il possesso in attesa di ordini.

5º - *Artiglieria.*

a) Ordinamento tattico:

Raggruppamento A: I gruppo ob. 100/17 - II gruppo c. 75/27 - IV gruppo ob. 75/13 del 5º art. camp., agli ordini del com.te del 5º rgt.

(sede di comando: S. Carlo): destinato in appoggio alla colonna di sinistra.

Raggruppamento B: III gruppo c. 75/27 del 5º rgt. - I gruppo ob. 100/17 del 3º rgt., agli ordini del ten. col. X (sede di comando: Bricco): destinato in appoggio alla colonna di destra.

Raggruppamento C: II e III gr. ob. 100/17 del 3º rgt. - V e VI gruppi ob. 149/12, agli ordini del com.te del 3º rgt. obici (sede di comando: Montiglio): massa di manovra.

b) Compiti in fase preparazione.

Dalle ore 7,30 alle ore 9 tutte le artiglierie concorreranno allo spiamento:

— i gruppi ob. 149/12 svolgeranno azione di distruzione: apertura di sei varchi sulla fronte Ca di Masino — Cortiglione, secondo le indicazioni che il comandante della brigata darà al comandante dell'artiglieria divisionale;

— gli altri gruppi svolgeranno azione di neutralizzazione contro le organizzazioni nemiche, sino alle posizioni di Robella e Bric Maccagnone comprese.

c) Compiti in fase attacco:

— all'inizio dell'attacco i raggruppamenti A e B inizieranno i tiri d'appoggio concretati coi com.ti di colonna. I due gruppi ob. 100/17 del raggruppamento C batteranno inizialmente le posizioni di Robella e Bric Castello: non appena il tiro dei raggruppamenti A e B sarà portato su tali posizioni, essi sposteranno il tiro su Bric Maccagnone. I due gruppi di ob. 149/12 continueranno l'apertura dei varchi;

— durante la sosta sugli obiettivi intermedi di Robella e Bric Maccagnone un gruppo per ciascuno dei raggruppamenti A e B provvederà alla protezione delle colonne d'attacco; i rimanenti gruppi concorreranno alla preparazione sugli obiettivi finali, secondo ordini che il comandante dell'artiglieria divisionale impartirà ai comandanti di raggruppamento.

d) Spostamento di artiglierie.

Il comandante dell'artiglieria divisionale predisporrà per un'eventuale avanzata del IV gruppo ob. 75/13 sulle posizioni di Asinaro: detto spostamento potrà avvenire, dietro mio ordine, dopo la conquista di Bric Maccagnone.

6º - *Compagnie zappatori-minatori.* Fino alle ore 7 di domattina rimarranno a disposizione del comandante dell'artiglieria divisionale.

All'inizio dell'attacco, le cp. 1ª e 2ª seguiranno rispettivamente la colonna di sinistra e quella di destra. Compito: coadiuvare le colonne nell'eventuale rafforzamento degli obiettivi intermedi; concorrere al rafforzamento degli obiettivi dell'attacco.

7º - *Aviazione:*

a) compiti in fase preparazione: riconoscere i nuovi lavori eseguiti dal nemico fra la displuviale e la linea Robella-Bric Maccagnone, con particolare riguardo a quest'ultimo; segnalare l'ubicazione di rinalzi e riserve; osservare, in caso di richiesta, il tiro degli ob. 149/12;

b) compiti in fase attacco: sorvegliare essenzialmente i rovesci di Bric Maccagnone e della displuviale; rilevare eventualmente la linea raggiunta dalle fanterie; provvedere al servizio d'artiglieria in caso di richiesta da parte del comandante dell'artiglieria divisionale;

c) a partire dalle ore 7 sarà tenuto costantemente in volo un aereo, che, durante la preparazione, corrisponderà direttamente col comandante dell'artiglieria divisionale; inoltre a partire dalle ore 9 saranno sempre tenuti pronti al campo due apparecchi: uno a disposizione di questo comando ed uno a disposizione del comandante dell'artiglieria divisionale;

d) segnale per la richiesta di esposizione teli: un razzo a fumata nera.

8° - *Stazione aerostatica.* La 1ª ep. aerostatica è posta da questo momento a disposizione del comando artiglieria divisionale.

9° - *Collegamenti:*

— asse dei collegamenti per la colonna di sinistra: itinerario S. Zenone — Le Cascine — Robella — Ca di Masino — Vallese; centri successivi: a) Robella; b) Ca di Masino;

— asse dei collegamenti per la colonna di destra: itinerario C. Mondino — Corteranzo — Bric Maccagnone; centri successivi: a) Corteranzo; b) Bric Maccagnone;

— schema dei collegamenti: come da allegato n. 1 (omesso);

— invierò un ufficiale di collegamento presso ciascun comando di colonna;

— indipendentemente dalle comunicazioni urgenti, notizie sullo svolgersi degli avvenimenti mi dovranno essere trasmesse, di ora in ora, a partire dalle ore 8.

10° - *Servizi.* . . . (per memoria).

11° - *Posto di comando:* Montiglio, sino ad obiettivo raggiunto.

12° - *Accusare ricevuta* indicando il solo numero del presente ordine.

*Il generale comandante della Divisione
f.to X.*

P. C. C.
Il Capo di S. M.
Y.

LUIGI MENTASTI
Colonnello d'artiglieria.

I SERVIZI DI CORPO D'ARMATA E DI DIVISIONE NELLE FASI: ORGANIZZAZIONE, PREPARAZIONE ED ESECUZIONE DELL'ATTACCO

Premessa. — Situazione tattica. — Dati sui servizi. — Progetto di impiego e funzionamento dei servizi. — Ordine di operazione del Corpo d'armata per i servizi.

Premessa.

La esercitazione tattica pubblicata da questa Rivista nei fascicoli di febbraio e marzo del corrente anno ha avuto un ulteriore sviluppo nel fascicolo di agosto e in questo stesso fascicolo (1). L'impiego della Divisione di prima schiera, oggetto dell'esercitazione, è stato trattato anche per le fasi organizzazione, preparazione ed esecuzione dell'attacco in continuazione ed in connessione con la fase di avvicinamento. E poichè il primo tempo dell'esercitazione aveva formato oggetto di un breve studio (2) inteso a integrare la trattazione tattica del problema divisionale con la trattazione logistica del problema stesso ampliato però nel quadro del Corpo d'armata, si ritiene possa essere utile, per gli stessi fini che già ci indussero a compilare il precedente studio, di integrare anche la trattazione tattica del secondo tempo con l'esame dei servizi di Corpo

(1) Colonnello MENTASTI: *La Divisione di prima schiera inquadrata nelle fasi: organizzazione, preparazione ed esecuzione dell'attacco.* R. M. I. agosto, settembre 1929.

(2) Ten. col. ROSMINI: *I servizi di Corpo d'armata e di Divisione in fase di avvicinamento.* R. M. I. maggio 1929.

d'armata e di Divisione e di concretare poi l'ordine per i servizi che avrebbe diramato il comando del Corpo d'armata.

Considereremo ancora le operazioni dei servizi nel quadro del Corpo d'armata perchè questo è la grande unità che nel campo dei servizi, più ancora forse che nel campo tattico, deve svolgere un'attività propria a diretto vantaggio delle Divisioni, per rendere queste più sicure e più leggere nell'azione per quanto riguarda rifornimenti e sgomberi.

L'azione delle truppe nel Corpo d'armata si esplica essenzialmente mediante l'azione delle sue Divisioni, siano queste di prima o di seconda schiera, alle quali vengono assegnati compiti adeguati ai mezzi di cui dispongono. Il comandante del Corpo d'armata esercita però ugualmente proprie funzioni tattiche in rapporto ad alcuni compiti che sono di sua esclusiva competenza. Esso infatti dispone:

— per l'esplorazione, dando ordini per l'impiego del nucleo di esplorazione vicina;

— per il coordinamento dell'azione complessiva delle Divisioni, indicando nell'ordine di operazione i concetti e le direttive che servono a tale scopo;

— per la manovra delle singole Divisioni, mediante l'impiego accentrato o decentrato dei mezzi a sua disposizione: artiglieria e mitragliatrici.

L'azione dei servizi non può mai essere considerata e circoscritta nel solo ambito divisionale; essa non si completa che mediante l'attività direttiva ed esecutiva del comando del Corpo di armata; il decentramento necessario di alcuni mezzi alle Divisioni non diminuisce nel Corpo d'armata la sua importante funzione di provvedere all'impiego di mezzi in proprio — essenzialmente unità sanitarie e unità di trasporto — e di mantenere il collegamento con l'Armata per richiedere, ricevere, avviare, sgomberare tutto ciò che occorre per conservare nelle truppe l'efficienza operativa.

Possiamo perciò asserire che il comando del Corpo d'armata è l'organo più opportuno per l'esame delle operazioni dei servizi, nei riflessi di uno studio di impiego tattico della Divisione. Non è però da credere per questo che diminuisca l'importanza delle operazioni che i servizi compiono nell'ambito divisionale, chè anzi, conviene ricordarlo, è in tale ambito che si deve svolgere la fase di attuazione più difficile, in quanto i servizi devono raggiungere il reparto e per esso l'uomo, il quadrupede e la macchina, nel tempo e nel luogo e nelle circostanze chè l'impiego tattico richiede.

Vedremo che anche nelle fasi relative all'attacco il comandante del Corpo d'armata darà ordini per l'impiego dei servizi con la piena consapevolezza di non esercitare una funzione di comando separata e meno importante di quella che riflette l'impiego delle truppe, ma bensì una funzione indispensabile per l'armonia e la sicurezza dell'azione complessiva. Il comandante, qualunque sia la sua sfera d'azione, concepisce e comanda sempre unitariamente e non può quindi decentrare ad altri l'impiego dei servizi stessi, poichè anche questi sono mezzi d'azione al pari delle truppe. A lui solo spetta la responsabilità della concezione integrale dell'azione dei suoi mezzi, la quale risulterà armonica soltanto se truppe e servizi opereranno in un quadro di ben regolata e reciproca cooperazione.

Situazione tattica.

La esponiamo nelle sue linee fondamentali affinché serva di base per il problema in oggetto; essa risulta dalla impostazione del tema per l'esercitazione tattica, il quale contiene un « Riassunto degli avvenimenti del giorno $x+1$ » e l'ordine di operazione del comando del Corpo d'armata per l'attacco del giorno $x+2$; in base al primo potremo stabilire la situazione dei servizi alla fine della fase avvicinamento, in base al secondo compileremo il progetto per l'impiego e il funzionamento dei servizi e quindi l'ordine d'operazione per i servizi.

Gli avvenimenti del giorno $x+1$ si possono così riassumere:

Il reggimento Nizza Cavalleria, attaccato nel mattino, è stato respinto dal ciglio sud Stura sulla linea Montiglio — Albarengo — Quarta dove viene raggiunto dalle avanguardie delle Divisioni di prima schiera.

Le avanguardie, scavalcato il reggimento Nizza Cavalleria e vinta la resistenza di elementi celeri avversari sulla linea Muri-sengo — Villadeati, sono scese con gli elementi avanzati in valle Stura; questi sono stati però fermati da fuoco di artiglieria e mitragliatrici.

Il comandante del Corpo d'armata ha ordinato alle ore 14 che le Divisioni sospendano l'azione soffermandosi sul terreno a sud della Stura per assumere una posizione di attesa idonea a servire di base per l'attacco del giorno successivo.

Perdite delle Divisioni e del nucleo di esplorazione vicina rispettivamente l'1% ed il 10% della forza complessiva.

L'ordine del Corpo d'armata delle ore 16 del giorno $x+1$ avente per oggetto l'attacco del giorno successivo stabilisce:

— compito: attaccare le posizioni avversarie a nord del torrente Stura per raggiungere la displuviale fra Stura e Po, e consolidarne il possesso in attesa di ulteriori ordini;

— inizio dell'attacco: ore 9;

— inizio della preparazione di artiglieria: ore 7,30;

— assegnazione di mezzi di rinforzo alle Divisioni: 3 gruppi di obici da 100/17 col comando di rgt. alla 5^a Divisione; 1 gruppo di obici da 100/17 alla 6^a Divisione;

— munizionamento disponibile per le Divisioni: 2 giornate di fuoco per le artiglierie (organiche e di rinforzo), della Divisione; 3 giornate di fuoco per fanteria per le Divisioni 5^a e 6^a.

Il Corpo d'armata deve inoltre provvedere ad assegnare le munizioni occorrenti alle artiglierie che da esso direttamente dipendono per l'impiego (gruppi da 105) ed a costituirsi una propria disponibilità di munizioni essenzialmente per manovrarle a seconda delle necessità dell'azione.

Riteniamo perciò che il Corpo d'armata oltre alle due giornate di fuoco per i gruppi da 105 abbia richiesto ed ottenuto una mezza giornata di fuoco per tutte le artiglierie del Corpo di armata (escluse quelle organiche della 20^a Divisione).

La 20^a Divisione si trasferirà nella notte sul giorno $x+2$ dalla zona di Baldichieri alla zona Cunico — Colcavagno.

Rileviamo subito che in esecuzione dell'ordine del Corpo di armata avremo nella zona a nord della linea Asti-Baldichieri, oltre a tutti i movimenti connessi alle necessità dell'azione e di competenza delle Divisioni 5^a e 6^a, nonché del Corpo di armata per i propri elementi di truppe e servizi, anche il trasferimento di una Divisione alla testata di val Versa e il transito di quattro gruppi di artiglieria pure in val Versa. Per tali movimenti conviene definire tempi e itinerari.

La 20^a Divisione, è detto, deve trasferirsi nella notte sull' $x+2$; essendo essa dislocata nella zona di Baldichieri può raggiungere la nuova zona per mezzo dell'itinerario occidentale del settore del Corpo d'armata: Baldichieri — Monale — Cortazzone — Piea — Cunico, il quale non essendo sfruttato da altri elementi del Corpo d'armata viene pertanto messo a sua completa disposizione.

I gruppi di obici da 100/17 di rinforzo, provenienti da Asti, devono raggiungere le zone di schieramento delle Divisioni 5^a e 6^a a nord del Versa. L'itinerario più conveniente sarà quello di fondo val Versa, da Asti alla stazione di Cunico.

Su questo itinerario abbiamo già la sensazione che si svolgono e si dovranno ancora svolgere importanti movimenti relativi ai servizi, sia durante il giorno, sia, e più specialmente, durante la notte. D'altra parte le Divisioni hanno bisogno di ricevere al più presto i nuovi gruppi per inserirli nello schieramento delle proprie artiglierie, e perciò dobbiamo e possiamo supporre che con opportune disposizioni, date in precedenza all'emanazione dell'ordine d'operazione per l'attacco, il comando del Corpo d'armata abbia comunicato alle Divisioni che la colonna di tali gruppi si sarebbe attestata per le ore 18 a M.^o della Paglia (1 km. a N. O. della stazione di Castell'Alfero).

La situazione che abbiamo brevemente riassunto, esaminata nei riflessi dei servizi, ci dice che questi devono adattarsi all'ulteriore sviluppo dell'azione del Corpo d'armata, consistente nell'attacco delle posizioni sulle quali si è riconosciuto che il nemico intende svolgere il proprio mandato difensivo; il nucleo d'esplorazione vicina, le avanguardie, hanno esaurito il loro compito in fase di avvicinamento; occorre ormai predisporre l'impiego di tutti i mezzi per attaccare il nemico con la volontà e la possibilità di ricacciarlo dalle sue posizioni.

Non essendosi verificata la situazione eventuale prevista già nell'ordine per l'avvicinamento, che cioè questo potesse sboccare direttamente il giorno stesso nell'attacco, — situazione che, come si è visto nel precedente studio, sia le truppe sia i servizi erano in misura di affrontare con mezzi adeguati alle resistenze presumibilmente non grandi da superare —, il comando del Corpo d'armata ha dovuto ordinare una sosta alle Divisioni di prima schiera per organizzare convenientemente l'attacco. Tale sosta, data l'ora tarda della giornata, naturalmente deve essere prolungata sino al mattino successivo, col vantaggio di raggiungere una migliore organizzazione dell'attacco per la quale sarà possibile annullare il vantaggio che al nemico potrà derivare dal maggior tempo disponibile per una migliore organizzazione della difesa.

Il passaggio dalla fase avvicinamento alla fase organizzazione dell'attacco, dicono le Norme, non deve richiedere una tra-

sformazione radicale del dispositivo d'impiego delle truppe e quindi anche dei servizi; non si deve trattare che di « ritocchi » e di complementamenti, poichè « l'organizzazione dell'attacco ha principio in realtà fin dal momento in cui si impartiscono le disposizioni per l'avvicinamento e prosegue durante lo svolgersi di questo ».

Alla fine dell'avvicinamento il Corpo d'armata avrà perciò uno schieramento di truppe e di servizi che dovrà servire di base per lo schieramento definitivo al mattino del giorno $x+2$; quindi anche per i servizi non si avrà alcuna modificazione sostanziale, ma solo il completamento della loro capacità di funzionamento secondo le necessità dell'attacco.

E' bene rilevare che il concetto di azione del comandante del Corpo d'armata, non espresso, ma risultante dagli ordini di operazione, vuole attribuire alla 5^a Divisione una azione di maggiore efficacia, poichè ad essa sono stati assegnati per rinforzo dapprima due gruppi di obici da 149/12 ed il battaglione mitragliatrici, e poi tre gruppi di obici da 100/17, in confronto ad un gruppo da 149/12 ed uno da 100/17 assegnati alla 6^a Divisione. Questa maggiore assegnazione di mezzi di fuoco alla 5^a Divisione richiederà naturalmente una corrispondente assegnazione di munizioni al suo posto distribuzione ed avviamento munizioni; ma nessuna altra influenza sullo schieramento dei servizi risulterà in conseguenza, sia di tale assegnazione sia del compito che deve assolvere la Divisione. Tale compito sarà anzi agevolato dalla maggiore disponibilità di mezzi in quanto essi daranno modo di spianare la via alle fanterie e di appoggiarle con maggior efficacia. E del resto il Corpo d'armata si terrà appunto una riserva dei servizi per intervenire a ragion veduta a favore della 5^a o della 6^a Divisione, riserva che vedremo sarà rappresentata da ospedali, da munizioni (la 1/2 giornata già indicata) e dai mezzi di trasporto non decentrati.

Dati sui servizi.

Nel precedente studio sulla fase di avvicinamento, oltre ad avere ricordato che la base di tutti i servizi è costituita dagli stabilimenti di Armata, ed aver stabilita la dislocazione di questi nella zona che ha per centro Alba, si era fatto cenno al rapporto di distanza fra truppe e base dei servizi d'Armata che il raggiungimento degli

obiettivi nello stesso giorno $x+1$ avrebbe determinato; ne venne la conclusione che la molla figurativamente rappresentante il collegamento fra gli elementi indicati, pure subendo una distensione prossima alla mezza tappa automobilistica (45-50 km.), sarebbe stata ancora capace di un lavoro utile.

Gli avvenimenti hanno portato le truppe più avanzate alla linea del torrente Stura, ossia a meno di 5 km. dagli obiettivi, e quindi teoricamente l'Armata potrebbe funzionare con la sistemazione già in atto dei servizi, pure prevedendo e predisponendo uno sbalzo avanti non appena gli obiettivi saranno in sicuro possesso delle Divisioni di prima schiera.

Ciò non di meno l'Armata ritiene opportuno favorire il Corpo d'armata nel funzionamento di uno dei servizi più importanti e delicati, ossia il servizio sanitario, riducendo il tragitto o la gittata di sgombero da parte del Corpo d'armata stesso. Supporremo pertanto che con ospedali da campo tenuti in riserva l'Armata impianti per il mattino dell' $x+2$ in Asti degli ospedali per forme chirurgiche; il Corpo d'armata ne risentirà un guadagno di distanza di oltre 25 km.; ossia nello stesso lasso di tempo un'autoambulanza del Corpo d'armata potrà fare circa tre viaggi di sgombero invece di uno solo.

L'altro servizio che maggiormente opera per l'azione tattica è il servizio di artiglieria al quale provvede direttamente l'Armata coi suoi mezzi; opportuno sarebbe certamente avere anche per esso la base in Asti anzichè in Alba, ma per ora, trattandosi di un servizio di rifornimento che parte da tergo, è più conveniente che esso raggiunga direttamente le Divisioni invece di funzionare a catena con un deposito in Asti il quale dovrebbe essere costituito contemporaneamente all'effettuazione di detti rifornimenti. Non è escluso invece che ciò possa avvenire nel giorno $x+2$, se il Corpo d'armata non richiederà ancora nel corso dell'azione rifornimenti urgenti.

Il servizio vettovagliamento è di competenza del Corpo di armata e questo ne avrebbe certamente vantaggio da uno spostamento della base di rifornimento ad Asti poichè esso gli consentirebbe una maggiore disponibilità di automezzi durante l'azione; vedremo però che nel giorno $x+2$ sarà possibile ancora contemperare alle varie esigenze senza inconvenienti.

Quanto è stato detto per i tre servizi considerati è sufficiente a prospettare il problema dello sbalzo totale dei servizi dell'Armata, problema molto complesso che si risolve per tempi e per

gradi; esso troverà la sua soluzione migliore appena la ferrovia sarà in grado di giungere ad Asti, poichè allora essa porterà direttamente dal paese i rifornimenti alla nuova base e da essa partiranno gli sgomberi verso il paese, mentre le rotabili che collegano questa con la vecchia base, serviranno per i rifornimenti normali e non urgenti diretti alle truppe fino all'esaurimento delle dotazioni esistenti.

Progetto di impiego e funzionamento dei servizi per il giorno x+2

a) Premessa.

Si è già detto che la fase organizzazione dell'attacco non è che un ulteriore sviluppo della fase avvicinamento sia per quanto riguarda le truppe, sia per quanto riguarda i servizi.

Questi si devono schierare in relazione ai loro compiti prevedibili di portata maggiore che nella precedente fase, partendo dalla situazione risultante alla fine della fase avvicinamento chiusasi con l'azione delle avanguardie contro elementi celeri avversari sul ciglio sud Stura. Tale situazione risponde ai bisogni immediati specialmente nei riguardi del servizio sanitario e del servizio artiglieria; non potrà certamente rispondere ai bisogni del giorno successivo nel quale l'azione deve essere risolutiva e perciò più intensa.

Anzichè tracciare complessivamente la situazione dei servizi nel momento in cui il Corpo d'armata ordina di sospendere l'azione e di predisporre l'attacco, riteniamo più conveniente di indicare la situazione stessa trattando partitamente dei singoli servizi in modo che risulti più evidente il trapasso dall'una all'altra fase.

Intanto, sulla scorta degli avvenimenti dell' x+1 e dell'ordine del Corpo d'armata, possiamo rilevare quali saranno le caratteristiche dello schieramento delle truppe e dei servizi ed i compiti dei due servizi particolarmente operativi. E precisamente:

— lo schieramento delle fanterie di 1° scaglione si effettuerà lungo il torrente Stura, margine anteriore della posizione di attesa;

— lo schieramento delle artiglierie sarà tutto dietro il ciglio sud dello Stura;

— lo schieramento dei servizi sarà pure tutto dietro a questo ciglio;

— nel pomeriggio dell'x+1, nella notte sull'x+2 e per le ore 9 di tale giorno si dovrà addivenire alle seguenti operazioni:

1° - sgombero dai reparti di sezione sanità e dagli ospedali di Divisione e di Corpo d'armata di tutti i feriti trasportabili;

2° - reintegro delle dotazioni (materiali sanitari e munizioni) consumate durante l'avvicinamento;

3° - rifornimento munizioni ai posti distribuzione ed avviamento di Divisione (d. a. m.) di due giornate di fuoco d'artiglieria e due giornate di fuoco per fanteria (una giornata per fanteria è trattenuta dal comando del Corpo d'armata come riserva);

4° - rifornimento munizioni al posto distribuzione ed avviamento munizioni di Corpo d'armata di:

2 giornate di fuoco per i tre gruppi da 105;

1 giornata di fuoco per le fanterie delle Divisioni 5ª e 6ª;

1/2 giornata di fuoco per tutte le artiglierie del Corpo d'armata.

b) Caratteristiche delle singole fasi.

Come per la fase di avvicinamento, tali caratteristiche derivano dalle modalità tracciate dalle « Norme », riferite ed adattate al terreno di azione. Per questo ultimo elemento nulla di nuovo abbiamo da aggiungere a quanto già abbiamo detto nel precedente studio.

La linea del Versa conserva ed accresce la sua importante funzione di arroccamento e di base per i servizi del Corpo di armata, e la linea dello Stura non può ancora essere sfruttata perchè occupata soltanto come margine della posizione di attesa; mentre acquisteranno subito pieno valore i collegamenti fra questa linea e la linea del Versa; la funzione di arroccamento della linea dello Stura non sarà invece valorizzata che quando saranno stati raggiunti gli obiettivi.

Secondo le « Norme » la complessa fase dell'attacco si svolge in tre tempi successivi che sono: l'organizzazione dell'attacco, la preparazione dell'attacco e l'esecuzione dell'attacco; a ciascun tempo corrispondono compiti specifici per le truppe e, di riflesso, compiti e situazioni specifiche anche per i servizi, specie per quelli più direttamente collegati all'azione tattica delle truppe.

Tenendo presenti le caratteristiche particolari delle singole fasi nelle quali si fraziona l'attacco ed i rapporti che legano modalità di azione, situazione e terreno, potremo comprendere le caratteristiche complessive della fase nelle considerazioni che seguono.

L'organizzazione dell'attacco consente di prendere provvedimenti e di disporre convenientemente i servizi in relazione allo

schieramento ed ai compiti delle truppe; tale possibilità è favorita dalla durata relativamente lunga di questa fase, per modo che specialmente le operazioni interessanti lo sgomberò sanitario e il rifornimento munizioni possono attuarsi abbastanza favorevolmente. Il tempo disponibile per l'organizzazione dell'attacco è il principale fattore per dare alle truppe la necessaria efficienza, particolarmente nei riguardi del rifornimento munizioni, per il quale si richiedono automezzi e strade idonee al movimento di questi: gli automezzi occorrono in misura tanto maggiore quanto più le truppe si sono allontanate dalla base dell'Armata; le strade devono consentire di avvicinarsi tanto più ai reparti quanto minore è il tempo che essi hanno per far funzionare la catena di collegamento coi propri mezzi.

La preparazione dell'attacco consiste principalmente in una azione in posto delle artiglierie.

L'ordine di operazione stabilisce la durata della fase e le azioni di fuoco da effettuarsi, ed in conseguenza il consumo di munizioni è noto: queste dovranno pertanto essere già tutte in batteria all'inizio della preparazione.

Le fanterie possono considerarsi ferme sulla posizione di attesa.

L'esecuzione dell'attacco si attua con l'avanzata delle fanterie sostenuta dalle artiglierie; ne viene che le fanterie si allontanano dalla loro base mentre le artiglierie resteranno in posto; non è previsto all'inizio alcun spostamento di batterie e d'altra parte queste possono svolgere la loro azione di appoggio, controbatteria ed interdizione da sud Stura, e di massima soltanto da sud Stura, contro gli obiettivi ad esse assegnati. Pertanto, mentre le fanterie richiederanno uno spostamento dei servizi che più direttamente in questo momento le interessano, l'artiglieria non avrà bisogno di modificare l'organizzazione del suo servizio di rifornimento.

Le fanterie, prima di affrontare l'obiettivo dell'attacco (la displuviale fra Stura e Po) dovranno superare la zona degli avamposti nemici, e perciò i servizi divisionali di combattimento (sanitario per primo) potranno scendere in val Stura, e lo dovranno, soltanto dopo che quelle avranno superato tale zona.

In complesso lo schieramento dei servizi effettuato durante l'organizzazione dell'attacco verrà a modificarsi solo nei riguardi dei servizi divisionali di combattimento perchè essi dovranno tendere a gravitare verso valle Stura; i servizi di Corpo d'armata potranno invece mantenere il loro schieramento gravitante in valle Versa.

e) **Necessità conseguenti per i vari servizi ed impiego dei medesimi.**

Servizio sanitario.

La situazione alle ore 14 del giorno $x+1$ si può ritenere sia la seguente:

Le Divisioni 5^a e 6^a hanno schierato due reparti di sezione sanità e due ospedali sulla linea Montiglio — Quarta; rimangono in riserva, per ciascuna, un reparto di sezione sanità ed un ospedale su carrette.

Il Corpo d'armata ha un ospedale in funzione ad Asti e due ospedali in val Versa con compito di centri di smistamento: per la 5^a Divisione a bivio per Colcavagno, per la 6^a Divisione al quadrivio di Frinco.

Tale situazione, prevista nelle disposizioni per l'avvicinamento, è conseguenza dell'azione impegnata dalle avanguardie delle singole colonne; queste hanno subito delle perdite come pure ne avranno subito i grossi; in complesso tali perdite hanno raggiunto l'entità già da noi indicata.

Sono poi da aggiungere i feriti del nucleo di esplorazione vicina, avuti in precedenza e non ancora sgomberati, in attesa dei reparti di sezione sanità delle Divisioni.

Gli elementi sanitari che hanno dovuto iniziare il funzionamento del servizio non possono più essere considerati disponibili finchè non avranno sgomberato i loro ricoverati, o sugli ospedali divisionali o sul centro di smistamento; gli ospedali rimarranno in ogni modo impegnati per gli intrasportabili.

Per il giorno $x+2$ le Divisioni devono mettersi in condizioni di poter intervenire con mezzi sanitari a nord dello Stura, e perciò devono rendere disponibili almeno due reparti someggiati e due ospedali: di quelli uno è già disponibile perchè non impiegato (e se non lo fosse verrebbe sostituito col reparto carreggiato che sarebbe stato in riserva); di questi uno solo è disponibile ed è quello in riserva. Occorre quindi che il Corpo d'armata assegni ed invii a ciascuna Divisione un altro ospedale; per il trasporto di esso, nell'ambito divisionale, le Divisioni provvederanno coi mezzi del reparto carreggio e salmerie già loro assegnato.

Il Corpo d'armata, in previsione delle maggiori perdite che si avranno nel giorno $x+2$, deve aumentare la propria capacità di ricovero ai centri di smistamento, poichè gli sgomberi in relazione ai mezzi di trasporto, pur considerando che per le forme chirurgiche

l'Armata ha avvicinato il suo centro ad Asti, subiranno un maggior ritardo per la aumentata affluenza di feriti dalle Divisioni; esso deve inoltre essere in grado di intervenire direttamente a favore di queste, qualora occorresse accrescere la capacità di ricovero degli intrasportabili.

In conseguenza il Corpo d'armata assegnerà un altro ospedale per ciascuno dei centri di smistamento ed avvicinerà due ospedali a stazione Castell'Alfero pronti per essere inviati in rinforzo alle Divisioni ed eventualmente anche ai centri suddetti.

L'ospedale, già in funzione ad Asti, verrà ceduto all'Armata la quale a sua volta cederà un ospedale ripiegato; questo verrà a costituire altra riserva più arretrata del Corpo d'armata.

Gli sgomberi si effettueranno come nel giorno $x+1$: ossia le Divisioni sgombereranno con le otto autoambulanze a ciascuna assegnate fino ai centri di smistamento; il Corpo d'armata sgombererà con le proprie autoambulanze dai centri su Asti, eventualmente su Canove (per forme mediche).

La 20ª Divisione provvederà coi propri reparti di Sezione Sanità appoggiandosi all'occorrenza sugli ospedali di C. A. in val Versa; richiederà al centro smistamento Nord l'effettuazione degli sgomberi, non disponendo essa di alcuna autoambulanza; d'altra parte un'assegnazione di mezzi di sgombero non sarebbe opportuna dato che essa non ha ancora un compito tattico.

E' ovvio ricordare che per le ore 9 dell' $x+2$ sarà stato provveduto da parte delle Divisioni a sgomberare sul Corpo d'armata, e da parte di questo a sgomberare sull'Armata, tutti gli sgomberabili, in modo da alleggerire e possibilmente liberare le unità sanitarie già impegnate in fase di avvicinamento.

Servizio di artiglieria.

I posti distribuzione ed avviamento munizioni hanno avuto la dislocazione prevista in val Versa, ossia:

- stazione Castell'Alfero per il C. A.;
- bivio per Montechiaro per la 5ª Divisione;
- zona di quota 160 per la 6ª Divisione.

Tali posti hanno funzionato nel mattino dell' $x+1$ per ricevere le munizioni già inviate dall'Armata, e nelle prime ore del pomeriggio per rifornire i gruppi e le fanterie che avevano consumato le proprie dotazioni durante l'avvicinamento.

Ammettiamo che il quantitativo già inviato, consistente in una giornata per due gruppi da 75/13, due gruppi da 75/27, due gruppi da 100/17, tre gruppi da 105/28, e una mezza giornata per fanteria, sia stato assorbito dal reintegro di dette dotazioni.

Per la fase attacco dovremo avere un movimento di gruppi ed un movimento di munizioni.

I gruppi da muovere sono:

3 gruppi da 149/12 delle Divisioni: 2 della 5ª ed 1 della 6ª;

4 gruppi da 100/17 di rinforzo alle Divisioni: 3 alla 5ª ed 1 alla 6ª.

Si può ritenere che i gruppi da 149 siano stati fatti avanzare dalle Divisioni nelle prime ore del pomeriggio dell' $x+1$ per le strade disponibili nel settore di avanzata di ciascuna. La colonna dei gruppi obici da 100 deve trovarsi per le ore 18 con la testa al M.º della Paglia per proseguire poi in val Versa e smistarsi fra le Divisioni; possiamo perciò considerare che essi impegneranno la rotabile di val Versa dalle ore 16,30 (sbocco nord di Asti) fino alle ore 20, al più tardi, per giungere con l'ultimo gruppo, per la 6ª Divisione, nella zona M.º della Versa.

Il movimento delle munizioni comprende nel suo complesso i quantitativi seguenti:

— da far giungere ai posti d. a. m. di Divisione:

2 giornate di fuoco per 3 gruppi da 149/12;

2 " " " 4 gruppi da 100/17 di rinforzo;

2 " " " i gruppi da 75/13 (2), 75/27 (4) e 100/17 (2) organici;

2 " " " fanteria e sezioni 65/17;

— da far giungere al posto d. a. m. di Corpo d'armata:

2 giornate di fuoco per 3 gruppi da 105/28;

2 " " " fanteria e sez. 65/17 per la 5ª e 6ª Divisione;

1/2 giornata " " tutti i gruppi organici e di rinforzo delle Divisioni 5ª e 6ª;

1/2 " " " i gruppi da 149/12 e 105/28.

L'arrivo di tutte queste munizioni deve essere scaglionato nel tempo in relazione alle reali necessità, le quali si susseguono anch'esse nel tempo.

Alle ore 7,30 dell' $x+2$, ora di inizio della preparazione che richiederà circa una giornata di fuoco, le batterie dovrebbero avere a immediata portata, oltre la dotazione organica al completo, almeno una giornata di fuoco; è necessario quindi che per le ore 21 al più

tardi (per tale ora la strada di val Versa è certamente sgombra) i posti d. a. m. abbiano ricevuto almeno una giornata così che le batterie possano iniziare il trasporto in posizione; l'altra giornata può seguire nella notte. La mezza giornata di fuoco di manovra del Corpo d'armata può giungere alla stazione di Castell'Alfero nel mattino dell' $x+2$ per le ore 9 poichè, essendo di riserva, non potrà servire che dopo l'inizio dell'attacco.

E' opportuno fare un calcolo approssimativo del movimento di autocarri necessario per i rifornimenti indicati.

Il primo rifornimento di una giornata di fuoco richiede:

per 4 gruppi da 100/17 di rinforzo	autocarri	72
» 3 » 149/12	»	76
» 2 » 75/13	autocarri 16	} » 90
» 4 » 75/27	» 38	
» 2 » 100/17	» 36	} » 10
» 6 sezioni da 65/17		
» fanterie della 5 ^a e 6 ^a Divisione	»	54
» bombe a mano per la 5 ^a e 6 ^a Divisione	»	36
» 3 gruppi 105/28	»	36

Totale autocarri 374

Impiegando rimorchi e tenuto conto che un autocarro ed un rimorchio, tipo arsenale, trasportano circa quanto due autocarri e mezzo, invece di 374 autocarri occorreranno 150 autocarri e 150 rimorchi.

L'autocolonna convenientemente formata per i necessari smistamenti può giungere con la testa alle ore 21 a Colcavagno e ritornare per Montechiaro.

L'altra giornata di fuoco può giungere ad Asti per le ore 22 con altri 150 autocarri e 150 rimorchi.

Nella notte sarebbero perciò impiegati 300 autocarri e 300 rimorchi dell'Armata.

Occorre ancora inviare per le ore 9:

1 giornata di fuoco per fanteria e 65/17 per la 5 ^a e 6 ^a Div.	autocarri	82
1/2 giornata per artiglieria per tutto il Corpo d'armata	»	137

Totale autocarri 219

oppure 88 treni autocarri-rimorchio.

Se l'Armata non può disporre per quel Corpo d'armata di altri rimorchi oltre i 300 impegnati nella notte, dovrà attendere i rimorchi della prima spedizione che potranno essere ad Alba per le ore 2 e ripartire alle ore 5; naturalmente occorrono altri 88 autocarri che potranno anche essere quelli di ritorno con i rimorchi, quando si sia però cambiato il personale.

Abbiamo sempre esclusa dai calcoli la 20^a Divisione; qualora la si volesse comprendere, l'aliquota completa ad essa corrispondente richiederebbe altri 250 autocarri, oppure 100 treni autocarri rimorchio. Possiamo però osservare che non è conveniente disporre anche per la 20^a Divisione, nella considerazione che il suo impiego non è previsto in modo sicuro nel tempo e forse nemmeno nella direzione per quanto essa graviti verso ovest; ad ogni modo essa non sarà impiegata nel giorno $x+2$ contro le attuali posizioni e, se fosse impiegata oltre queste ultime, il suo posto d. a. m. dovrebbe essere in val Stura e non in val Versa dove si dovrebbero ora scaricare le munizioni.

Gli elementi esaminati relativi al rifornimento munizioni sono sufficienti a mettere in evidenza l'importanza, già accennata, del fattore tempo nell'organizzazione dell'attacco in rapporto ai mezzi di trasporto, alle strade disponibili, ed alla distanza dalla base dei servizi di Armata dei posti d. a. m..

Sono stati esclusi i rifornimenti diretti con le autocolonne alle batterie perchè essi, oltre ad incontrare difficoltà pratiche di esecuzione, dovute al frazionamento dello schieramento sulla fronte ed in profondità ed alle condizioni delle rotabili non idonee per rapidi movimenti di lunghe colonne, avrebbero impegnato per molto maggior tempo i mezzi dell'Armata; è logico far giuocare quindi i mezzi dei gruppi fra posti d. a. m. e batterie. I rifornimenti diretti in questione potranno essere convenienti durante il corso dell'azione e nell'ambito del Corpo d'armata, il quale con automezzi tenuti disponibili potrà intervenire a favore di quei gruppi che si trovassero per particolari ragioni in crisi di rifornimento.

Soltanto a titolo di completamento del problema del rifornimento munizioni, accenniamo alla delicatezza ed importanza delle operazioni ad esso connesse e principalmente: rapidità di carico alla base, rapidità di scarico ai posti d. a. m., composizione delle autocolonne che faciliti lo smistamento lungo il percorso evitando arresti e sorpassamenti. Tutto ciò esige che le richieste siano compilate in modo conveniente, che il personale direttivo dei magaz-

zini e quello dei posti d. a. m. abbiano la capacità necessaria per organizzare la rapida esecuzione delle operazioni, e che il personale per carico e scarico non faccia difetto.

Servizio di vettovagliamento.

Come era stato disposto con l'ordine di operazione per i servizi in fase di avvicinamento, i rifornimenti viveri per il giorno $x+2$ sono stati effettuati alle sezioni sussistenza nelle prime ore del mattino $x+1$ per la 20^a Divisione e nucleo di C. A. ad Asti; nel tardo pomeriggio per le Divisioni 5^a e 6^a rispettivamente a Montechiaro — Frinco e per il nucleo di C. A. a stazione Castell'Alfero.

Nella giornata dell' $x+2$ le truppe, anche se vittoriose, non oltrepassano la linea Cortiglione — Oddalengo, e perciò le sezioni sussistenza delle Divisioni di prima schiera possono rimanere a Montechiaro e Frinco, e così pure il nucleo di C. A. di Castell'Alfero; saranno all'occorrenza i carreggi che si porteranno avanti sulla linea Montiglio — Quarta, inoltrando eventualmente le cucine in val Stura.

La 20^a Divisione trasferendosi in zona Cunico — Colcavagno farà naturalmente funzionare la sua sezione sussistenza nella nuova zona.

Nella giornata dell' $x+2$ il Corpo d'armata deve provvedere a rifornire le sezioni o nuclei sussistenza dei viveri per l' $x+3$, e le Divisioni devono disporre per i prelievi da parte delle truppe. Mentre questi ultimi impegnano i mezzi di cui organicamente dispongono i reparti per tale servizio, il rifornimento alle sezioni impegna gli automezzi del Corpo d'armata sui quali conviene poter fare assegnamento per altri servizi durante l'azione. Si rende perciò necessario effettuare almeno parte dei rifornimenti prima delle ore 9 dell' $x+2$ in modo da rendere disponibili degli automezzi (al minimo un paio di autosezioni) per eventuali trasporti di munizioni nel corso dell'azione.

Da quanto sopra appare che il servizio in parola anche nella fase attacco e per la parte di competenza del Corpo d'armata e delle Divisioni non modifica il suo funzionamento in quanto è intensità, ma si adatta alla situazione in quanto è tempo di prelievo ai magazzini dell'Armata e consegna alle sezioni sussistenza; per la parte di competenza dei reparti la situazione determina i tempi di prelievo viveri alla sezione nonché i tempi e le modalità per il confezionamento e la distribuzione dei ranci.

Le assegnazioni di reparti vari fatte alle Divisioni richiedono il tempestivo intervento degli organi del servizio affinché l'affluenza dei rifornimenti corrisponda per quantità alle reali esigenze.

Servizio del genio militare.

Sono stati costituiti nel pomeriggio dell' $x+1$, come da richiesta fatta dal Corpo d'armata all'Armata, i due depositi eventuali divisionali alla stazione di Cunico per la 5^a Div. e a q. 160 di val Versa per la 6^a Divisione.

Le compagnie zappatori hanno eseguito lavori di riattamento stradale e per la sistemazione dei servizi in val Versa (ospedali C. A. e posti d. a. m.). Eventuali lavori per l'organizzazione dello attacco potranno aver richiesto da parte delle Divisioni qualche prelievo di materiali al quale avranno provveduto direttamente le Divisioni con le carrette di cui dispongono, oppure il Corpo d'armata con qualche autocarro.

Nel giorno $x+2$ si renderanno necessari dei rifornimenti alle truppe soltanto al termine dell'azione per il rafforzamento delle posizioni conquistate oltre Stura. Non conviene quindi per ora costituire nuovi depositi, poichè questi dovrebbero dislocarsi in valle Stura, ciò che non è possibile se non ad azione ultimata o quasi; perciò funzioneranno ancora i depositi di val Versa coi trasporti effettuati nel modo precedentemente indicato.

Servizio veterinario.

Non vi è nulla da modificare nello schieramento dei mezzi ordinato per l' $x+1$; l'infermeria di Asti ed il distacco di infermeria di stazione Castell'Alfero continuano ad assolvere il loro compito di ricovero e cura; eventualmente Asti sgombera sull'infermeria di Armata di Govone per mantenere una conveniente disponibilità di posti di ricovero.

Servizio trasporti per via ordinaria.

Il Corpo d'armata non fa altre assegnazioni alle Divisioni.

Il direttore trasporti v/o, provveduto in mattinata al rifornimento viveri alle sezioni sussistenza come già abbiamo indicato, disloca qualche autosezione alla stazione di Castell'Alfero.

L'organizzazione del movimento stradale si ispira agli stessi concetti già seguiti per la fase avvicinamento (i particolari risul-

tano dall'ordine di operazione); per ora il Corpo d'armata regola ancora il movimento dalla val Versa alla zona di Alba.

Ordine di operazione del Corpo d'armata per i servizi.

Viene compilato con gli stessi criteri già espressi per l'ordine precedente:

COMANDO III CORPO D'ARMATA

N. 146 Serv. R.mo urgente Cossombrato, giorno x+1 ore 16.
Ordine d'op. n. 15 Serv.

OGGETTO: *Impiego e funzionamento dei servizi per l'attacco delle posizioni nemiche a nord del T. Stura.*

(Carta 1:100.000 fogli 69 Asti e 81 Ceva).

Al comandante della 5ª Divisione	— Montiglio	motoc.
» 6ª »	— Quarta	»
» 20ª »	— Cunico	»
» del Reggimento Nizza		
» Cavalleria	— Albarengo	»
» d'artiglieria del Corpo d'armata	— Cossombrato	p/o
» del genio di Corpo d'armata	— »	»
Al direttore di sanità	— »	»
» di commissariato	— »	»
» dei trasporti v/o	— »	»
» di veterinaria	— »	»
Al comandante del battaglione ausiliario	— »	»

e per conoscenza:

Al comando della 3ª Armata — Bra motoc.

In relazione all'ordine di operazione n. 12 op. odierno, e con riferimento all'ordine di operazione n. 14 serv. di ieri dispongo per i servizi quanto appresso:

1. — Servizio sanitario.

a) Assegno a ciascuna delle Divisioni 5ª e 6ª un altro ospedale. I due ospedali caricati su autocarri (personale e materiale) siano inviati alle rispettive sedi di comando delle Divisioni partendo da Asti alle ore 19 di oggi; le Divisioni provvedano per l'ulteriore trasporto.

b) Il direttore di sanità disponga per il trasferimento dei seguenti ospedali:

- uno al centro di smistamento per la 5ª Div. } per rinforzo
- uno al centro di smistamento per la 6ª Div. } centri.

I movimenti relativi si devono effettuare:

- con automezzi del C. A. per gli ospedali diretti ai centri partendo da Asti alle ore 21,30 di oggi;
- con le carrette del reparto carreggio e salmerie del C. A. per quelli diretti alla stazione di Castell'Alfero, partendo da Asti alle ore 7 di domani x+2.

c) L'ospedale attualmente in funzione ad Asti passa da domani all'Armata; esso viene sostituito con altro ospedale ripiegato dell'Armata e costituisce riserva di C. A. ad Asti.

d) Le operazioni di sgombero continuino ininterrottamente in modo da avere, per l'attacco, le unità sanitarie divisionali in condizioni di seguire le truppe in val Stura; gli ospedali già impiantati presso le Divisioni trattengano i soli intrasportabili.

e) Durante l'attacco le Divisioni sgomberano i feriti sui centri di smistamento di C. A. in val Versa; il Corpo d'armata sgombera da questi sugli ospedali di Armata in Asti.

La 20ª Divisione sgombera sul centro smistamento per la 5ª Divisione richiedendo a tale centro le autoambulanze necessarie.

Per le ore 8 di domani le autoambulanze disponibili si dislocano presso i centri smistamento, in proporzione maggiore presso quello della 5ª Divisione.

2. — Servizio di artiglieria.

L'affluenza munizioni ai posti d. a. m. sia regolata come appresso:

a) Ai posti d. a. m. di Divisione:

- per le ore 21 di oggi:
 - 1 giornata di fuoco per i gruppi da 149/12;
 - 1 » » 100/17 di rinforzo;
 - 1 » » 75/13, 75/27 e 100/17 organici;
 - 1 » » per fanteria e sez. 65/17;
- per le ore 24:
 - munizioni come sopra.

b) Al posto d. a. m. di Corpo d'armata:

- per le ore 21 di oggi:
 - 1 giornata di fuoco per i gruppi da 105/28;
- per le ore 24 di oggi:
 - 1 giornata di fuoco per i gruppi da 105/28;
- per le ore 9 di domani:
 - 1 giornata di fuoco per fanteria e sez. da 65/17 per la 5ª e 6ª Div.,
 - 1/2 giornata di fuoco per tutte le artiglierie del Corpo d'armata.

c) Le munizioni vengono prelevate ai posti d. a. m. dai singoli gruppi coi loro mezzi in modo che le batterie abbiano per l'inizio della

preparazione almeno una giornata di fuoco in posizione oltre la dotazione organica completa.

d) Per le ore 10 di domani i posti d. a. m. di Divisione e di Corpo d'armata avranno a loro disposizione ciascuno 15 autocarri per eventuale trasporto munizioni di artiglieria e di fanteria.

3. — *Servizio vettovagliamento.*

I rifornimenti alle sezioni sussistenze della 5^a e 6^a Divisione e al nucleo di C. A. di Castell'Alfero devono essere fatti entro le ore 9 di domani; alla sezione sussistenza della 20^a Divisione ed al nucleo di C. A. di Asti entro le ore 12.

4. — *Servizio del genio.*

Occorrendo trasporti urgenti di materiali alle truppe che hanno raggiunto le posizioni, le Divisioni facciano le richieste a questo comando che provvederà a soddisfarle mediante automezzi.

5. — *Servizio veterinario.*

Nulla da modificare all'ordine n. 14 serv.

6. — *Servizio trasporti per via ordinaria.*

a) Il direttore trasporti v/o provveda ai servizi di rifornimento viveri come al n. 3 e quindi a dislocare gli automezzi di cui al comma d) del n. 2; gli autocarri disponibili dopo il rifornimento viveri delle ore 9, si raccolgano a sud della stazione di Castell'Alfero; quelli che hanno effettuato il rifornimento viveri delle ore 12 si raccolgano in Asti.

b) Gli itinerari a sud di Asti rimangono assegnati come per la fase avvicinamento (comma d) n. 6 dell'ordine n. 14 serv.. Gli itinerari a nord di Asti sono così assegnati:

sgombero con autoambulanze e ritorno	{	5 ^a Divisione: Montechiaro — Asti;
		6 ^a Divisione: strada di val Versa — Asti;
rifornimento viveri	{	5 ^a Divisione: Asti — Serravalle — Montechiaro — Villa S. Secondo — Callianetto — Asti;
		6 ^a Divisione: Asti — Callianetto — Frinco — Callianetto — Asti;
		20 ^a Divisione: Stazione S. Damiano — Baldichieri — Monale — Vallia — Cortanze — Asti;
rifornimento munizioni	{	posto d. a. m. 5 ^a e 6 ^a Divisione: Asti — Versa — Montechiaro — Serravalle — Asti;
		posto d. a. m. C. A.: Asti — stazione di Castell'Alfero e ritorno.

7. — *Truppe ausiliarie.*

Nulla di variato.

8. — *Servizio di polizia.*

Nulla di variato.

*Il generale di Corpo d'armata
f.to Y.*

P. C. C.
*Il Capo di Stato Maggiore
X.*

ACHILLE ROSMINI
Ten. colonnello di S. M.

UN CASO D'IMPIEGO DI GRUPPI MOBILI NEL GEBEL CIRENAICO

Nel prossimo fascicolo la Rivista inizierà la pubblicazione di una particolareggiata ed assai interessante esposizione delle brillanti operazioni svolte in Tripolitania da gruppi mobili nella primavera del corrente anno; pubblicazione che si è dovuta rimandare per ragioni di impaginazione.

La Rivista, frattanto, dà volentieri posto al presente studio, col quale il colonnello Soddu, allo scopo di dimostrare la pratica utilità di estendere i procedimenti del metodo applicativo anche allo speciale ambiente coloniale, prende in esame un supposto caso d'impiego dei gruppi mobili nel Gebel cirenaico.

Supposto.

I gruppi mobili del Gebel centrale della Cirenaica, respinti gli armati e le popolazioni dissidenti dei Braasa a sud della regione Sulbia, sono rientrati nella loro base di operazione. Ma i ribelli, approfittando della sosta, riprendono il movimento verso oriente e creano centri di vita temporanei nella regione compresa tra gli *uidian* (1) en Naga — esc-Scebeica — en Nefafft.

La favorevole dislocazione assunta consente loro di minacciare le comunicazioni tra Maraua e Barce (el-Merg); di vivere al coperto

(1) Plurale di *uadi*.

dalle incursioni delle autoblindo; di spiare, a conveniente distanza, qualsiasi attività dei gruppi mobili del Gebel; di attendere ai lavori di raccolta dell'orzo e al pascolo dei loro armenti.

Annotazione.

Si suppone che la organizzazione del Gebel centrale cirenaico si impervi sull'azione di gruppi mobili appoggiati alle basi di Gèrdes el Abid, Maraua, Gerrari, Slonta e Zauiet el-Mechili, come pure che queste località costituiscano perni marginali di manovra, siano forniti di presidio di sicurezza ed abbiano una scorta di 30 giornate di viveri per 200 metropolitani e 500 indigeni e di biada per 600 quadrupedi.

Il presidio di el-Mechili viene considerato come base di rifornimento per autoblindo ed aerei e si suppone disponga di carburante per 2000 km. di percorso di automezzo e per 30 ore di volo di tre Sva.

Situazione particolare supposta al giorno x-2 del mese di aprile.

1. — Le truppe mobili del Gebel cirenaico sostano così dislocate:

- | | |
|--|--------------|
| a) I e II battaglione eritrei
1° squadrone savari
banda a cavallo di Hania
due sezioni da 65 montagna | } a Maraua; |
| b) XX battaglione libico
2° squadrone savari | } a Gerrari; |
| c) III battaglione eritreo
3° squadrone savari | } a Slonta; |
| d) 1 ^a squadriglia autoblindo a Zauiet el-Mechili; | |
| e) la 1 ^a centuria M. V. S. N. a Gsur el-Mgiahir. | |

2. — Notizie sulla dislocazione e attività dei ribelli:

a) aviazione ed informatori segnalano la presenza di 400 tende, di cui 50 coniche, negli *uidian* en Naga — esc Scebeica — en Nefafit con 1500 armi e 2000 cammelli, circa, al pascolo;

b) le forze ribelli sono valutate a 400 regolari, di cui 100 a cavallo, e 350 irregolari armati di fucili;

c) radi posti di osservazione sostano in vista dei presidi della nostra zona marginale di manovra;

d) numerosa popolazione è intenta ai lavori della mietitura.

Ordine del comandante delle truppe della Cirenaica (per radio).

Dal comandante delle truppe al Sig. colonnello Y., Maraua: «Giorno x-1 N. 310 P.R.S. decifri personalmente stop — presente situazione Gebel centrale richiede pronta soluzione coordinando nostra azione politico-militare stop — pari data Governo Colonia nomina V. S. comandante truppe mobili Gebel centrale con piena giurisdizione intera regione stop — sede comando Maraua stop — truppe dislocate presidi Maraua, Gerrari, Slonta, Gsur el-Mgiahir, Zauiet el-Mechili et squadriglie Sva Merg et Apollonia passano diretta dipendenza V. S. stop — comandanti interessati preavvisati stop — con questi mezzi V. S. dovrà stabilire situazione, attaccare formazioni ribelli segnalate, distruggere risorse di vita esistenti regioni comprese fra *uidian* en Naga — esc Scebeica — en Nefafit colpendo cabile dissidenti ogni loro avere stop — operazioni hanno carattere urgenza stop — comunicati ordine operazione stop — accusi ricevuta indicando solo numero protocollo stop — Generale brigata comandante truppe X».

Esame e soluzione del problema tattico.

L'esercitazione si propone lo scopo di studiare un caso concreto di impiego dei gruppi mobili, in azione offensiva contro formazioni ribelli.

Il caso concreto è determinato dall'ordine che si suppone emanato dal comandante delle truppe della Cirenaica e trova possibilità di razionale svolgimento nello speciale ambiente politico-militare creato dal supposto e dalla situazione particolare al giorno x-2.

A) Il compito.

Risulta dall'ordine che si suppone emanato dal Governatore della Colonia e trasmesso per radio dal comandante delle truppe della Cirenaica:

«Ristabilire la situazione, attaccare formazioni ribelli segnalate, distruggere risorse di vita esistenti regione compresa tra *uidian* en Naga — esc Scebeica — en Nefafit colpendo cabile dissidenti ogni loro avere».

Il compito è complesso. Non si tratta di raggiungere un obiettivo territoriale; ma di ristabilire una situazione politico-militare vibrando un colpo di forza rapido e deciso. Non si deve fronteggiare un esercito regolare bensì occorre colpire una popolazione dissidente che, pur disponendo di scarsi mezzi, trova motivo di coesione e di forza nella istintiva avversione allo straniero.

Nell'assolvimento di questo compito concorrono molti elementi di natura militare e politica. Da ciò l'estensione al potere militare di tutte quelle attribuzioni politiche che lo mettano in grado di valorizzare nel campo politico, con la dovuta immediatezza, qualsiasi vittoria delle armi. Perciò l'azione militare deve integrarsi con quella politica e l'integrazione deve emanare da una sola mente responsabile e adatta a questa funzione di coordinamento di natura così complessa. Un successo militare riesce sterile nelle sue finalità se non è valorizzato a tempo debito nel campo politico e cioè se non porta al disarmo, al controllo, alla sottomissione delle popolazioni dissidenti.

B) I mezzi.

Tutte le truppe mobili dislocate nei presidi di Maraua, Gerrari, Gsur el-Mgiahir, Slonta, Zauieṭ el-Mechili e le squadriglie da ricognizione di Merg e di Apollonia.

C) L'ambiente tattico.

La situazione. — Le popolazioni dissidenti dei Braasa già sconfitte ma non sottomesse nelle precedenti operazioni militari, sono state attratte da necessità di vita verso quegli *uidian* che avevano seminato lo scorso autunno e che offrono nel periodo di tempo considerato favorevoli condizioni per il pascolo degli armenti.

Ritornate in questa ferace regione esse sono legate al terreno da reali necessità che fronteggiano con opportuni accorgimenti militari e cioè: una linea di piccoli nuclei d'osservazione dislocati a contatto dei presidi della nostra zona marginale di manovra; gruppi di armati regolari che coprono, con azione mobile, da settentrione, la zona dei campi. Nello stesso tempo utilizzano la favorevole dislocazione per tentare, a momento opportuno, razzie contro le carovane che muovono tra Maraua e Barce (el-Merg) e disturbare di continuo il piccolo ed avanzato presidio di Gsur el-Mgiahir.

La dislocazione dei ribelli determina un ambiente di sicurezza allo svolgimento dei lavori agricoli ed una minaccia in atto su tutta la fronte dei nostri presidi marginali.

L'atteggiamento dei ribelli è tuttavia difensivo; ma non si deve escludere la possibilità di qualche rapida azione di guerriglia là dove particolari e favorevoli circostanze lo consiglino.

Le notizie che si hanno sui ribelli ci danno il numero delle tende coniche e di quelle beduine; l'esperienza ci consente di dedurre la sua probabile forza. Ma la vera forza di un siffatto avversario non risiede tanto nel numero, quanto nel suo modo di combattere; nella sorprendente sua mobilità che ne moltiplica l'efficienza; nella sua spiccata capacità ad agire di sorpresa; nella squisita sensibilità tattica che lo porta ad intuire, sin dalle prime avvisaglie il delinearci o meno del successo. Gli riesce, quindi, quasi sempre possibile di sfuggire alla stretta energica di un combattimento accanito che possa determinare uno scacco di carattere decisivo. In queste caratteristiche è tutta la forza di questi ribelli che debbono essere fronteggiati e quindi la necessità di combatterli con gli stessi loro procedimenti e di colpirli dove presentino deficienze e maggiore sensibilità.

La necessità di difendere la famiglia ed il proprio patrimonio, costringono i ribelli ad accettare facilmente quel combattimento che in genere non subiscono mai per effetto di semplice manovra tattica. Il pericolo di far cadere nelle mani dell'avversario la propria donna, il proprio gregge, spinge i ribelli a combattere e li obbliga a sottomettersi, ove non riescano a mettere in salvo il loro prezioso patrimonio morale e materiale. Da ciò la necessità di tendere alla cattura dei loro campi famigliari, più che al raggiungimento di un obiettivo territoriale e la convenienza di evitare in modo assoluto quelle dannose quanto inutili rappresaglie sugli elementi inermi che allontanano l'opera di pacificazione e rendono quanto mai difficile lo sfruttamento del successo militare nel campo della politica.

La situazione vuole che il compito sia assolto in modo da impedire ai ribelli di sfuggire verso zone idonee a nuovi centri di vita temporanei, ottenerne il disarmo e la sottomissione, preparando un ambiente favorevole a quel programma di progressiva pacificazione a cui tende ogni saggia politica coloniale. Nel caso concreto i ribelli subiscono quindi una notevole limitazione alla loro caratteristica mobilità perchè legati ai lavori agricoli e al raccolto dell'orzo.

Ma la presenza di 2000 cammelli rende loro possibile di sgombrare i propri averi e di spostare il centro di vita sotto la protezione degli armati.

Occorre quindi sorprendere i posti di osservazione e paralizzarne la funzione puntando decisamente e molto profondamente verso mezzogiorno; seguire le direzioni di movimento più sensibili e con ampia ordinanza precludere agli armati ed alle sue carovane qualsiasi possibilità di scampo.

La manovra è quanto mai semplice, la situazione la consiglia, il terreno la favorisce, l'obiettivo la sintetizza: minacciare prima su vasta fronte; catturare subito dopo, con la convergenza degli sforzi, il campo delle famiglie e gli armenti, costringendo l'avversario a subire l'azione tattica.

Le nostre truppe mobili sono dislocate su fronte molto ampia e sono relativamente molto vicine al centro di vita ribelle sul quale convergono tutte le direzioni di movimento della regione. Anche la ripartizione dei mezzi è la più opportuna perchè consente di costituire le varie colonne dell'ordinanza d'attacco senza spostamenti notevoli che diano l'allarme ai posti di osservazione nemici. E soprattutto è particolarmente utile la presenza della 1^a squadriglia auto-blindo a Zauiet el-Mechili, all'estremità sud orientale dello schieramento e cioè nella direzione più opportuna per chiudere da mezzogiorno i ribelli che riuscissero a sfuggire alla manovra avvilupante delle colonne di attacco.

La nostra situazione ci offre dunque le migliori condizioni per ottenere la sorpresa iniziale del movimento. Ma non basta: occorrono molte altre provvidenze e l'adozione di particolari procedimenti tattici perchè la sorpresa faccia sentire i suoi effetti anche durante lo sviluppo della manovra. Occorre che il segreto sia mantenuto con tutti e sin dall'inizio stesso dell'operazione; che notizie tendenziose siano divulgate per ingannare l'avversario sulla vera operazione che si sta preparando; che con marce celeri e condotte per difficili itinerari l'avversario sia sorpreso quando i tempi e gli spazi sono ormai troppo serrati ai suoi danni; che ogni colonna abbia forza sufficiente per risolvere da sè stessa un eventuale combattimento.

D) Il fattore tempo.

I ribelli lo utilizzano in modo meraviglioso a vantaggio dello spazio e con lo spazio oppongono alla nostra manovra il più efficace procedimento difensivo.

Nello svolgimento della nostra manovra occorre quindi ridurre i tempi, con marce celeri e forzate, al duplice scopo di sorprendere l'avversario e di limitare le sue possibilità di tempestivo spostamento.

E ciò è necessario, perchè nonostante tutte le precauzioni, qualche indizio sulle nostre intenzioni trapela sempre all'avversario e se noi non serrassimo i tempi nella manovra, troveremmo sicuramente mutata quella situazione in base alla quale era stata organizzata e condotta l'operazione.

La distanza che corre tra la zona dei perni marginali e quella del centro di vita ribelle può essere superata con due lunghe marce. E' necessario dunque richiedere il massimo sforzo nella prima tappa, e cioè quando maggiori sono le possibilità di sorprendere e serrare sotto, prima che i ribelli possano modificare la loro dislocazione in atto.

Sul fattore tempo si fonda principalmente la nostra manovra, perchè essa mancherebbe completamente al suo scopo qualora l'avversario riuscisse a sgombrare il centro di vita sotto la protezione dei suoi armati e di uno spazio di terreno sufficiente a coprirne lo spostamento su altra regione.

Le condizioni meteorologiche nelle quali debbono svolgersi le operazioni dei gruppi mobili, sono favorevoli perchè la stagione è ancora mite e le ore di maggiore temperatura non determinano limitazione di sorta alla specie e durata delle marce.

E) Il terreno.

Sono suoi elementi caratteristici:

- la zona degli *uidian*;
- le zone interposte tra gli *uidian*;
- la zona degli acquitrini.

La zona degli *uidian* presenta ondulazioni a piccole groppe e repentini dislivelli che impongono il trasporto a soma. I vari *uidian* costituiscono linee naturali di movimento. Nella regione predomina la boschina rada e in primavera l'erba vi fiorisce alta e rigogliosa costituendo una risorsa e nello stesso tempo un mezzo di copertura efficacissimo del quale l'arabo sa valersi, in modo meraviglioso, per tendere insidie.

L'acqua esiste abbondante; ma è localizzata lungo il corso degli *uidian* e in punti determinati: occorrono però mezzi speciali per attingerla ed utilizzarla.

La zona interposta fra gli *uidian* è priva di acqua, manca di vegetazione; il terreno è rotto e scarsamente praticabile per modo che l'intera regione deve considerarsi come di ostacolo al movimento.

La zona degli acquitrini è costituita da piccole oasi idonee a divenire centri di vita occasionale.

Questa caratteristica, e l'esistenza di acqua, sia pure stagnante, hanno favorito la convergenza di numerose e buone carovaniere.

Le migliori carovaniere dell'intera regione seguono gli *uidian* e le più importanti sono quelle che corrono lungo gli *uidian* el-Sam-malus, en Naga, esc Scebeica, el Hamama e convergono nella zona occupata dalle famiglie dei ribelli.

Gli *uidian* el-Charruba e Tanamlu recingono da occidente e da oriente le direzioni di movimento predette e spingendosi a sud della linea Megebed Bu Rasna — Ghedir Bu Ascher consentono di intercettare ai ribelli ogni possibile scampo.

Nel complesso le caratteristiche della regione sono tali da consentire: l'esplorazione e l'offesa aerea; il movimento celere ed organizzato su vasta fronte; il collegamento su linee ben determinate di attestamento; lo sfruttamento sul posto dell'acqua e del foraggio fresco.

Il tratto più meridionale della regione si presta all'impiego delle autoblindo e allo stabilimento di buoni campi di fortuna per l'aviazione.

Le truppe mobili del Gebel centrale cirenaico vi trovano quindi le migliori condizioni per adempiere il compito loro affidato.

F) Come potrà l'avversario impiegare i suoi mezzi?

I ribelli, valorizzando le caratteristiche del loro sistema di guerra e le forme del terreno, cercheranno di trattenere le colonne centrali molestandole lungo gli *uidian*, e cioè dove esistono le condizioni più favorevoli alla guerriglia, per rivolgere la maggior parte dei loro armati contro la colonna che muove verso la zona degli armenti e il campo delle famiglie.

I ribelli tendono così a guadagnar tempo: per favorire un eventuale spostamento del centro di vita; per cogliere un possibile successo contro la colonna che più dappresso li minaccia; per valorizzare qualsiasi sorpresa od agguato ben riuscito ai danni di una qualsiasi delle colonne della nostra ordinanza d'attacco. Per attuare

una siffatta manovra debbono però conoscere, od aver arguito tempestivamente, il nostro schieramento, la direzione di marcia delle nostre colonne, le località successive di sosta.

G) Come conviene impiegare nel particolare ambiente tattico i mezzi di cui disponiamo per adempiere il nostro compito nel modo più economico e redditizio?

Dallo studio degli elementi del problema tattico possiamo dedurre:

a) che i ribelli, data la loro inferiorità numerica e le limitazioni che il centro provvisorio di vita impone alla loro caratteristica mobilità, assumeranno atteggiamento difensivo;

b) che eviteranno di impegnarsi decisamente a meno che non vi siano costretti dalla necessità di difendere il loro patrimonio morale e materiale;

c) che tenteranno di portare la lotta nel terreno intricato degli *uidian* dove sono pressochè impossibili i grandi spiegamenti di forze;

d) che eviteranno qualsiasi azione nella regione a sud della linea Megebed Bu Rasna — Ghedir Bu Ascher perchè idonea all'impiego delle autoblindo.

Ne consegue che la nostra manovra deve essere organizzata e condotta in armonia ai seguenti criteri:

1° - iniziare il movimento nel massimo segreto e muovere con più colonne schierate su vasta fronte;

2° - effettuare un primo spostamento molto profondo;

3° - spingere molto avanti le colonne esterne;

4° - conferire maggior consistenza alle colonne centrali destinate con ogni probabilità a combattere nel terreno insidioso degli *uidian*;

5° - raggiungere con celere marcia le località che meglio si prestino a minacciare la parte più sensibile del centro ribelle;

6° - costituire colonne capaci di resistere da sole, e con successo, all'attacco delle maggiori forze nemiche; e differenziare le une dalle altre, più che nella forza, nelle caratteristiche dei vari reparti che le compongono;

7° - organizzare il movimento in modo che le colonne, pur operando indipendentemente, siano collegate dall'aviazione e dalla radio;

8° - trasportare al più presto la lotta nel terreno a sud della linea Megebed Bu Rasna — Ghedir Bu Ascher;

9° - organizzare il comando in modo che possa esercitare, durante tutto lo sviluppo della manovra, una efficace e rapida azione di coordinamento.

Sulla base di questi criteri prendiamo ora in esame gli elementi fondamentali dell'ordine che deve essere impartito per l'adempimento del compito ricevuto.

I. — Concetto d'azione.

Deve essere semplice e tale da potersi tradurre in atto in qualsiasi fase della manovra, per virtù stessa di precedente organizzazione. E sembra pertanto possa convenire di agire su più colonne:

— con le esterne: per minacciare e prevenire l'eventuale sgombro del centro di vita ribelle e costringere gli armati ad impegnare combattimento contro le colonne centrali;

— con quelle centrali: per convergere, con azione decisa di forza e di movimento, sul campo delle famiglie.

II. — Ripartizione delle forze.

Le carovaniere esistenti, il loro orientamento generale, l'ubicazione del centro di vita ribelle e la presente dislocazione delle nostre truppe mobili, consigliano di costituire cinque colonne:

— due centrali con obiettivo il campo delle famiglie e con direzioni di movimento segnate dagli *uidian* Sammalus e esc Scebeica;

— due esterne di cui: l'occidentale diretta su Megebed Bu Rasna seguendo il corso dell'*uadi* el-Charuba; l'orientale diretta sul Baltet ez-Zalagh seguendo il corso dell'*uadi* Hamama;

— una indipendente, molto leggera, che da Zauiet el-Mechili sia in grado di convergere velocemente nella regione a mezzogiorno della linea Megebed Bu Rasna — Ghedir Bu Ascher. Questa colonna deve sfruttare, con la direzione efficace, il vantaggio della celerità e del concorso degli aerei per produrre la sua azione decisiva, di sorpresa, nel momento e nel punto più opportuni.

La manovra deve tendere: con le colonne esterne, a chiudere ogni scampo ai ribelli che riuscissero a sfuggire all'azione delle colonne centrali; con la colonna leggera, a cogliere gli elementi ne-

mici più celeri in crisi di spostamento verso occidente o verso mezzogiorno.

Le prime quattro colonne devono disporre di un forte nucleo di fanteria e di una proporzionata aliquota di cavalleria. Quelle centrali debbono avere inoltre un'aliquota d'artiglieria commisurata all'impiego che se ne prevede e all'entità delle colonne.

La colonna leggera è conveniente invece che sia costituita dalla sola squadriglia autoblindo, sussidiata, nel servizio di esplorazione e collegamento, da una delle due squadriglie aeroplani da ricognizione.

L'assegnazione di una squadriglia da ricognizione a questa colonna leggera trova la sua giustificazione nell'importanza del compito che la colonna deve adempiere e nel fatto che la sua azione potrà essere decisiva data la possibilità di svolgersi molto più celermente di quanto non sia possibile al veloce e mobilissimo avversario.

Le cinque colonne possono essere così costituite:

Colonna A { II battaglione eritreo
banda a cavallo di Hania

Colonna B { I battaglione eritreo
1° squadrone savari
1ª sezione da 65 montagna

Colonna C { XX battaglione libico
2° squadrone savari
2ª sezione da 65 montagna

Colonna D { III battaglione eritreo
3° squadrone savari

Colonna E: 1ª squadriglia autoblindo.

III. — Direzione di movimento ed obiettivi.

Non è possibile muovere con le colonne nella regione compresa tra il corso degli *uidian* sia per l'asperità del suolo, sia per la mancanza di acqua e di qualsiasi altra risorsa. Occorre quindi seguire le carovaniere che corrono lungo gli *uidian*, tanto più che il terreno offre le migliori possibilità al movimento, le maggiori risorse e favorisce la manovra avvolgente e convergente sulla zona compresa tra l'*uadi* Sammalus e l'*uadi* esc Scebeica.

Gli obiettivi occorre fissarli tenendo presente gli scopi che con la manovra si vogliono raggiungere e cioè: rastrellare il territorio e catturare il centro di vita ribelle possibilmente dopo averne sconfitto le formazioni regolari.

Convieni assegnare obiettivi molto avanzati alle colonne esterne e alla colonna leggera, in modo che sia tesa un'ampia tenaglia ai danni delle forze nemiche che si attardassero a molestare le colonne centrali tenute volutamente arretrate nell'ordinanza di movimento. E conseguentemente assegnare le seguenti direzioni di marcia:

— colonna A: l'*uadi* el-Charruba con obiettivo Megebed Bu Rasna;

— colonna B: l'*uadi* Sammalus con obiettivi successivi Gsur Tecasis — el-Habas — Ghedir Bu Ascher;

— colonna C: l'*uadi* esc Scebeica con obiettivi successivi ez Zeitun — Got Drèua (ad ovest di Got Derua) — Ghedir Bu Ascher;

— colonna D: l'*uadi* Hamama con obiettivi successivi Zauief el Hamama — Baltet ez Zalagh;

— colonna E: la regione dei Baltet con obiettivo Baltet ez Zalagh e successivamente le regioni a sud di Ghedir Bu Ascher.

IV. — *Organizzazione del movimento.*

Ha particolare importanza perchè dalla posizione relativa delle diverse colonne, in ogni fase del movimento, dipende il successo o meno della manovra.

L'ordinanza deve essere assunta esattamente e conservata rigorosamente durante tutta la manovra; e pertanto occorre che sia ben stabilito:

— in quante tappe si vuole effettuare il movimento;

— la lunghezza e celerità delle marce di ciascuna colonna;

— l'obiettivo che deve essere raggiunto dalle colonne al termine di ogni tappa.

La sola organizzazione preventiva non sarebbe però sufficiente a raggiungere lo scopo: occorre controllare l'ordinanza durante lo sviluppo della manovra e mantenere collegate le varie colonne in modo che ciascuna possa sempre contare sul concorso diretto od indiretto delle altre.

Da ciò la necessità di successivi attestamenti e il concorso costante dell'aviazione.

Gli attestamenti non dovranno essere effettuati su linee successive, ma assumere andamento sempre più avvolgente col procedere

verso il nemico, assicurando così all'ordinanza le migliori condizioni per far fronte alla realtà degli avvenimenti, sempre nel quadro della manovra concepita. La necessità di colpire presto e di sorpresa, la convenienza di avere le ali dello schieramento avanzate, consigliano due sole tappe, lunghezza di marcia variabile per ciascuna colonna e attestamento ad arco con tendenza a serrare il nemico nell'interno dell'ordinanza del movimento. Nella prima tappa le cinque colonne debbono attestare sulla fronte: el-Charruba — Gsur Tecasis — ez Zeitun — Zauief el Hamama — Baltet Bu Rgheis; nella seconda tappa raggiungere la fronte: Megebed Bu Rasna — el-Habas — Got Drèua — *uadi* Hamama — Baltet ez Zalagh.

Ogni colonna deve provvedere a collegarsi con le colonne laterali a mezzo radio, mentre una delle squadriglie da ricognizione, — quella stessa a disposizione del comando, — provvede allo stesso scopo seguendo il movimento e controllando le fronti di attestamento.

La zona scoperta, il terreno senza ostacoli naturali, le direzioni di marcia chiaramente tracciate, la mancanza di una aviazione nemica, rendono assai facile il compito della squadriglia da ricognizione. Come pure il rendimento della radio è validissimo e completo, potendo questo mezzo essere impiegato senza preoccupazioni e limitazioni di sorta.

V. — *Organizzazione e posto di comando.*

Il coordinamento dell'azione delle varie colonne durante lo svolgimento della manovra deve essere atto squisito di comando. Ma come conviene organizzare e dove dislocare questo comando perchè la sua funzione possa essere svolta nel modo più rispondente alle esigenze della situazione?

Le esigenze della manovra hanno determinato una ripartizione delle forze più improntata alla qualità dei mezzi che alla loro entità, per modo che le colonne, come forza ed efficienza, quasi si equivalgono.

L'incertezza sul contegno del nemico, e la convergenza delle colonne sul presunto suo centro di vita, non permettono di stabilire a priori a quale colonna potrà essere riservato il compito principale e decisivo.

D'altro canto la posizione relativa di ciascuna colonna, nell'ordinanza di movimento, ha scarso valore nei riguardi della manovra

potendo una qualsiasi delle colonne assumere nella realtà degli avvenimenti valore ed importanza preponderanti. Ond'è che il comandante del raggruppamento, qualora volesse seguire le operazioni, non avrebbe nessuna ragione speciale per muovere con una piuttosto che con un'altra colonna. Ammesso poi che possa convenire la sua presenza con le colonne centrali e voglia muovere con una di esse, porrebbe in disagio l'azione del comandante della colonna, divenendo sua, automaticamente, la piena e diretta responsabilità dell'impiego; mentre le vicende di questa colonna gli renderebbero molto difficile la visione generale degli avvenimenti e soprattutto il coordinamento delle cinque colonne nel quadro armonico della manovra.

Se consideriamo invece che ognuna delle quattro colonne principali è superiore per forza ed armamento alla massa dei ribelli; che le direzioni di movimento convergono tutte sul centro di vita, unico obiettivo della manovra; che le colonne centrali muovono ed agiscono in intimo e ravvicinato collegamento; che l'azione delle varie colonne è automaticamente coordinata con la marcia decisa sull'obiettivo, possiamo concludere che la presenza del comandante del raggruppamento non è indispensabile presso i gruppi operanti e trova invece migliori possibilità di funzionamento a Maraua da dove può, in perfetta serenità, coordinare e condurre la manovra per tutto il suo svolgimento.

D'altro canto questa sua funzione di coordinamento il comandante deve esplicitarla più col predisporre una perfetta organizzazione che con la diretta partecipazione alla manovra. In definitiva, l'imprevisto lo troverebbe tardivo sia restando a Maraua, sia seguendo una colonna, se la precedente organizzazione non avesse posto le sicure fondamenta per l'esplicazione delle iniziative dei singoli comandanti di colonna nel quadro del piano generale d'azione.

Se consideriamo poi che questa azione di comando deve integrarsi con quella politica per sommare, coordinare e valorizzare le rispettive esigenze e possibilità, possiamo concludere che Maraua sia la sede più opportuna e conveniente per la costituzione del comando di raggruppamento.

Occorre però che la manovra sia organizzata in vista di questa decisione e che il posto di comando sia collegato con tutte le colonne nel modo più sicuro e redditizio, con mezzi multipli e celeri.

Aviazione e radio offrono le migliori possibilità per adempiere un compito così completo e delicato.

VI. — Aviazione.

Le esigenze della manovra indicano chiaramente la più opportuna ripartizione delle squadriglie a disposizione ed il compito da assegnare a ciascuna di queste.

Data la dislocazione iniziale delle due squadriglie, conviene impiegare quella più vicina per le esigenze del comando e delle quattro colonne miste che operano in zona molto prossima al campo normale della squadriglia; e quella più distante, per le esigenze della colonna leggera, spostandone il campo a Zauiet el-Mechili.

Con un solo spostamento si mettono le due squadriglie nelle migliori condizioni per adempiere tempestivamente e senza interruzioni il loro compito di collegamento e concorso.

La vicinanza del campo di atterraggio alla regione da sorvegliare e alle unità a favore delle quali si deve svolgere il servizio di collegamento e di concorso, favorisce il più intimo collegamento e permette la maggiore e più efficace cooperazione.

VII. — Servizi.

Il successo delle operazioni coloniali risiede quasi per intero nella perfetta organizzazione del movimento e dei servizi.

Il caso concreto conferisce ai servizi una particolare fisionomia perchè l'operazione deve essere condotta con la massima celerità e l'obiettivo è relativamente vicino. Inoltre l'acqua è sufficiente per i bisogni del raggruppamento e si trova in tutti gli *uidian* che vengono percorsi; foraggio fresco ed orzo costituiscono risorse abbondantissime della regione e del centro di vita dei ribelli.

E' possibile quindi organizzare i servizi col criterio della maggiore leggerezza trasportando al seguito i mezzi per sfruttare le risorse locali e limitando le scorte al fabbisogno strettamente indispensabile per il prevedibile periodo dell'operazione.

Le esigenze del gruppo mobile, il carattere della manovra, l'opportunità di evitare grosse carovane, consigliano l'organizzazione dei servizi per colonna.

Questo sistema consente minore pesantezza di impedimenta; maggiore leggerezza dell'ordinanza; più facile ed appropriato funzionamento dei servizi; più completa possibilità di sfruttare le risorse locali.

VIII. — *Diramazione dell'ordine.*

Il sistema di diramazione ha molta importanza in un genere di guerra che fonda il successo quasi per intero sul segreto. Sembra pertanto sia conveniente riunire a Maraua i comandanti delle varie colonne, distribuire l'ordine di operazione e dare tutte quelle delucidazioni verbali che ne possono favorire l'esecuzione. Con questo sistema è possibile comunicare verbalmente il giorno d'inizio delle operazioni favorendo nel miglior modo la conservazione del segreto.

IX. — *Ordine d'operazione del comandante del raggruppamento.*

In base alle decisioni che ha preso in seguito all'esame e alla discussione degli elementi del problema tattico, il comandante del raggruppamento emana il seguente ordine d'operazione:

COMANDO MILITARE DEL GEBEL CENTRALE

N. . . . op. Maraua, giorno. . . . aprile ore 7.

OGGETTO: *Operazione nella zona meridionale del Gebel centrale.*

(Carta dimostrativa della Cirenaica 1:400.000. Foglio n. 113 ediz. dicembre 1924. Foglio n. 116 ediz. febbraio 1925).

Allegati due schizzi.

Al comandante del gruppo A	} a mano, dopo averli riuniti a Maraua
» » » gruppo B	
» » » gruppo C	
» » » gruppo D	
» » della squadriglia autoblindo	
» » della squadriglia Sva di Apollonia	
» » della squadriglia Sva di Merg	

e per conoscenza:

Al Comando Truppe della Cirenaica — Bengasi (avio).

1. — Nella regione tra l'*uadi* Sammalus e l'*uadi* Hamama, le popolazioni sono intente alla mietitura sotto la protezione di posti di osservazione dislocati sulla fronte: Ghedir el Gemal — Glulud — Meduar Sammalus — Bir el-Bei — Abiar ez Zozat — Bir el-Dei — Gabred Dahar — Gsur el-Musdaci — Ras Giulaz — Gsur er Remteiat.

2. — Alle truppe del Gebel centrale è affidato il compito di ristabilire la situazione, attaccare le formazioni armate, colpire le popolazioni dissidenti in ogni loro avere.

3. — Nessun'altra attività militare svolgono le rimanenti truppe della colonia che possa direttamente o indirettamente agevolare il nostro compito.

4. — Intendo operare con cinque colonne mobili. Con quelle esterne dello schieramento minacciare e prevenire da Megebed Bu Rasna — Baltet ez Zalagh — Baltet Bu Rgheis un eventuale sgombrò dei campi delle popolazioni dissidenti e loro armenti, per obbligare le formazioni armate ribelli ad impegnare combattimento contro le due colonne mobili centrali che convergono su Ghedir Bu Ascher.

5. — Composizione dei gruppi mobili:

Colonna A	{ II battaglione eritreo Banda a cavallo di Hania
Colonna B	{ I battaglione eritreo 1° squadrone savari 1ª sezione da 65 montagna
Colonna C	{ XX battaglione libico 2° squadrone savari 2ª sezione da 65 montagna
Colonna D	{ III battaglione eritreo 3° squadrone savari
Colonna E:	1ª squadriglia autoblindo.

6. — Inizio dell'operazione comunicato a voce.

I movimenti delle singole colonne debbono essere regolati in modo da giungere su ciascuna delle fronti di attestamento, di cui al n. 7, con vantaggio di luce solare così da essere sempre in grado di far prevalere, in una eventuale azione, la nostra migliore organizzazione militare.

7. — Località di schieramento:

a) 1ª giornata di operazione:

Gruppo A: el-Charruba,
» B: Gsur Tecasis,
» C: Bir ez Zeitun,
» D: Zauiet el Hamama,
Squadr. autoblindo: Baltet Bu Rgheis;

b) 2ª giornata d'operazione:

Gruppo A: sosta Megebed Bu Rasna,
» B: el-Habàs,
» C: Got Dreua,
» D: Baltet ez Zalagh,
Squadr. autoblindo: Baltet ez Zalagh;

c) 3ª giornata d'operazione:

— i gruppi A e D, regolando opportunamente la loro partenza, s'incroceranno a circa 30 km. a sud di Ghedir Bu Ascher;

- i gruppi B e C convergeranno su Ghedir Bu Ascher;
- il gruppo B rastrellerà l'*uadi* esc Scebeica da nord ovest a sud est.

Prenderanno accordi circa l'ora d'inizio del movimento;
— la squadriglia autoblindo incrocierà a sud delle colonne A., D..

8. — Aviazione:

a) la squadriglia di Apollonia si trasferirà oggi stesso a Zauiet el-Mechili e farà servizio per la 1^a squadriglia autoblindo.

Provvederà inoltre a tener collegata la squadriglia autoblindo con le altre colonne e col comando di raggruppamento;

b) la squadriglia di Merg, dal suo campo, farà servizio a favore delle colonne A — B — C — D entro i limiti della loro zona d'azione.

Mi terrà inoltre costantemente collegato con le predette colonne riferendo ogni giorno le località da esse raggiunte e la dislocazione assunta sulle fronti di attestamento;

c) nella 3^a giornata d'operazione, a partire dalle ore 7, le due squadriglie faranno servizio a catena per assicurare la permanenza di un apparecchio nel cielo dei gruppi e della squadriglia autoblindo;

d) eseguiranno bombardamenti sulle carovane in fuga;

e) posto raccolta messaggi presso questo comando.

9. — Io sono fino a nuovo avviso a Maraua.

10. — Collegamenti:

Durante il corso delle operazioni sarà assicurato dalle squadriglie di Merg e di Apollonia.

Per le segnalazioni fra terra ed aerei si seguiranno le istruzioni di cui al codice dei segnali del Comando Truppe.

Ogni gruppo mobile avrà al suo seguito due stazioni radio.

11. — Servizi.

Vettovagliamento. I gruppi muoveranno dalle attuali sedi con dieci giornate di viveri per uomo; due giornate profende per quadrupede.

Le due giornate profende per i quadrupedi debbono costituire razione di riserva; al fabbisogno giornaliero dev'essere provveduto con le risorse locali.

Acqua. Al seguito delle colonne saranno portate due giornate di acqua (4 litri per uomo) in barili. Ciascun comandante di gruppo provvederà per dotare la colonna di 200 m. di fune — 20 tavole — 30 badili ed altro materiale d'occasione per il riattamento di pozzi eventualmente interrati.

La squadriglia autoblindo muoverà con quattro giornate di viveri e carburanti per 1000 km. di percorso.

Munizionamento. Quello regolamentare: dotazioni individuali e di riserva al completo.

Sanitario. Ciascun gruppo avrà al seguito il materiale sanitario commisurato a circa 250 medicazioni.

Ammalati e feriti, dopo lasciati i perni di manovra, seguiranno i gruppi. Solamente in casi eccezionali, e sempre che le condizioni di luogo

e di tempo lo consentano, potrà essere richiesto lo sgombero durante l'azione.

Guide. I comandanti di gruppo ed il comandante della squadriglia autoblindo richiederanno agli ufficiali di governo locali le guide: due Abid, due Braasa per ciascun gruppo. Al vettovagliamento di queste provvederanno gruppi e squadriglie.

Il colonnello comandante del Gebel centrale
f.to Y.

X. — Disposizioni per l'impiego di uno dei gruppi mobili del raggruppamento.

Si prendono in esame le disposizioni per l'impiego del gruppo B, colonna più importante, omettendo di trattare gli altri gruppi, data la loro composizione quasi identica e il compito concorrente che tutti debbono svolgere.



Il comandante del gruppo B, ricevuto l'ordine d'operazione del comandante del Gebel centrale della Cirenaica, si preoccupa di conservare il segreto e per conseguenza limita le comunicazioni ad un solo preavviso col quale costituisce il gruppo e lo mette in condizioni di pronto impiego.

Si preoccupa, inoltre, e dispone per l'organizzazione dei servizi ed emana il seguente preavviso:

a) Preavviso.

GRUPPO B.

OGGETTO: *Formazione Gruppo.* Maraua giorno. aprile ore 11.

Al comandante	I battaglione eritreo	p. o.
»	» 1 ^o squadrone savari.	»
»	» 1 ^a sezione 65 mont.	»

e per conoscenza:
Al comandante del Gebel centrale a mano

1. — Si costituisce in data odierna un gruppo ai miei ordini formato dal I battaglione eritreo, dal 1^o squadrone savari e dalla 1^a sezione 65 mont..

2. — Il gruppo dovrà essere pronto a muovere con un semplice preavviso di due ore a datare dalle 22 di oggi.

3. — Al seguito dei reparti saranno someggiate 10 giornate di viveri di marcia (tipo regolamentare) per ufficiali e truppa; 2 giornate di marcia di biada per i quadrupedi. Una giornata di the e zucchero sarà portata nei tascapani.

4. — Dotazioni individuali per fucile e moschetto: 150 colpi fra carucchiere e tascapani per fucile, 120 per moschetto. Con le salmerie di combattimento: 25.000 colpi per sezione mitragliatrici Fiat, 200 colpi per pezzo.

5. — Per il rifornimento dell'acqua: dotazione mezzi individuali al completo; dotazioni di reparto commisurate a 4 litri per uomo, in barili. La sezione mitragliatrici avrà con sé due barili d'acqua per il funzionamento delle armi.

6. — Materiale sanitario: dotazioni individuali e di reparto al completo.

L'ufficiale medico del I battaglione eritreo avrà la direzione del servizio sanitario del gruppo; preleverà materiale commisurato a 250 medicazioni.

7. — Il capitano X addetto al gruppo curerà la costituzione della carovana di gruppo per trasportare una giornata di acqua per tutto il gruppo ed una giornata di fuoco per fucili e moschetti. Le casse di cartucce dovranno essere someggiate e già svitate.

Il comando della carovana sarà assunto dal tenente Y che avrà a sua disposizione un graduato e sei ascari del I battaglione eritreo, un graduato e un ascaro per squadrone e sezione.

La carovana sarà articolata in tante sezioni quanti sono i reparti che è destinata a rifornire.

I quadrupedi porta-munizioni saranno scelti fra i migliori.

Qualunque distribuzione di acqua e munizioni trasportata dalla carovana del gruppo dovrà essere da me autorizzata.

8. — Tutte le operazioni di prelevamento di cui sopra dovranno essere condotte a termine in giornata.

*Il tenente colonnello comandante del gruppo mobile
f.to Y.*

Mette in movimento il gruppo il primo giorno d'operazione alle ore 4,30 in direzione di Meduar Sammalus.

Alle ore 6,30, durante una sosta a 12 km. da Maraua, riunisce tutti gli ufficiali del gruppo ed emana verbalmente i seguenti ordini, che prima di iniziare il movimento ha comunicato per iscritto al comandante del Gebel centrale.

Con questo procedimento si è messo nelle migliori condizioni per mantenere il segreto serrando sul nemico prima che questi possa essere al corrente del movimento.

b) Ordini impartiti verbalmente.

1. — Aviazione ed informatori confermano la presenza di organizzazioni armate ribelli negli *uidian* en Naga — esc Scebeica — en Nefafit.

La linea di osservazione ribelle tocca le seguenti località: . . . Ghedir el Gemal — Ras Glulud — Meduar Sammalus — Abiar ez Zozat — Bir el Dei — Gabred Dahar — Gsur el Musdaci — Ras Giulaz — Gsur er Renteiat — . . .

Sotto questa protezione le popolazioni dissidenti sono intente ai lavori di mietitura.

2. — Alle truppe del Gebel centrale è affidato il compito: di rastrellare la zona dei predetti *uidian* razziando il raccolto ed il bestiame colà concentrato; di obbligare i ribelli a spostare il loro centro di vita spingendoli nella zona d'azione favorevole all'impiego delle autoblindo.

3. — Le truppe del Gebel muovono, articolate su quattro colonne, verso mezzogiorno e debbono compiere successivi attestamenti:

a) Al termine della marcia odierna:

Gruppo A: ad el-Charruba;

» B: a Gsur Tecasis;

» C: a Bir Zeitun;

» D: a Zauet el Hamama;

Sq. autobl.: a Baltet Bu Rgheis.

b) Al termine della marcia di domani:

Gruppo A: sostì a Megebed Bu Rasna;

» B: ad el-Habàs;

» C: a Got Dreua;

» D: a Baltet ez Zàlagh;

Sq. autobl.: a Baltet ez Zàlagh.

4. — Compito della nostra colonna è quello di rastrellare da nord a sud l'*uadi* Sammalus con obiettivo Bir Habàs; e da S. O. a N. E. l'*uadi* Scebeica con obiettivo Ghedir Bu Ascher.

5. — Agiscono con compito analogo ed obiettivo finale concorrente:

— ad ovest il gruppo A con obiettivo Megebed Bu Rasna;

— ad est i gruppi C e D con obiettivo rispettivamente Ghedir Bu Ascher e Baltet ez Zàlagh.

6. — Intendo prevenire i ribelli sulla carovaniera Megebed Bu Rasna — Ghedir Bu Ascher con celere marcia; convergere poscia su Ghedir Bu Ascher onde integrare la mia azione con quella del gruppo C. e della squadriglia autoblindo.

7. — Nessun fuoco sia acceso di notte. Prima dell'imbrunire si provveda alla confezione dei viveri ed a quella del the.

Per la raccolta della legna da ardere non venga allontanato dalle file dei reparti più di un buluc per compagnia od unità corrispondente per la sezione e lo squadrone.

8. — Formazione di marcia come da grafico distribuito (*V. grafico allegato*).

9. — Assegno una guida all'avanguardia; l'altra sarà al mio seguito per il controllo dell'itinerario.

E' di somma importanza impedire alle guide qualunque scambio di idee.

10. — Tutti gli indigeni che verranno catturati inermi saranno fatti presentare a me. E' indispensabile che la marcia della nostra colonna non sia preceduta da alcuno.

Nell'eventualità di razzie di bestiame i comandanti di reparto vietino nel modo il più rigoroso qualunque allentamento dei legami disciplinari disponendo apposite pattuglie per la raccolta e la scorta del bestiame stesso.

11. — L'acqua in dotazione individuale e di reparto sia considerata alla stregua delle munizioni.

Nessun assegnamento facciano i reparti sulla scorta d'acqua e munizioni che muove con la carovana di gruppo. Esso è da considerare intangibile.

Tanto in marcia quanto durante gli eventuali combattimenti sia mantenuta una ferrea disciplina nella carovana. Per tale bisogna il tenente sig. X dispone delle pattuglie di ogni reparto che ho fatto assegnare alla carovana nell'intento di metterla in condizione di reprimere energicamente qualunque tentativo di disordine.

*Il ten. colonnello comandante il gruppo mobile
f.to X.*

UBALDO SODDU
Colonnello di fanteria

LA NOSTRA DANCALIA MERIDIONALE

La spedizione recentemente portata a felice compimento dal noto e benemerito esploratore barone Franchetti ha fatto riparlare in Italia della quasi dimenticata Dancalia.

Poichè è assai poco nota anche quella parte di tale regione che è soggetta al nostro dominio, la R. M. I. dà ora, di buon grado, ospitalità a questa monografia perchè, se anche non rappresenta uno studio completo di quell'estremo e squallido lembo della nostra Colonia Eritrea, può tuttavia risultare di utile e interessante lettura.

Sotto la denominazione di Dancalia italiana, si comprende, com'è noto, tutta la striscia di terreno che per una larghezza media e costante intorno ai 60 chilometri dalla costa si protende lungo il Mar Rosso, e che è compresa fra la penisola di Buri, a est del golfo di Zula, ed il torrente Ueima e Ras Dumeira sullo stretto di Bab el-Mandeb. (Schizzo N. 1).

Il centro di maggior interesse e di più intenso traffico è però spostato nella parte più meridionale di questo territorio e cioè, all'incirca, nel triangolo che ha per base Beilul-Assab-Raheita e per vertice la cima del monte Mussa ali. (Schizzo N. 2).

Di questa zona caratteristica, che sembra conservare ancora intatte o quasi le vestigia del fenomeno che dette origine alla profonda spaccatura del Mar Rosso, vogliamo particolarmente far menzione:

1° - perchè è sempre bene ricordare agli immemori che, or sono appena 60 anni, qui sorsero gli albori della colonizzazione ita-

liana per opera del Prof. Sapeto e che quello fu il teatro degli ardui sfortunati, ma del più alto valore etico e sociale, dei veri pionieri che ebbero nome Frigerio, Antonelli, Bianchi e Giulietti;

2° - perchè attraverso questa regione dovrà passare la camionabile lungo la quale si svolgeranno i traffici etiopici provenienti dal centro collettore orientale della zona di Dessiè, destinati ad avere nel porto franco di Assab il loro sbocco al mare.

Secondo le più accreditate opinioni dei geologi, verso il principio dell'era quaternaria, lo sprofondamento che determinò la formazione dell'attuale Mar Rosso generò anche il grande corrugamento dell'altipiano abissino facendo emergere fra la sua cresta diruta ed il mare questa piana accidentata, ricca di vulcani e di sorgenti termali, caratterizzata dai gessi saccaroidi che contornano una delle più basse depressioni dell'Africa intorno al lago Assalé, e ricoperta da marne, arenarie e sabbie gessifere sovrastanti a rocce cristalline più antiche ed a trachiti vulcaniche qua e là affioranti.

Questa natura di terreno dà di per sé stessa la ragione del tipo di paesaggio che domina l'intera Dancalia, vale a dire la steppa ed il deserto, con rari cespugli di acacie, per lo più ombrellifere e qualche palma dum, lungo qualche corso d'acqua temporaneo.

Queste condizioni di suolo determinano naturalmente anche « l'habitat » della fauna che vi può dimorare, limitandone la specie a quelle più parche nel bisogno di cibi o che per la loro resistenza possono percorrere grandi spazi per procacciarsi il sostentamento. Fra gli animali domestici, predominano il cammello e la capra, fra i selvatici la jena, la gazzella, i rettili; rari lo struzzo, l'onagro, la zebra.

Le precipitazioni in questa zona non raggiungono mai i 200 mm. e talvolta sono assai al di sotto di tale cifra per effetto probabile dell'alta e lunga serie di montagne che verso occidente la tagliano fuori dalla cintura delle piogge. Se a tale siccità si aggiunge la costituzione arida e scoperta del suolo e si considera che verso queste terre si perdono i pochi benefici dei venti nordici del Mar Rosso e non vi arrivano con sufficiente intensità i monsoni dell'Oceano Indiano, costretti come sono fra l'alta terra di Aden ed il Capo degli Aromi, si può facilmente comprendere perchè la Dancalia sia una delle regioni più calde del mondo.

Abitano questa regione inospite i Danachil (al singolare Danicali) appartenenti o identificanti con il gruppo etnico degli Afar

(erranti), una delle tre famiglie camitiche del continente nero che si suole distinguere col nome di bassocuscitica, originaria, secondo alcuni, dell'Africa del nord o più probabilmente proveniente dall'Asia, come maggiormente sembrano indicare i caratteri somatici di queste genti molto dissimili nel colorito e nei maggiori rilievi facciali tanto dalle vicine popolazioni di razza indubbiamente semitica quanto e più dagli altri non troppo distanti gruppi negri o negroidi.

Solcando verso sud dopo Massaua il mare più denso e più caldo del globo, in vista di una costa brulla e bruciata, si arriva sul tredicesimo grado parallelo, ad Assab, una di quelle cittadine caratteristiche dell'oriente, dalle case che sembrano scatole senza coperchio in virtù delle alte sponde delle terrazze terminali indispensabili per assicurare il ristoro della frescura notturna senza togliere l'intimità delle pareti domestiche.

Assab spicca ancor più delle altre consimili e per il contrasto del bianco schietto dei suoi edifici sul nero lucido del suolo vulcanico e per quel po' di oasi verde a fatica tirata su ed a più gran pena mantenuta in piedi sullo sfondo brullo del rimanente terreno.

La Posta, il Commissariato, la Dogana, le Agenzie, un bel viale alberato fiancheggiato da edifici in muratura, un mercato pure in laterizi, costituiscono, unitamente agli alloggiamenti militari, alla imponente stazione radiotelegrafica e ad altre costruzioni isolate, quali la breve diga, il reclusorio ecc., l'insieme di questo centro che col suo porto in embrione, ha attitudini in potenza per il suo futuro sviluppo.

Nel mezzo dell'abitato un modesto ma significativo monumento senza pretese ma commovente, ricorda come un valoroso funzionario purtroppo immaturamente scomparso, con mezzi appena rudimentali e con sacrifici non trascurabili, abbia potuto riparare, già prima del risveglio coloniale libico, allo scetticismo di tanti Italiani troppo presto dimentichi di quell'italianissimo Sapeto che per la Società Rubattino acquistò un lembo di questa terra per porvi il primo deposito di carbone, dando così inizio alle nostre imprese coloniali.

Dall'opposto lato i piloni della stazione radiotelegrafica, se tolgono un po' il fascino del misterioso a questa terra sperduta ed assolata, sono d'altro canto un indice dell'avviamento di questo paese al progresso e del suo cessato isolamento.

Uscendo da questa cittadina tranquilla e ridente, la solitudine e l'ignoto che ancora conservano talune regioni dell'Africa riprendono il loro imperio incontrastato. A soli pochi chilometri di distanza da Assab infatti, la città, si perde dietro le anfrattuosità del terreno ancora sconvolto dalla lava, ed il cielo soltanto con i suoi riflessi, non limitati che dai fenomeni della rifrazione, accompagna il viaggiatore.

Ciò non pertanto lo sbocco sicuro al mare, trova anche qui, come in ogni porto del mondo ove un approdo sia sicuro, riparato, ed attrezzato, il vertice delle vie del traffico terrestre, anche se per percorrerle occorra sfidare tutti i disagi di una terra e di un clima inospitali. Ad Assab fanno infatti capo importantissime carovaniere delle quali, oltre le due che per il nord ed il sud la collegano con gli altri porti maggiori di Massaua e di Obok-Gibuti non una si perde o divaga per interessi locali o ristretti, ma tutte, quasi come un immenso ventaglio a spire terminali, si inerpicano e si addentrano nel grande altopiano etiopico la cui parte centro-orientale tentano da ogni lato fino a non lasciare nessun valico senza una comunicazione diretta al mare.

Si hanno così le seguenti carovaniere di grande comunicazione. (Schizzi N. 1 e 2).

1° - Una carovaniere costiera che partendo da Assab tocca Beilul, il piccolo paesino sulla baia omonima che fu preso nel 1884 dalla « Castelfidardo », si prolunga per i villaggi di Barasoli e di Edd raggiungendo Meder da dove un tronco, tagliata alla base la penisola di Buri, per Zula arriva a Massaua; mentre una diramazione inoltrandosi per la valle dell'Endeli risale quella del Dandero per internarsi nel sud della nostra colonia verso Senafè; ed un'altra, tagliando nella sua parte settentrionale l'importante Piana del Sale, non forse ancora completamente sfruttata nei suoi depositi naturali di potassa, si addentra attraverso la stretta di Meglalla fra l'Endertà e l'Agamé, le due più ricche regioni nord orientali dell'Etiopia, per raggiungere Macallè sulla grande carovaniere di cresta dell'altopiano.

2° - Una carovaniere che, partendo da Assab e Beilul, raggiunge la valle del Golima per inerpicarsi fino al lago Ascianghi.

E' la strada che vide nel 1881 ed '84 gli eccidi di Bianchi e Giulietti. E' la via di traffico più diretta dal mare al grande nodo centrale che congiunge i tre maggiori aggruppamenti etnici d'Etiopia rappresentati dai popoli di lingua Tigrigna, Amhara e Galla-

3° - Altre tre carovaniere centrali che partendo da Assab, la più settentrionale per Ghibdo — Ela, la mediana per Asbol — M. Mussa ali, la più a mezzogiorno per Gauè — Daddato, raggiungono la grande valle dell'Hanasc, congiungendola in punti differenti e lontani all'alto bacino del Nilo Azzurro nella fertilissima terra dei Galla, attraverso il grande arco che segna la dorsale dell'altopiano etiopico fra l'amba di Magdala, la leggendaria fortezza di Teodoro e di Micael, ed il campo di Ancober che vide le storiche vicende di negus Giovanni e la tremenda disfatta del degenerare successore di Menelik.

Sono queste le tre carovaniere che costituiscono la più diretta via al mare da Dessié e da Boru Mieda, i principali centri degli Uollo, ed è attraverso la mediana di queste tre vie che penetrò per la prima volta in quelle terre ignote il nostro grande esploratore conte Pietro Antonelli.

4° - Infine l'ultima carovaniere importante e che altro non è se non la continuazione della costiera del nord, che partendo da Assab raggiunge, per Raheita, il Golfo di Tagiura nella Colonia francese di Gibuti e di là prosegue per il sud nel paese degli Issa Somali.

Molto interessante sarebbe poter descrivere l'intero percorso di queste grandi carovaniere ed il terreno ad esse frapposto. Ma questo compito esorbita dalla possibilità di chi scrive chè non ha avuto modo di percorrere un territorio maggiore di quello non piccolo, ma pur limitato, qual'è il rettangolo che ha quale limite settentrionale il corso del torrente Harsilé e quale limite meridionale quello del torrente Ueima, chiuso ad oriente dal mare e ad occidente dalla carovaniere più prossima al confine. (Schizzo N. 2).

Questa limitazione corrisponde d'altra parte al titolo e perciò anche all'assunto delle presenti note le quali, se non offrono quel maggiore interesse che potrebbe offrire una narrazione estesa a più ampie zone, possono almeno servire a dimostrare l'utilità che siano fatti conoscere integralmente tutti i territori delle nostre colonie e cioè anche questi più remoti e meno favoriti dalla natura.

Regione del torrente Harsilé. — Di fronte alla cittadina di Assab, ed a poca distanza da essa, si che le pendici quasi ne lambiscono le ultime costruzioni, si erge non maestoso, ma caratteristico per forma e per contrastante colore, un antico cratere vulca-

nico denominato M. Sella per l'aspetto da esso assunto per effetto delle erosioni. Questa collina divide in due fasci le vie di penetrazione all'interno.

Fuori dell'abitato, dopo aver lasciato a destra le costruzioni del Commissariato, della Posta, del vecchio fortino, ed a sinistra la caserma dei Carabinieri ed il reclusorio, si apre al viandante una discreta e comoda pista, di una larghezza pressochè costante intorno ai tre metri, costruita già dal tempo della nostra prima occupazione e che si prolunga in stato di più o meno buona conservazione fin nei pressi del confine nostro convenzionale intorno ai pozzi di Ela. A qualche centinaio di metri dall'abitato, sorge il cippo che ricorda che di là passarono Bianchi e Giulietti; monito ed augurio ad un tempo per il viandante che intraprenda la via alle terre tentatrici, ma, ancor oggi, pur sempre piene di incognite.

Oltrepassato il cono lavico del Sella, in parte ancora scoperto ed irto dei detriti nero-rossastri caratteristici delle sue rocce vulcaniche, in parte ricoperto da formazioni eolico-marine si aprono allo sguardo estese pianure brulle per vegetazione e separate da larghi solchi un tempo già raccoglitori naturali delle piogge ed ora quasi del tutto insabbiati per la mancanza di precipitazioni atmosferiche.

Questo tipo di paesaggio che qua e là vede alternato il proprio squallore soltanto da qualche vecchia e striminzita acacia spinosa, continua ininterrotto fino ai pressi di un maggior solco collettore, il torrente o uadi Daddahò, anch'esso sempre asciutto ed in parte insabbiato, ma notevole per una striscia sottile di acacie dalla colorazione verde giallo, principale caratteristica di questa flora ipertropicale.

Intorno al Daddahò e fino a Ghibdo altri coni di deiezione vulcanica ormai di assai scarso rilievo danno, con i loro massi irregolari e ammonticchiati alla rinfusa, l'impressione della rovina causata dai moti tellurici caratteristici di questa regione.

Ghibdo deve al suo posto d'acqua perenne la propria notorietà perchè, tranne qualche miserevole capanna in stuoie di palma, nessun altro segno di abitati vi si riscontra. La presenza dell'acqua si deve probabilmente al fatto che il torrente Harsilè, è, in quel tratto, profondamente incassato e perciò protetto dalle sabbie. La località è frequentata dalle carovane che vi fanno tappa per la sicurezza dell'acqua e da occasionali nomadi pastori di poche capre e costruttori di stuoie. Qua e là minuscole oasi di palma dum permettono tal ge-

nere di lavoro, forniscono un po' della caratteristica bevanda fermentata, la cosiddetta duma che la pianta provvede con l'incisione del suo tronco, danno un relativo rifugio dai maggiori calori, e lasciano crescere effimeri pascoli per lo scarso bestiame.

Tagliando alla base il grande arco verso nord del torrente Harsilè attraverso un terreno dello stesso genere di quello ora descritto, s'incontra, alla seconda tappa da Assab, il posto d'acqua di Ela con gli stessi caratteri di quello di Ghibdo e con un paesaggio del medesimo aspetto.

Regione interna fra i torrenti Harsilè e Ueima. — Fra il torrente Harsilè ed il torrente Ueima la carovaniera per l'interno si diparte da quella costiera all'altezza del paese di Marghebla e, volgendo verso occidente, attraverso una vegetazione che per questi paesi può dirsi abbondante, raggiunge ed oltrepassa i due torrenti Asbol e Galbabà, ambedue insabbiati, sempre privi d'acqua alla superficie, ma provvisti di due piccoli pozzi. E' da ritenere che questi alvei altro non siano che antichi estuari dell'Harsilè ora abbandonati dalle acque.

Lo spostarsi delle sorgenti verso nord e verso oriente è in queste zone fenomeno generale provato anche dalla asserzione dell'esplorete Antonelli che trovò (sono segnati nella carta al 400.000 dell'Istituto Geografico Militare) due pozzi con identici nomi, assai più a sud, sulla via del Mussa ali. Avendo la siccità fatto spostare i nomadi a settentrione, questi hanno battezzato le nuove sedi con gli stessi nomi delle località di provenienza. Attualmente dei due pozzi dell'Antonelli non si conserva che la memoria. (Schizzo N. 2).

Ad oriente del Galbabà la regione è conosciuta dagli indigeni col nome di Coreulè mentre ad occidente prende il nome di Dalacoarià. E questa diversa denominazione trova riscontro nella diversità dell'aspetto esteriore giacchè nel Dalacoarià ogni vegetazione scompare per dar luogo ad una di quelle piane assolate ed accecanti frequenti in queste regioni. Tuttavia anche questa zona non è del tutto priva di vita poichè le regioni che si profilano all'orizzonte, e che gli indigeni chiamano Cosciurri ed Abu, conservano ancora qualche pò di pallido verde, e dopo la prima metà della piana si incontra un pozzo che offre per buona parte dell'anno scarsa acqua salmastra.

Al termine di questa piana brulla e a mano a mano che la carovaniera con largo giro si dirige più decisamente a sud, si rico-

minciano a trovare cespugli di acacia è dum che via via raffittiscono avvicinandosi ai pozzi perenni di Eilu. I dintorni di questi pozzi sono sede di nomadi che vi si recano per i soliti prodotti che possono ritrarre dalla dum. Nei pressi di questi pozzi si diparte pure un sentiero che raggiunge l'Harsilè nella regione Ghibdo.

Da questo bivio, e per lungo tratto, si delineano all'orizzonte verso occidente quattro ambe caratteristiche ed isolate non registrate sulle carte in uso e delle quali, se non si potè stabilire la distanza per deficienza di strumenti e per difficoltà di apprezzamenti a vista, a causa dei fenomeni di rifrazione, se ne rilevarono tuttavia le convergenti col Nord geografico annotando le cosecanti al bivio suddetto.

Al di là della striscia giallo verdognola che può dirsi tenuta in vita dalla vena d'acqua affiorante nei pochi punti sopra descritti e che probabilmente risente del subalveo dell'Harsilè, scompare verso sud lo strato sedimentario ed eolico che ricopre il fondo pietroso e che fino a questo punto ha evitato gravi disagi al viandante, per dar posto ad una vasta zona di aspri detriti di deiezione lavica che, a mano a mano che si avanza a mezzogiorno, aumentano di proporzione fino a costringere il viandante a superare veri strati di macigni accavallati l'uno all'altro, con gran pena anche delle cavalcature e degli animali da soma.

Questa zona, che i nativi chiamano Assaaru, è di assai lento e difficile transito. Il riflesso metallico della roccia, congiunto al calore del sole che la rende infuocata, costituisce un vero ostacolo alla marcia ed anche una difficoltà di orientamento in quanto, come è facile intuire, le secolari tracce che sogliono segnare in modo permanente le carovaniere, sono sopra queste pietre appena percettibili da una striscia più lucida che come nastro serpeggiante le ricopre. Per fortuna, gli avanzi di un grande cratere in disgregazione hanno fatto rimanere in piedi due pilastri a guisa di coni che gli indigeni chiamano Ambarugli. Essi possono essere presi come punto di riferimento sicuro e visibile da grande distanza; da queste alture sopraelevate è inoltre possibile scorgere all'orizzonte le colline di Chiluma, quelle di Raheita e le pendici montagnose del Mussa ali.

Nessuna traccia di vita animale o vegetale si incontra qua, e la sensazione più strana si prova in questa terra del silenzio assoluto ove il minimo occasionale rumore, che in ogni dove passerebbe inosservato, richiama invece bruscamente l'attenzione.

Eppure l'uomo ha abitato anche questa regione poichè nella parte più settentrionale ciò è attestato dalle rovine di costruzioni primitive in pietrame a secco che vi si rinvencono e che con ogni probabilità furono la residenza di invasori Somali che nel XVIII secolo si spinsero fino a questi paraggi e forse anche più a nord; mentre più a sud, fra gli uadi Silillè e Macammenità, vasti recinti per il bestiame, sapientemente costruiti dai pastori danachil di un tempo, con ciottoli lavici così irregolari da formare dei muriccioli che hanno tutto l'aspetto di una rete a maglie, costituiscono una curiosità interessante per il genere di costruzione ed al tempo stesso attestano della non tarda mentalità di queste popolazioni in continua lotta con la natura.

Oltrepassati i pilastri degli Ambarugli, con una uniformità di paesaggio quale l'abbiamo ora descritta, si giunge al torrente Randeli, il solco che le acque attraverso i secoli si aprirono nella viva roccia tagliando a picco le pareti brune della lava consolidata. Qualche affioramento d'acqua del sottosuolo è possibile anche trovare in questo solco mentre più verso sud il torrente o uadi Silillè più vasto e meno impervio è sempre perfettamente asciutto benchè qualche ciuffo di palme dum vi si conservi in vita.

Tra l'uadi Silillè e quello di Macammenità ha termine l'acciottolato lavico e con esso anche il terreno rotto ed impervio delle deiezioni vulcaniche il cui strato venne presumibilmente coperto da terreno più recente e ricomparisce comunque, oltrepassata la sella di Goli, nel fondo e nelle pareti di un successivo solco collettore delle acque che gli indigeni chiamano Allalè. Questo solco, in mezzo a tanta uniformità di paesaggio, rappresenta un diversivo piacevole con la sua larga e profonda spaccatura bruno rossastra, venata da striscie di conglomerati calcari bianco lucenti e resa più riposante da qualche minuscolo boschetto di dum che inframezza un po' di verde permettendo altresì la conservazione intermittente di una pozza di acqua affiorante. Breve è però il diversivo, chè due piane assolate, brulle e prive di vita attendono verso il sud. Sono le due regioni Fardentu e Curcudda, attraverso le quali il viandante potrebbe anche facilmente perdere la direzione per mancanza di tracce della carovaniere in permanenza ricoperta da un sottile e penetrante pulviscolo, se la natura soccorritrice in ogni evento non permettesse di mantenere la via sicura con una speciale disposizione delle piccole alture che circondano queste piane e se non mostrasse all'orizzonte una caratteristica stretta che unisce queste due piane

e le cui strane alture laterali, alle quali i nativi hanno dato nome di Disciaitolè ed Ahamot, non formassero quasi pilastri di una porta attraverso la quale è la via da seguire.

Il continuo declivio della zona di cui finora si è detto ha termine col fondo del torrente Ueima, l'unico solco che appena può meritare questo nome. Attraverso questo collettore infatti quasi ogni anno è possibile vedere scorrere, sia pure per brevissimo periodo, un certo volume d'acqua che se non raggiunge sempre il mare per la straordinaria permeabilità del suolo, pur tuttavia dà vita ad una vegetazione meno stentata, tanto che in qualche breve tratto si può perfino attribuirle l'aspetto del rigoglioso e del vario poichè, oltre le solite piante che abbiamo più volte menzionato, vi si trovano le acacie dai grandi tronchi e dai rami fogliati, alcune varietà di palme selvatiche, la palma dum arborea, il tutto con un sottobosco di liane e di gruppi spinosi, reso più ridente, nelle immediate vicinanze delle sponde, da arbusti e da canne fra le quali si ritiene di avere identificata l'utilissima *Bambusa Abyssynica*.

Questo ridente paesaggio, oasi di verde e di giallo, è limitato alle immediate vicinanze del torrente, chiuso com'è fra le solite pianure sterili a nord e le colline che si addossano alla sponda destra. Esso accompagna il viaggiatore per tutto il corso dell'Ueima da Gauè, ove arriva la carovaniera sopra descritta, attraverso Sidjà, Menghela e Saalaltà, fino a Daddato, vertice dei tre confini italo-franco-abissino, non lungi dal massiccio isolato ed impervio del monte Mussa ali, l'unica vetta che in queste regioni tocchi ed oltrepassi i 2000 metri.

Regione del torrente Ueima. — Cambiando direzione per ritornare verso il mare, onde aver campo di dire anche della zona che intercede fra l'interno e la costa, il paesaggio dapprima non cambia molto lungo il torrente, presso le cui sponde si riscontra pure un pozzo che gli indigeni chiamano Noectà; ma scostandosi con la carovaniera verso settentrione scompare subito la vegetazione e ci si trova in un terreno sopraelevato, ma tutto di disfacimento, ove anche le scarse precipitazioni hanno avuto tanto giuoco da ridurlo una serie senza soluzione di valloncelli e di canali perpendicolari alla carovaniera ed all'Ueima così ravvicinati che la traccia della via da seguire obbliga ad una quantità di su e giù assai disagiati. Tale zona, che gli indigeni chiamano Fiohli, culmina nel colle di Abahalù dalle forme caratteristiche della roccia in decomposizione.

Al di là di questo valico si cambia totalmente aspetto di paesaggio giacchè si abbandona il terreno della steppa e della lava per entrare in quello delle dune e delle sabbie, proprio delle zone marine. Si ha qui un ritorno alla vegetazione delle acacie più verdi, delle canne, dei ciuffi di dum, e dei gruppi di spini anche se scarsi e non rigogliosi. Ritorna pure traccia della vita e lo denotano, prima di ogni altro segno, i sentieri che si dipartono dalla carovaniera o che l'attraversano.

All'altezza dei pozzi di Bisidoro il torrente Ueima ormai non più costretto fra le colline, attraversa la carovaniera con un largo letto che i detriti di ogni specie, ma soprattutto quelli sabbiosi, rendono così poco profondo che qualche chilometro prima di giungere al mare il letto stesso, già ramificato in diversi bracci, non riesce a sfociare tanto che una vasta zona viene, al momento delle piene, allagata ma per breve tempo, in quanto l'acqua è rapidamente assorbita dal suolo. Così termina l'unico corso d'acqua di una certa importanza che attraversa la vasta zona che andiamo descrivendo e che però merita tal nome unicamente perchè raccoglie periodicamente le acque di un bacino, non per anco ben definito, dell'interno occidentale.

L'ultimo tratto della carovaniera verso il mare attraversa una regione scarsa di vegetazione, priva di acqua, e solo qua e là copersa di dune sabbiose appena semicoperte da qualche spino, su un fondo di sedimenti eolico-marini che caratterizzano un po' tutta la fascia costiera.

Al termine di questa, presso il mare, giace il paese di Raheita con i suoi due approdi, le cosiddette « merse », formate da affioramenti collinosi del sottosuolo vulcanico ai quali gli indigeni han dato nome di Ualacà e di Gabelà mentre chiamano Dumeira la corrispondente altura che sorge sull'isola omonima al di là di uno stretto braccio di mare.

E' questo uno dei punti più interessanti della costa perchè sito com'è sullo stretto di Bab el-Mandeb (letteralmente Porta del Pentimento) permette di scorgere anche senza binocolo, la costa araba nei pressi del vecchio fortino turco-egiziano di Sceich Said, l'obiettivo assai tormentato di tante guerre, l'isoletta di Perim, conosciuta dai nativi col solo nome di Mejum, gli scogli dei Sette Fratelli, detti dai Danachil Gebel Hanosc e dagli Arabi Gézirat es Saba, ed il Capo o Ras Sigian sulla costa francese di Obok nei pressi del

paese più settentrionale di quella colonia, denominato dai nativi Angarò. (Schizzo N. 2).

A metà strada fra il mare ed il paese giacciono alcuni pozzi salmastri che in tempo di siccità servono ad abbeverare il bestiame.

Il paese di Raheita, un tempo sede di un Sultanato abbastanza importante e di cui altro non rimane che il titolo onorifico al Capo della piccola comunità che vi risiede stabilmente, è ora costituito da un agglomerato di qualche decina di capanne, fatte con stuoie di dum, abitate da povera gente che, quando non possiede in proprio qualche cammello o qualche capretto, emigra ad Aden od a Perim in cerca di lavoro, ovvero, durante qualche piena dell'Ueima che inverte un po' la zona permettendo la raccolta di qualche po' di duma e di fibre e qualche maggiore per quanto effimero pascolo, si sposta verso il torrente costituendo dei centri fluttuanti siti fra il limite delle mangrovie e quello degli spini in punti però sempre uguali e che formano i villaggi di Arahato, Gaarù, e Ghinnibet.

Viva è ancora la tradizione presso queste genti di antiche costumanze e di credenze anche religiose che potrebbero essere utilmente forse più a fondo indagate.

Musulmane di nome, queste popolazioni conservano ancora una specie di culto per certi serpenti sacri ai quali è riservata una particolare capanna accanto ad altra adibita a moschea. Esse ancor oggi affermano che mercè la protezione di questi animali sacri sono esenti dai pericoli degli altri rettili che vagano in libertà. Il che però non toglie che anche questi indigeni, con una costumanza non priva di pratica utilità (che chi scrive ha riscontrato essere estesa almeno dalle rive del Giuba alle coste del Mediterraneo), non dimentichino mai, nei luoghi infestati da simili animali, di spargere della cenere di legna sul terreno ove debbono coricarsi.

Queste genti non conoscono neppure un basto conveniente per adoperare con rendimento i cammelli che possiedono. Quattro lunghi bastoni, infatti, riuniti e trattenuti con corde sotto il ventre dell'animale e per conseguenza divergenti in fuori oltre la groppa, formano l'insufficiente sostegno che, come si comprende, non può mantenere dei carichi rilevanti.

Regione costiera. — Lasciando il confine con la Somalia francese e risalendo a nord per la carovaniera costiera si può avere una buona idea di quello che sia la fascia terrestre marittima di questi paesi.

Il terreno, che già abbiamo detto essere in queste zone di natura marino-eolica, non presenta difficoltà maggiori di quelle che tutti conoscono per simili paesi anche delle nostre colonie libiche. Il maggior problema è forse quello della scelta dell'itinerario in quanto pericoloso può essere tenersi troppo prossimi al mare per la natura piatta delle coste e per le alte maree che spesso allagano vaste zone interne. Da Raheita però la sella caratteristica delle Colline di Ennahò, da dove passa la pista più battuta, è un punto ottimo di riferimento anche dai risvolti che la carovaniera è obbligata a fare per evitare le maggiori dune.

Dalle colline di Ennahò in poi, sempre proseguendo verso nord, le dune lasciano il posto a vere e proprie sebbene dalla colorazione bianco rossastra propria del pulviscolo misto delle due origini eolica da occidente e marino da oriente. Al termine di ognuna di queste piane assolate si è rifugiata la scarsa popolazione della regione raggruppandosi nei pressi di qualche corso d'acqua che dà vita e alimento a una vegetazione peraltro assai poco rigogliosa. Così il paesetto sparso ed esteso di Chiluma col suo pozzo un po' salmastro, così le capanne di nomadi che or qua or là risiedono nelle piccole oasi quasi costantemente verdi e provviste delle solite piante cespugliose, ma anche di arboree e che sono racchiuse dai due brevi e periodici corsi d'acqua, che neppure meritano il nome di torrenti, noti coi nomi di Chiluma e di Randeli. Questa zona più fortunata offre anche un po' di fauna tropicale in prevalenza gazzelle, e per la sua ubicazione, a metà strada circa fra Raheita ed Assab, è altresì discretamente frequentata da qualche carovana.

Un particolare topografico che può avere qualche interesse è rappresentato da una collinetta vulcanica affiorante che si spinge alquanto in mare chiamata Caribi e dalla quale appunto per la sua postura si possono scorgere tanto Assab quanto Raheita.

A nord poi del Randeli, la piana di Ighilu, più vasta di quelle prima accennate è di uno squallore assoluto e di un riflesso accetante; nessuna vita vi è possibile, ed occorre giungere al Galbabà, sull'estuario dell'Harsilè, per ritrovare un po' di verde e segni stabili di vita.

Sull'Harsilè infatti ha preso fissa dimora un grosso agglomerato di Danachil costruendovi, riparato e ben protetto, un paesetto di capanne ed esercitando una qualche industria locale di stuoie unitamente al pascolo del bestiame che è ivi più numeroso per rispondere ai bisogni della vicina Assab e perchè vi è sufficiente

disponibilità di acqua dolce. L'Harsilè ha anzi pozzi così numerosi ed abbondanti d'acqua da poter far fronte anche ai bisogni della città, la quale è provvista soltanto di acqua salmastra nel suo sottosuolo.

Al di là delle verdi sponde dell'Harsilè, la carovaniera non si scosta dal mare ed è fino ad Assab tracciata artificialmente a guisa di pista attraverso un terreno privo di accidentalità ma anche di vegetazione, rallegrato solamente dall'avifauna marina in quei paraggi assai ricca.

Come partendo da Assab per l'inizio della rapida descrizione che abbiamo tentata di queste zone poco note, si è richiamata l'attenzione del lettore sul fatto che la carovaniera aveva il suo inizio al cippo che ricorda i pionieri Bianchi e Giulietti, così rientrando dall'opposto lato è ora da menzionare che la carovaniera della costa ha termine alla colonna che ricorda il Sapeto.

Due simboli augurali: uno che ricorda l'ardimento, la tenace volontà, lo spirito di sacrificio dei pionieri delle nostre imprese coloniali, l'altro che indica il punto in cui ebbe la sua prima affermazione, in terra d'Africa, la volontà di potenza della nuova Italia.

LUIGI GIANI

Tenente colonnello.

RECENSIONI

LIBRI.

Gen. MORDACQ: *Il comando unico*. — Casa Editrice Tallandier, Parigi 1929
Fr. 6. (Recens. capit. C. Cigliana).

La Casa Editrice Tallandier presenta questa nuova opera, che fa parte della collana « Pagine vissute della grande guerra », nella quale il generale Mordacq, con critica obiettiva e serena, basata sulla documentazione storica degli avvenimenti, vuole distruggere la leggenda che attribuisce la realizzazione dell'unità del comando unico interalleato durante la guerra mondiale alla richiesta fatta dall'Inghilterra nella conferenza di Doullens, nell'aprile del 1918.

Tale conferenza, per quanto di indiscutibile importanza, come lo stesso A. lealmente dichiara, non rappresenta in realtà che una delle « lunghe e penose » tappe attraverso le quali dovette passare la spinosa questione del comando unico, che appunto negli Inglesi, e soprattutto nel loro orgoglio nazionale, trovò l'ostacolo maggiore per giungere alla soluzione.

Infatti, per quanto in Francia, governo, parlamento e opinione pubblica fossero unanimi nel riconoscere la giustizia del principio, pur tuttavia la questione incontrò, ogni qualvolta se ne tentava l'applicazione, delle difficoltà enormi, specie da parte degli alleati, ed occorsero anni di preparazione e di lunghe discussioni, nonchè la volontà incrollabile dei maggiori uomini di Stato e generali francesi, tra cui principalmente il Ministro Clemenceau e lo stesso Mordacq, prima di venire a capo.

Ciò è quanto l'A. si propone di chiarire in questo libro, del quale riportiamo un accenno riassuntivo per l'interesse che desta l'argomento, che è trattato dallo scrittore con profonda competenza, avendo egli retto, dal novembre '17 alla fine della guerra, la carica di Capo Gabinetto del Ministro Clemenceau.

Fino al giugno 1915 la guerra era stata condotta da parte degli Alleati senza alcuna direzione militare unica che tentasse di coordinare i vari sforzi. «Una volta di più — nota l'A. — l'esperienza del passato e la stessa storia nulla avevano insegnato agli uomini politici, ed occorre la dura esperienza dei fatti per condurre i governi alla soluzione logica che s'imponesse e che avrebbe dovuto essere presa sin dall'inizio della guerra».

E' solo infatti nel luglio del 1915, dopo la «dura esperienza» del primo anno di guerra, che per iniziativa del governo francese e su esplicita domanda del generale Joffre si venne alla decisione di una prima conferenza interalleata, la quale, sotto la presidenza dello stesso Joffre, fu tenuta il 7 dello stesso mese a Chantilly. In essa si venne alla conclusione di approvare la proposta del generalissimo francese di «iniziare, al più presto possibile, sulla fronte inglese, francese ed italiana una offensiva generale che, anche se non decisiva, avrebbe per lo meno procurato dei risultati considerevoli».

A questa prima riunione ne seguirono altre a breve scadenza, nelle quali si decise di creare una specie di Consiglio di guerra interalleato col compito di fissare le direttive per le offensive sulle varie fronti e si stabilì di affidare al generale Joffre la direzione delle Armate francesi. Nel dicembre del 1916 un mutamento del Ministero modificò però la situazione. Il nuovo Ministro della guerra, generale Lyautey, organizzò subito un Comitato di guerra, composto di cinque membri del Gabinetto, per studiare le varie questioni inerenti alle operazioni; venne anche riorganizzato l'alto comando con la sostituzione del generale Nivelle al generale Joffre nel comando delle Armate del Nord e del Nord Est.

Così, dopo un anno e mezzo di sforzi, si era bensì fatto un passo notevole, che segnava un reale progresso sugli errori del primo anno, verso la formazione del comando unico, ma la questione era ancora ben lungi dall'essere risolta, nè in quell'epoca se ne poteva intravedere prossima la realizzazione, dato che si cercavano tutte le soluzioni eliminando — forse per partito preso — la sola che avrebbe permesso di dirigere logicamente la guerra. Gli Inglesi soprattutto, nota argutamente l'A., pur proclamando la necessità di coordinare gli sforzi degli Alleati, si guardavano bene dal fare la minima allusione al comando unico e proponevano invece di studiare la formazione di uno stato maggiore interalleato. Ad ogni modo, un primo passo interessante verso la realizzazione dell'unità di comando venne fatto in una nuova conferenza tenuta a Calais nel febbraio '17, nella quale si stabilì che le Armate inglesi in Francia fossero messe «temporaneamente», per la campagna del '17, sotto gli ordini del Comandante in capo francese.

Dopo gli avvenimenti politici del marzo (caduta del Ministero Briand e rivoluzione russa) e dell'aprile (entrata in guerra dell'America), il Consiglio di guerra venne nuovamente riunito per decidere se la progettata offensiva sull'Aisne dovesse ancora aver luogo. La risposta fu affermativa e la data venne fissata al 9 aprile.

Sono note le vicende poco fortunate di questa offensiva il cui insuccesso ebbe pure delle gravi ripercussioni sulla questione dell'unità di

comando poichè lo «scacco subito non era certo fatto per spingere gli Inglesi a sottomettersi nuovamente ad un generale francese».

Si trattava quindi di ricominciare da capo. La Francia propose allora abilmente di creare un organo centrale interalleato per fare sparire le cause di inferiorità rispetto agli Imperi Centrali nella organizzazione dell'alto comando, e dopo un inutile tentativo per far nominare il generale Foch capo dello Stato Maggiore generale interalleato, ottenne, nell'agosto del 1917, che gli Stati Maggiori inglese, francese ed italiano studiassero rispettivamente la formazione di uno Stato Maggiore interalleato.

Il progetto definitivo, compilato dallo S. M. francese, venne sottoposto agli Alleati ed approvato a Rapallo il 6 e 7 novembre dello stesso anno, e per effetto di esso si venne alla formazione di un Consiglio Superiore di guerra, composto del Presidente del Consiglio e di un membro del governo di ciascuna delle maggiori potenze alleate, con l'incarico di sorvegliare la condotta generale della guerra e di esaminare i vari piani generali delle operazioni. Ciascuna potenza doveva inoltre delegare al Consiglio Superiore di guerra un rappresentante militare permanente con funzioni esclusive di consigliere tecnico.

Tali rappresentanti militari furono: il generale Foch per la Francia; il generale Wilson per l'Inghilterra ed il generale Cadorna per l'Italia.

In tal modo, dopo tre anni e mezzo di guerra, la questione dell'unità di comando che così faticosamente aveva percorso poco cammino, era giunta ad una soluzione la quale, come riconosce l'A., non era nè razionale, nè logica, nè pratica e che nella stessa Francia non soddisfaceva nè parlamento nè opinione pubblica.

Tale era la situazione quando il 15 novembre 1917 salì al potere, in Francia, Clemenceau il quale chiamò presso di sé come Capo Gabinetto, il generale Mordacq col quale tracciò subito il programma per ottenere la necessaria correlazione tra politica e strategia.

Per quanto si riferiva alla condotta strategica della guerra la scelta cadde sul generale Foch che avrebbe dovuto essere il «Comandante in capo degli eserciti alleati» mentre al generale Pétain sarebbe stato affidato il comando dell'esercito francese.

Ma anche la volontà del Clemenceau dovette per il momento arrestarsi di fronte alla intransigenza inglese, sì che alla seduta del 12 dicembre egli dovette dichiarare alla Commissione dell'esercito della camera dei deputati che «per il momento l'unità del comando era irrealizzabile».

L'America sola sembrava favorevole. L'Italia, pur non mostrandosi entusiasta, si sarebbe probabilmente adattata alla decisione delle altre potenze, ma l'Inghilterra si dimostrava assolutamente contraria, forse perchè non era ancora dissipata l'impressione sfavorevole prodotta dagli infelici risultati dell'aprile del '17, quando, per la prima volta, l'esercito inglese era stato posto sotto il comando di un generale francese, o forse anche, soggiunge l'A., perchè essa voleva «continuare a fare della strategia inglese e non della strategia alleata».

«Io temo — ebbe a dire un giorno Clemenceau al generale Mordacq — che sia necessario l'aiuto del cannone tedesco per convincere e soprattutto per convertire gli Inglesi».

Si giunse così ai primi del 1918, epoca in cui si presentò agli Alleati la necessità di risolvere la grave questione degli effettivi. La Francia aveva dovuto sopprimere cinque Divisioni; l'Inghilterra 180 battaglioni e l'Italia quasi 170. Gli Americani avevano bensì cominciato ad inviare rinforzi, ma il loro contingente in quell'epoca non era ancora sufficiente ai bisogni, tanto più che si prevedeva imminente un nuovo attacco tedesco.

La questione venne esaminata dal Consiglio di guerra riunitosi a Versailles, e si decise di fronteggiare la situazione con la creazione di una riserva strategica interalleata, ma quando si trattò di passare alla organizzazione di questa riserva cominciarono le difficoltà e l'esame della questione venne, naturalmente, rinviato. Pur tuttavia la Francia riuscì ad ottenere la creazione di un Comitato militare esecutivo, sotto la presidenza del generale Foch, incaricato di determinare la composizione e la dislocazione di questa riserva e di dare gli ordini per il suo impiego.

Gli studi vennero ripresi nella successiva riunione di Londra del 14 marzo, nella quale si stabilì, sempre però nel campo teorico, che tale riserva sarebbe stata per il momento costituita dalle Divisioni franco-inglesi dislocate in Italia, alle quali avrebbero dovuto aggiungersi alcune Divisioni italiane e francesi, nel numero che il Comitato esecutivo doveva fissare.

Mentre ancora duravano gli studi e le discussioni, i Tedeschi iniziarono il 21 marzo un poderoso attacco sulla fronte inglese della Somme e fin dai primi giorni la situazione diveniva estremamente critica poichè gli Inglesi, non riuscendo ad arrestare il nemico, cominciarono a ripiegare compromettendo il collegamento con l'esercito francese: cominciava così ad avverarsi la profezia del Ministro Clemenceau.

Il 25 marzo Clemenceau in una intervista con Lord Milner, membro del Gabinetto di guerra inglese, venuto appositamente da Londra, dopo avergli esposta la situazione in tutta la sua gravità, dichiarando che era ormai tempo di decidersi per l'unità di comando se non si voleva correre incontro ad una catastrofe sicura, lo pregò di accompagnarlo a Compiègne, presso il Q. G. francese ove erano stati convocati, insieme al generale Foch, i generali inglesi Haig e Wilson.

Questi ultimi però, non potendo arrivare in tempo per la riunione, dovettero rinunciare a recarsi al convegno e su richiesta di Lord Milner si decise allora di tenere una nuova conferenza il giorno successivo, alla quale avrebbero dovuto assistere anche i due generali inglesi. Si giunse così alla famosa conferenza di Doullens alla quale gli Inglesi attribuiscono la realizzazione dell'unità di comando che però, come dimostra l'A., non fu neanche in quell'occasione da loro richiesta nè giunse allora ad una soluzione definitiva.

Infatti nel pomeriggio dello stesso giorno 25, di ritorno a Versailles, Lord Milner, incontratosi col generale Wilson, gli parlò della questione del comando unico e lo incaricò di sottoporre al generale Foch una sua soluzione personale per risolvere la questione. Si trattava in definitiva di affidare la direzione politica e strategica della guerra al Clemenceau; in tal modo il Maresciallo Haig avrebbe ricevuto direttive da un borghese e non da un generale e le apparenze sarebbero così state salvate...

Era questa una soluzione, nota l'A., che non poteva germogliare che nel cervello di un uomo politico, ed il generale Foch non durò molta fatica a dimostrarne gli inconvenienti al generale Wilson. Così quando l'indomani, 26 marzo, il Milner ed il Wilson si incontrarono nuovamente, dopo aver ancora una volta studiata la questione finirono per adattarsi all'altra soluzione: affidare cioè la direzione degli eserciti alleati al generale Foch.

La questione era in tal modo virtualmente risolta e venne poi definita poche ore più tardi alla riunione di Doullens ove il Maresciallo Haig accettò nobilmente la soluzione proposta che affidava al generale Foch l'incarico di coordinare l'azione degli eserciti alleati sulla fronte occidentale.

L'accordo sembrava così definitivamente raggiunto, ma ben presto apparve come la formula adottata a Doullens fosse un po' troppo vaga e come gli Inglesi fossero ancora ben lontani dal considerare il « coordinamento » come sinonimo di « comando in capo ». Qualche piccolo malinteso nell'alto comando non tardò a manifestarsi, e Clemenceau, deciso a definire in un modo più preciso la questione del comando unico, sollecitò per il 3 aprile una intervista interalleata a Beauvais, alla quale partecipò anche Lloyd George, e nella quale, con l'appoggio di casi concreti, egli dimostrò che, nonostante l'enorme progresso fatto a Doullens, il compito del generale Foch era ancora molto difficile e che la soluzione adottata non era che una mezza misura non ancora rispondente alla situazione.

Occorreva cioè estendere il potere del generale, dandogli il comando effettivo degli eserciti alleati, comando che egli era ancora ben lungi dall'esercitare; e poichè gli Inglesi non si mostravano propensi a cedere, il Ministro Clemenceau presentò allora una proposta personale che dopo una nuova discussione venne accettata.

L'accordo fu così concretato:

« Il generale Foch è incaricato dai governi inglese, francese ed americano di coordinare l'azione degli eserciti alleati sulla fronte occidentale. Per tale effetto gli sono conferiti tutti i poteri necessari in vista di una realizzazione effettiva, ed a tale scopo i governi inglese, francese ed americano confidano al generale Foch la direzione strategica delle operazioni militari.

« I comandanti in capo degli eserciti inglese, francese ed americano, esercitano completamente la condotta tattica delle loro Armate.

« Ciascun comandante in capo avrà il diritto di appellarsi al proprio governo, se riterrà che il proprio esercito possa trovarsi in pericolo, in seguito ad istruzioni ricevute dal generale Foch ».

Quest'ultima restrizione venne aggiunta su richiesta degli Inglesi.

Senza dubbio la decisione presa a Beauvais rappresentava un progresso veramente notevole, ma non era ancora sufficiente. Era il titolo di Comandante in capo che occorreva al generale Foch il quale nei suoi rapporti con i generali inglesi era ancora costretto a « persuadere » più che a « comandare », e d'altra parte in Francia si riteneva anche necessario,

nell'interesse stesso dell'Intesa, che i poteri dati a Beauvais fossero estesi al più presto possibile anche alla fronte italiana. Ma per il momento non era il caso di fare nuovi passi presso gli Inglesi; bisognava attendere l'occasione favorevole, la quale però non si fece molto aspettare e, come a Doullens, fu ancora una volta il cannone tedesco che la provocò.

Il 9 aprile i Tedeschi iniziavano un nuovo furioso attacco sulla fronte inglese, tra la Lys ed il canale della Bassée, puntando su Dunkerque — Boulogne e conseguivano subito dei sensibili progressi. Il 12 la situazione era nuovamente critica per gli Inglesi che, spossati dalla pressione nemica, non avevano più riserve da lanciare nella lotta. Nella stessa giornata Clemenceau, portatosi al quartiere generale inglese per conferire col Maresciallo Haig sulle misure da prendersi per fronteggiare la situazione, lo pregò di telegrafare o telefonare a Londra per ottenere subito per il generale Foch il titolo di « Comandante in capo degli eserciti alleati ». Il Maresciallo promise e mantenne la promessa, e due giorni dopo, il 14, un telegramma di Lloyd George annunciava che il Governo aderiva alla proposta francese.

Il generale Foch assumeva così il titolo di Comandante in capo degli eserciti alleati in Francia.

Il 2 maggio successivo il Consiglio Supremo di guerra riunitosi ad Abbeville decideva la soppressione del Comitato esecutivo militare che oramai non aveva più ragione di esistere, e su proposta del Presidente del Consiglio italiano, Orlando, stabiliva che anche la fronte italiana fosse posta sotto la direzione strategica del generale Foch.

Con tutto ciò, soggiunge l'A., le « tribolazioni » del generale Foch per stabilire completamente la sua autorità, non erano ancora finite, e gli attriti piccoli e grossi con i Comandanti degli eserciti alleati continuarono a verificarsi specialmente quando, nei mesi di maggio e di giugno, egli richiese agli Inglesi ed agli Americani di fare intervenire alcune loro Divisioni sulla fronte dell'esercito francese, seriamente compromessa da una nuova offensiva tedesca.

Le attribuzioni conferite al generale Foch il 14 aprile continuavano a restare solo nominali; in pratica ben poco progresso si era fatto rispetto alle conclusioni delle conferenze di Doullens e di Beauvais. Il 26 giugno, dopo un accordo con i due generali, Clemenceau decise di mettere il generale Pétain sotto gli ordini diretti del generale Foch e, basandosi su questo precedente, tentò subito dopo di ottenere dagli Alleati un'analoga concessione, ma si urtò di nuovo in una opposizione irriducibile da parte dell'Inghilterra, e la guerra finì senza che egli fosse riuscito ad averne ragione (1).

Si è così potuto vedere, conclude l'A., che, nonostante gli insegnamenti della storia, l'unità di comando nel corso della guerra mondiale non fu realizzata che dopo tre anni e mezzo di guerra ed al prezzo di infinite

(1) Il 7 agosto il generale Foch venne nominato Maresciallo di Francia e ciò contribuì a rafforzare la posizione del Foch nella sua qualità di Comandante in capo sulla fronte occidentale.

difficoltà. Ciò che prova una volta di più che per i popoli, come per gli individui, non c'è che l'esperienza personale che serve realmente.

Tutti gli Alleati infatti erano d'accordo sul principio della unità della direzione politica e dell'unità di comando, ma occorsero anni ed anni per venire a capo, attraverso una lunga serie di attriti, di incertezze e di errori.

Questa recente e dura esperienza, termina l'A., serve a far riconoscere che nella preparazione di una nuova guerra di alleati occorre fin dal tempo di pace provvedere alla organizzazione di un Consiglio Superiore di guerra composto dei primi Ministri e dei Comandanti in capo delle varie nazioni alleate per accordarsi su tutte le questioni inerenti al conflitto. Ma una volta raggiunto l'accordo si dovrà affidare: ad un uomo di Stato il pesante compito della condotta politica della guerra; ad un generale e ad un ammiraglio la condotta delle operazioni di terra e di mare, conferendo loro il comando unico senza restrizione alcuna.

Noi, pur associandoci completamente — in tesi generale — alla conclusione dell'A., non possiamo non ricordare — senza bisogno di commenti — un aneddoto riportato dallo stesso A. sul nostro compianto Maresciallo Diaz il quale, a proposito della questione dell'unità del comando, fece una volta osservare al ten. col. Repington che « l'Italia si trovava un po' al di fuori della fronte occidentale, dalla quale era separata dalla Svizzera e da un numero rispettabile di chilometri ». E di tali fattori sarà d'uopo anche in avvenire tener conto nello stabilire per le singole fronti le relazioni con il Comandante Supremo, nei riguardi dell'applicazione « senza restrizioni » del principio dell'unità di comando.

L'ultima guerra dell'Austria-Ungheria (Oesterreichs-Ungarns letzter Krieg 1914-1918). — Relazione ufficiale. 1ª puntata del volume I: un fascicolo di 160 pagine, con 8 carte e schizzi allegati. Casa editrice delle « Militärwissenschaftliche und technische Mitteilungen » Vienna 1929 (1).

Conformemente a quanto la *Rivista Militare Italiana* ha comunicato nel fascicolo del gennaio 1929, è stata recentemente iniziata, a cura del Ministero federale per l'Esercito e dell'Archivio di guerra di Vienna, la pubblicazione della Relazione ufficiale austriaca sulla parte presa dall'esercito austro-ungarico nella guerra mondiale. I criteri ai quali si ispira tale pubblicazione sono stati già esposti nel fascicolo della Rivista sopracitata, e sono confermati dalla Prefazione che il Ministro federale per l'esercito, Carlo Vangoïn, ha dettato per la 1ª puntata.

Il I volume « L'anno di guerra 1914 » comprenderà, a quanto sembra, sei puntate. La 1ª, della quale offriamo ora la recensione, comprende i seguenti capitoli:

(1) Vedasi lo schizzo n. 2 annesso a pag. 1028 della Rivista Militare Italiana, fascicolo di giugno 1928, per quanto concerne la radunata austro-ungarica in generale. Per la situazione sul teatro di guerra sud-orientale, vedasi schizzo annesso.

I. — *Preparazione per la grande lotta*: Predisposizioni di pace. Piani d'operazione e di radunata. Mobilitazione e radunata del 1914. L'esercito del 1914. Il Comando Supremo. Formazioni di guerra.

II. — *La campagna d'agosto 1914 contro la Serbia ed il Montenegro*. Nella puntata predetta ha altresì inizio il capitolo *La campagna del 1914 contro la Russia*, ma di esso faremo cenno nel recensire la 2ª puntata.

Nei vari capitoli e sottocapitoli sono state inserite delle note concernenti il servizio ferroviario, atte a consentire al lettore di rendersi immediatamente conto dell'influenza delle ferrovie sulle operazioni (1).

La relazione austriaca — per quanto sinora risulta — considera gli avvenimenti da parte avversaria a mano a mano che essi si svolgono, in parallelo a quelli da parte austro-ungarica; e pertanto i reciproci rapporti di azione e reazione risultano più evidenti di quanto non avvenga nella Relazione tedesca, in cui gli avvenimenti da parte avversaria sono riuniti in appositi capitoli al termine delle singole fasi d'operazione.

Le carte e gli schizzi annessi alla 1ª puntata comprendono due pregevoli carte generali dei teatri di guerra nord-orientale e sud-orientale, e sei schizzi a tre colori (ferrovie, radunata, situazione) molto semplici e di molto chiara interpretazione.

I — Preparazione per la grande lotta.

Predisposizioni di pace. Sono esposte in questo sottocapitolo le condizioni politiche-militari della Monarchia danubiana, e le conseguenti predisposizioni per le varie ipotesi di guerra: R (Russia), I (Italia), accompagnate sempre da provvedimenti per un'ipotesi B (Balcani), e da misure prudenziali contro la Romania, nonostante il trattato d'alleanza con la medesima. Nel 1914, si attuarono le ipotesi R e B; la successiva radunata contro l'Italia nel 1915 fu compiuta in modo del tutto diverso dalle predisposizioni di pace.

Per tener conto delle due eventualità, che cioè la Russia si mantenesse — almeno inizialmente — neutrale (come aveva fatto nelle due precedenti guerre balcaniche) in caso di guerra con la Serbia, oppure entrasse subito anch'essa in azione, lo Stato Maggiore austro-ungarico aveva preventivato un sistema di «radunata alternativa», predisponendo tre scaglioni di radunata: *Scaglione A*, sempre destinato contro la Russia (28 D. F., 10 D. C., 21 brigate landsturm e 10 brigate di marcia); *Gruppo minimo Balcani*, radunato in Bosnia-Erzegovina (8 D. F., 7 brigate di landsturm e di marcia); *Scaglione B*, comprendente tutto il resto dell'esercito mobilitato (12 D. F., 1 D. C., 6 brigate di landsturm e di marcia), destinato ad agire a seconda dei casi o contro la Russia (ma soltanto dopo il 18º giorno, essendo fino allora le ferrovie impegnate pel trasporto dello scaglione A), oppure contro i Balcani, contemporaneamente al «gruppo minimo». Infine una *Riserva del Comando Supremo* (1 D. F., 1 brigata

(1) Tali note sono state compilate dal gen. Ratzehofer, autore dello studio già pubblicato nel «Militär Wochenblatt» col titolo «Il servizio ferroviario di campagna austro-ungarico» e recensito nel fascicolo del giugno 1928 della R. M. I.

landsturm). E cioè, in caso di guerra solo nei Balcani, circa 1/3 dell'esercito (20 D. F., 3 D. C.; brigate varie) avrebbe agito contro la Serbia ed il Montenegro (ipotesi B); in caso di guerra anche contro la Russia (ipotesi B-R), circa 8 D. F., avrebbero agito contro la Serbia e il Montenegro, 40 D. F. e 11 D. C. contro la Russia.

Poteva peraltro verificarsi il caso che la Russia dichiarasse la guerra quando già era in corso la lotta sulla Sava. In questo caso lo scaglione B avrebbe potuto esser ritirato soltanto dopo un successo iniziale contro la Serbia, e la lotta contro la Russia sarebbe stata sostenuta fino a tale momento dal solo scaglione A.

Contro la Russia era previsto un contegno offensivo, anche operando col solo scaglione A; contro la Serbia e il Montenegro, un analogo contegno, ma solo nel caso che la Russia non fosse intervenuta o fin che fosse intervenuta.

— Era infine predisposta una *mobilitazione indipendente per ogni Circolo di Corpo d'armata* (stato di guerra in qualche regione, mobilitazione parziale).

La flotta doveva tener contegno offensivo soltanto se l'Italia avesse agito a fianco delle Potenze Centrali; in caso contrario, o anche di semplice neutralità italiana, avrebbe dovuto tenere contegno difensivo nell'Adriatico, appoggiando però le operazioni contro i Balcani dalle Bocche di Cattaro.

In complesso, pertanto, tali predisposizioni miravano a sfruttare il vantaggio della «linea interna», e a tener conto di tutti i casi possibili di guerra; ma, come la Relazione ammette, non erano scevre di pericoli e non potevano escludere eventualità impreviste. Ben s'intende che, nell'azione contro la Russia, l'Austria-Ungheria faceva assegnamento sul concorso di forze germaniche, come da accordi intervenuti fin dal 1909 col Capo di Stato Maggiore tedesco.

Piani d'operazione e di radunata. Nel caso di sola ipotesi B, il concetto era quello di attaccare la Serbia con la maggiore rapidità possibile, per riacquistare al più presto libertà d'azione contro eventuali altri avversari. Se particolari condizioni su altri teatri di operazione avessero costretto alla prima difensiva contro la Serbia, le migliori possibilità di difesa erano sull'ala sinistra, dietro la Sava e il Danubio; la Drina invece non costituiva un serio ostacolo, e pertanto le forze avrebbero dovuto gravitare da quella parte. D'altronde, sullo «scaglione B» non si poteva far sicuro assegnamento; e quindi, pur facendo concorrere sue aliquote all'azione del «gruppo minimo», era necessario che il suo grosso si radunasse in Sirmia, sulla bassa Sava, per poter facilmente essere trasportato, all'occorrenza, ad agire contro la Russia.

E pertanto, il piano d'attacco contro la Serbia considerava un'azione nella Serbia nord-occidentale, con la 5ª Armata (del «gruppo minimo») sulla bassa Drina, e coll'ala destra della 2ª (dello «scaglione B») ad ovest di Sabac: un buon esito di tale azione avrebbe dato mano libera anche all'ala sinistra della 2ª sull'estremo corso della Sava. La 6ª Armata (del «gruppo minimo») doveva radunarsi inizialmente in Bosnia, tenendo parte

delle forze sulla difensiva contro i Montenegrini e agendo col rimanente contro i Serbi, in cooperazione con la 5^a.

L'azione nella Serbia nord-occidentale aveva per obiettivo il raggiungimento della Kolubara e della ferrovia attraversante la regione; in modo che se la 2^a Armata («scaglione B») fosse stata richiamata verso nord, si potesse pur sempre coprire con le altre forze direttamente la Bosnia e indirettamente la Sirmia e l'Ungheria. L'avanzata fino alla Kolubara teneva calcolo inoltre, di un possibile intervento favorevole della Bulgaria.

Nella ipotesi di guerra R si riteneva come certo che il nemico avrebbe evacuata la regione a ovest della Vistola, prima dell'inizio delle ostilità, radunando numerose forze (14 D. F., e 4 D. C. entro il 20^o giorno, 24 D. F. entro il 30^o) fra Vistola e Bug, un'Armata (7^a, indi 12 D. F., e 2 D. C.) a Rowno, un'altra (10^a, indi 16 D. F., e 5 D. C.) a Proskurow, e forze minori (4^a, indi 8 D. F., 1-2 D. C.) fra Dniester e Pruth: totale contro l'Austria Ungheria, 35, indi 60 D. F. e 12-13 D. C.. Inoltre si presumeva che due Armate russe (16-20 D. F.) avrebbero agito contro la Prussia Orientale. Il generale Conrad intendeva agire inizialmente con la propria ala sinistra (1^a e 4^a Armata) fra Bug e media Vistola per liberarsi dalla minaccia d'avvolgimento del gruppo principale russo: battuto questo, effettuare con tali Armate una conversione verso est per schiacciare, insieme alle Armate (3^a e 2^a) d'ala destra, che nel frattempo sarebbero state pronte ad agire, i gruppi di Kowno e di Proskurow: possibilmente, poi, spingere la massa principale russa contro il Mar Nero o su Kiew, tagliandola fuori. Tale piano faceva assegnamento su una cooperazione tedesca oltre il Narew, in direzione di Siedlec; inoltre sul concorso delle forze romene (radunate in Moldavia) contro le forze russe fra Dniester e Pruth.

La radunata degli scaglioni A e B era preventivata, fino al 1913, nella Galizia orientale; ma l'incertezza successiva sul contegno della Romania indusse a predisporre una radunata più arretrata, sulla linea Sava — Dniester.

Mobilizzazione e radunata del 1914. Decisa la guerra contro la Serbia, nonostante i dubbi sul contegno della Russia, — per ragioni politiche di prudenza verso la Russia e per non dare appiglio all'Italia e alla Romania di intervenire — si mobilitò soltanto contro la Serbia, chiamando alle armi per il 28 luglio il «gruppo minimo Balcani» e lo «scaglione B» rinforzato (totale, 20 D. F., 1 D. C., 6 brigate landsturm ecc.), nonché, per rinforzo precauzionale, il III Corpo (Graz) destinato a protezione contro l'Italia o a far fronte ad eventuali moti in Boemia, o ad essere inviato poi anch'esso nei Balcani. Fu inoltre mobilitata la squadra navale, nonché la flottiglia monitori del Danubio.

Si erano così chiamati alle armi circa 2/5 delle forze totali, tendendo a localizzare il conflitto contro la Serbia; ma l'atteggiamento della Russia, che già stava mobilitandosi, e improvvise premure dello Stato Maggiore tedesco indussero ad emanare il 30 luglio l'ordine di mobilitazione generale per il 4 agosto. E pertanto la mobilitazione R risultò di una settimana in ritardo sulla mobilitazione balcanica.

La Serbia diveniva ormai teatro di guerra secondario; la massa principale tedesca si impegnava contro la Francia; l'Austria-Ungheria doveva attrarre su di sé la massa principale russa, coprendo in pari tempo, per quanto era possibile, il proprio territorio; l'Italia e la Romania non intervenivano, il che significava indebolimento dell'esercito tedesco dell'Ovest e mancanza d'appoggio all'ala destra a. u. verso la Moldavia. Conrad decise il 31 luglio d'impiegare lo «scaglione B» contro il nemico più pericoloso, e cioè la Russia, lasciando il solo «gruppo minimo Balcani» nel sud-est. Ma ormai lo «scaglione B» era in moto verso i Balcani; il deviarlo immediatamente verso nord avrebbe prodotto, in rapporto allo «scaglione A» che stava pure radunandosi verso nord, una confusione ferroviaria disastrosa; fu pertanto deciso di lasciarlo giungere a destinazione, in Sirmia e nel Banato, per lanciarlo poi nuovamente verso nord. E così la radunata balcanica fu compiuta senza tener conto della minaccia russa; ma una parte delle forze balcaniche (2^a Armata) era destinata a rimanere soltanto pochi giorni su quella fronte, finché non fosse possibile dirigerla verso il nord (e cioè, fino al 18 agosto).

Seguirono le dichiarazioni di guerra e di neutralità nei primi giorni dell'agosto. La Bulgaria volle attendere, nonostante il suo odio per la Serbia; la Turchia, pur mostrandosi apertamente favorevole, attese anch'essa ad intervenire.

L'esercito del 1914. Poiché l'opera del nostro Ufficio Storico «L'esercito italiano nella grande guerra» volume I, nel capitolo III (pag. 199-256) contiene notizie più particolareggiate sull'esercito austro-ungarico di quanto non ne contenga questo sottocapitolo della Relazione austriaca, rimandiamo ad esso i lettori, specie per quanto concerne l'ordinamento e le sue successive fasi fino all'inizio delle ostilità; limitandoci ad accennare qui ai più interessanti apprezzamenti.

La Relazione prospetta le difficoltà derivanti dal sistema dualistico (Austria ed Ungheria) allo sviluppo dell'esercito comune; pone in rilievo la scarsa proporzione degli uomini alle armi, di quelli in congedo istruiti o comunque mobilitabili, in confronto alla popolazione, la mancanza di truppe di «seconda linea» propriamente dette, le difficoltà di natura economica e politica oppostesi all'armamento ed all'equipaggiamento; rileva la bontà delle truppe da montagna, delle truppe tecniche, del servizio sanitario, e, per contro, le condizioni sfavorevoli di un carreggio pesante ed antiquato. In fatto di addestramento, mette in evidenza i criteri del tutto moderni del Conrad; la scarsa cura che si ebbe della cooperazione fra artiglieria e fanteria; la preferenza data allo «attacco ad ogni costo», spinto fino ad un grado che «nessun esercito del mondo» aveva raggiunto (e il francese? - N. d. R.); lo scarso conto in cui era tenuta la forza difensiva delle armi da fuoco moderne (come per gli altri eserciti); la maggiore attenzione che veniva prestata nelle manovre coi quadri e nei viaggi di S. M. alla condotta tattica delle truppe in confronto alla manovra strategica; la buona costituzione dei servizi, molto curati nelle manovre coi quadri di pace; la buona preparazione degli Stati Maggiori, nei quali si notava bensì una scala gerarchica propria in parallelo alla

gerarchia dei comandanti di grande unità, come avveniva in Germania, ma in misura meno accentuata.

La Relazione esamina quindi le caratteristiche dell'«esercito di popoli» del 1914, in confronto all'esercito dei tempi di Radetzky a lunga ferma; pone in particolare rilievo le difficoltà dovute alle diverse lingue, le diverse attitudini belliche delle varie nazionalità, il loro diverso grado di incivilimento, di cultura e d'intelligenza.

Si sofferma poi sull'influenza che i moti politici negli ultimi decenni avevano avuto sull'esercito (Ungheria, Boemia, irredentismo slavo, italiano, polacco, ruteno) concludendo che, a parere anche del Conrad (il quale appunto per ciò caldeggiava la «guerra preventiva») sull'esercito si poteva tuttora fare assegnamento dal punto di vista della compagine nazionale, ma non era prevedibile per quanto tempo tale favorevole condizione avrebbe ancora potuto durare. Esamina quindi l'influenza del problema democratico-sociale, venendo alla conclusione che, allo scoppio della guerra, non esisteva più una questione sociale, ed il patriottismo aveva trionfato sull'internazionalismo. In complesso, si può affermare che, allo scoppio della guerra, su quattro uomini ve ne fosse forse uno mal disposto; proporzione che però indica come l'intraprendere una guerra fosse, per l'A. U., un azzardo, molto più pericoloso che per qualsiasi altra Potenza.

La Relazione tenta poi di stabilire una scala di virtù bellica fra le varie nazionalità, anche in relazione alla «carta del sangue» (densità delle perdite di guerra nelle diverse regioni); in prima linea sarebbero i Tedeschi dell'Austria, i Croati ed i Magiari; indi gli Sloveni, i Serbi della Bosnia, i Polacchi della Galizia; gli Czechi della Boemia; a distanza, i Romeni dei Siebenburgen, e infine gli Italiani delle provincie irredente (1). Ed in merito, rileva le particolari difficoltà che incombevano nell'esercito a. u. sugli ufficiali, in relazione alla provenienza delle truppe da loro comandate; difficoltà che naturalmente andavano crescendo a dismisura, a mano a mano che le unità, per effetto dell'inquadramento di complementi di provenienza svariata, andavano perdendo la loro fisionomia regionale.

Anche il Corpo degli ufficiali aveva subito profonde modificazioni dal 1866 in poi; la sua stratificazione si era radicalmente mutata, con la scomparsa di gran parte dell'elemento aristocratico e con la maggiore proporzione di ufficiali non appartenenti all'Austria tedesca. L'ufficiale aveva un livello di cultura medio, superiore a quello degli altri eserciti; il suo tenore di vita era molto semplice, la scarsità degli assegni lo costringeva spesso ad indebitarsi; i vantaggi sociali erano più apparenti che reali; l'ufficiale si trovava spesso isolato fra una società civile estranea o addirittura ostile. Il Corpo degli ufficiali era personalmente vincolato, con criteri risalenti all'epoca feudale, al Sovrano; in complesso, si asteneva dalla politica. Fra gli ufficiali e i soldati correivano relazioni di

(1) A riguardo di questi ultimi, non possiamo a meno di far rilevare che la percentuale delle perdite ha un valore molto scarso quale indice di virtù militare; giacchè essi furono sempre tenuti lontani dalle sanguinosissime lotte sulla fronte italiana.

cordialità migliori di quanto comunemente si creda; e se durante la guerra vi furono casi di maltrattamento verso la truppa, essi possono ritenersi isolati.

Il Corpo degli ufficiali era poco omogeneo e lo fu ancora meno dopo scoppiata la guerra; i giovani ufficiali permanenti furono rapidamente promossi, mentre quelli richiamati dal congedo conservarono in massima il loro grado, donde malumori e depressione morale. Quelli richiamati dal congedo diedero però buon rendimento, modellandosi prontamente sugli ufficiali permanenti, ed in particolare (la Relazione accentua questo punto) su quelli dell'Austria tedesca che — lo si legge fra le righe — erano considerati come il vero nucleo basilico della forza dell'esercito. Quanto a perdite, gli ufficiali di carriera figurarono durante l'intera guerra per il 31,3%; quelli di riserva pel 16,5%.

Il Comando Supremo. Dopo la morte dell'Arciduca ereditario, il Comando Supremo fu affidato all'Arciduca Federico; il suo principale compito fu quello di alleviare da ogni cura estranea alle operazioni il Capo di Stato Maggiore Conrad, che era il vero comandante in capo, e che nell'Arciduca trovò sempre costante e leale appoggio. L'autorità del Conrad era indiscussa non solo nell'esercito in genere, ma anche fra i più immediati suoi collaboratori. Egli era gelosissimo dei suoi poteri di comando, e cercò sempre di eliminare ogni influenza estranea, ma talvolta non vi riuscì; donde conflitti col Ministero degli Esteri, coi due Governi, ed anche con la Cancelleria imperiale, verso la quale egli era — essenzialmente per ragioni di segretezza — molto parco d'informazioni.

La Relazione accenna infine all'utilità che sarebbe derivata dal costituire un comando unico su tutta la fronte orientale, ed anche un comando unico per tutti i teatri di guerra delle Potenze Centrali; rilevando che, al riguardo, le Potenze Occidentali seppero fare un notevole passo in avanti nella soluzione del problema, ma solo a guerra inoltrata.

Formazioni di guerra. È esposta nella Relazione la formazione di guerra iniziale dell'esercito austro-ungarico; seguono interessanti cenni sul sistema difensivo della Monarchia e sulla rete ferroviaria. A differenza della Relazione tedesca non è riportata nel testo la formazione di guerra degli eserciti avversari; quella dell'esercito serbo può, peraltro, ricavarsi, oltre che dalla esposizione degli avvenimenti, da uno degli schizzi annessi.

Forza complessiva mobilitata: 1094 battaglioni, 425 squadroni, 483 batterie da campagna e da montagna con 2610 pezzi, 224 compagnie d'artiglieria da fortezza, 155 compagnie tecniche, 15 compagnie d'aviazione, 1582 mitragliatrici; corrispondenti in totale a circa 1.400.000 uomini.

II — La campagna d'agosto 1914 contro la Serbia ed il Montenegro.

Contro le forze austro-ungariche la Serbia disponeva di sei Divisioni di I bando, sei di II bando (alquanto meno forti) ed elementi di III bando, più una Divisione di cavalleria; inoltre, reggimenti in soprannumero e reggimenti quadro nella Nuova Serbia. In complesso, poteva mettere

in armi circa 500.000 uomini (il 10% della popolazione). L'esercito operativo di campagna venne a constare complessivamente di circa 200.000 uomini di fanteria (202 battaglioni), 216 mitragliatrici, 48 squadroni, 542 pezzi ed 8 aeroplani; il rimanente era a disposizione del Comando Supremo, nella Nuova Serbia e in Macedonia. L'esercito aveva a suo favore la conoscenza del difficile terreno e, soprattutto, il concorso dei « comitagi » per una guerriglia in parallelo con le operazioni dell'esercito regolare. Ottimo strumento per una guerra difensiva in territorio proprio, non sarebbe però stato atto ad operazioni offensive in grande stile.

Il Montenegro, non avendo ancora potuto attuare la riorganizzazione iniziata dopo la seconda guerra balcanica, più che un esercito aveva una milizia di circa 40.000 uomini molto adatti però ad operazioni difensive, con carattere di guerriglia, nel loro territorio. Altri 20.000 uomini, ma armati solo in parte, stavano organizzandosi in Patria.

Le operazioni svoltesi nell'agosto sotto il comando del feldmaresciallo Potiorek, comandante delle forze balcaniche, sono diffusamente trattate nella Relazione e meriterebbero un'ampia recensione, sia per i loro concetti informativi, sia per l'apprezzamento delle difficoltà — specie di comando, di terreno, di servizi, di nemico — incontrate dall'esercito austro-ungarico; ma la mancanza di spazio ci consiglia ad attenerci a un dipresso soltanto a quanto è detto su tali argomenti nel capitolo IV dell'opera già citata del nostro Ufficio Storico (pag. 261-262), per estenderci poi maggiormente sulle considerazioni della Relazione austriaca. E cioè:

In relazione al disegno d'operazione austro-ungarico, ed alla decisione di lasciar compiere completamente la radunata sud dello « scaglione B » e di valersi quanto possibile del medesimo, dopo azioni iniziali montenegrine e serbe, elementi della 2^a Armata a. u. intrapresero azioni dimostrative oltre la Sava, costringendo i Serbi ad arretrarsi oltre la Dobrava (notte sul 12 agosto), mentre nella mattina del 12 la 5^a Armata passava la Drina e penetrava nella valle dello Jadar, giungendo alla fronte Tekeris — Jarebice — Zavlaku, e con elementi a Krupanj. La fronte attaccata era custodita dalla 3^a Armata (2 Divisioni), mentre il grosso (2^a e 1^a Armata, ciascuna su quattro Divisioni) si era concentrato dietro la Sava — Danubio, fronte a nord. Un gruppo d'Armata (Uzice) proteggeva il tergo dello schieramento; più a sud, il distaccamento Lim assicurava il collegamento con le truppe montenegrine e dava loro appoggio.

Delineatasi l'azione austro-ungarica, il voivoda Putnik lanciò contro il nemico le Armate non impegnate, e cioè prima la 2^a, indi anche la 1^a.

Il 16, l'ala sinistra della 5^a Armata a. u. fu respinta oltre Drina.

Il 18, gli Austro-Ungarici ripresero l'offensiva su tutta la fronte, dal Cer planina a Pecka, progredendo sull'ala destra della 5^a Armata e nel settore di Sabac: i Serbi ripiegarono nuovamente oltre la Dobrava. Ma sul Cer planina l'estrema ala settentrionale della 5^a, scontratasi nei rinforzi serbi affluenti, fu battuta e costretta a ripiegare; il 21, ripiegò anche l'ala destra della 5^a e le unità della 2^a Armata dislocate nel settore di Sabac furono costrette esse pure a ripiegare. La prima offensiva austro-ungarica era definitivamente fallita, e le truppe avevano dovuto sgombrare comple-

tamente il territorio serbo. La 6^a Armata, nel frattempo, aveva effettuato azioni slegate nelle zone di frontiera da Ljubovija a Foca, senza poter dare appoggio alla 5^a.

Nel settore montenegrino, i Montenegrini concentratisi col grosso fra Gacko e Bileca e con forze minori nel Sangiaccato, penetrarono nella Bosnia meridionale, in Erzegovina e in Dalmazia mettendo in crisi la difesa mobile a. u. e i presidii delle piazze, e bombardando altresì dal Lovcen le Bocche di Cattaro. Vennero però gradatamente respinti oltre frontiera, e, pel momento, le piazze furono liberate per un raggio abbastanza largo.

Risultati e deduzioni. Il Comando Supremo, nonostante l'intervento della Russia, aveva acconsentito ad assumere contegno offensivo verso la Serbia ed il Montenegro, più che per ragioni militari, per ragioni politiche, essendo vivamente desiderato un successo iniziale « impressionante » sia per ragioni di prestigio della Monarchia, sia per influire sugli Stati balcanici tuttora neutrali. D'altronde, la presenza della 2^a Armata, se pur aveva scopo essenzialmente dimostrativo, costituiva una forte tentazione per un suo impiego offensivo.

Caratteristica principale della campagna d'agosto fu l'impiego della 6^a Armata a notevole distanza dalla 5^a; decisione presa, a dir vero, dal Potiorek quando tuttora non gli era noto il « cambiamento di fronte » verso la Russia, ma che fu mantenuta anche dopo; e che fu approvata dal Comando Supremo, anche nella speranza di un'avanzata serba contro la Bosnia sud-orientale che consentisse alla 6^a quel successo iniziale che tanto si desiderava; speranza che poi non si verificò. Oltre alla separazione nello spazio, vi era anche quella nel tempo; la 6^a Armata non poteva essere completamente concentrata che sei giorni dopo la 5^a. Il risultato fu che il Comando serbo, fra il 12 e il 19 agosto, lanciò gradatamente 90 battaglioni, 30 squadroni, oltre 50 batterie contro i 65 battaglioni, 11 squadroni e 37 batterie della 5^a Armata; e dopo il 16 agosto, in cui un'intera Divisione a. u. (21^a schützen) fu pressochè posta fuori causa, la battaglia sullo Jadar, dal 16 al 19, fu combattuta da soli 52 battaglioni, 9 squadroni e 30 batterie a. u. contro 74 battaglioni, 11 squadroni e 42 batterie serbe; proporzione, cioè, di 2 a 3. In particolare, una Divisione (la 9^a) dovette lottare del tutto isolata contro forze di fanteria quasi triple.

L'intervento della 2^a Armata a. u. sarebbe stato certamente più efficace se si fosse esplicito più ad est: ma il Comando Supremo, tenendo presente la sua prevista partenza per il nord, autorizzò soltanto un'avanzata a Sabac. Ivi, anche dopo la ritirata della 5^a Armata, si volle non solo mantenere l'occupazione, ma altresì agire offensivamente; fra ordini, contrordini, incertezze circa le dipendenze di comando — anche pel fatto che il feldmaresciallo Potiorek tendeva ad agire in modo indipendente dal Comando Supremo — ne derivò un grave scacco materiale e morale.

Quando la 5^a Armata già era rientrata in territorio bosniaco, il 20 agosto la 6^a poté finalmente muovere col suo grosso contro i Serbi; riuscì a superarne la resistenza, mercè la sua superiorità di forze rispetto al gruppo avversario che le sbarrava la via; ma ciò non poté avere influenza sul risultato complessivo dell'offensiva.

Alle truppe vennero imposti, in complesso, gravissimi sforzi: marce forzate di oltre 50 km., marce notturne successive in terreno insidioso e sotto la continua molestia dei *comitagi*; ne derivarono panici, agevolati dalla natura del teatro d'operazione e dal modo di combattere del nemico. Le perdite complessive furono di 600 ufficiali e 23.000 uomini circa fra morti e feriti. Da parte dei Serbi le perdite ascsero a 16.000 uomini; ma anch'essi erano così spossati dalla lotta, che dovettero rinunciare a raccogliere, con un inseguimento a fondo, i frutti della vittoria. Il successo ottenuto dai Serbi valse però a sconsigliare pel momento gli altri Stati balcanici a schierarsi da parte dell'A. U., a liberare il territorio serbo invaso, ed a consentire ai Serbi un periodo di respiro. Inoltre, Conrad era stato costretto a lasciare nei Balcani forze superiori a quelle preventive per il « gruppo minimo » colà destinato ad operare.

Ten. feldmaresciallo v. HOEN e col. WALDSTATTEN: **L'ultima battaglia di cavalleria della storia mondiale: Jaroslawice, 1914.** (Die letzte Reiter-schlacht der Weltgeschichte). — Amalthea Verlag, Zurigo-Lipsia-Vienna, 1929. Un volume di 160 pagine, con 4 carte. (Recens. gen. Bollati).

Il Fldm. v. Hoen premette che la lotta fra due cavallerie a Jaroslawice, l'ultima forse in cui da ambe le parti agirono numerosi squadroni a cavallo, presenta particolare interesse per le deduzioni che se ne possono trarre circa la limitazione delle possibilità d'impiego dell'arma bianca, e di valorizzazione dell'energia d'urto della cavalleria di fronte agli effetti delle armi da fuoco moderne e alle difficoltà per la condotta di grossi corpi di cavalleria (1).

La 4ª *Divisione di cavalleria austro-ungarica* (D. C. a. u.), di stanza nella zona dell'XI Corpo (Lemberg) ricevette nella notte sul 31 luglio 1914 l'avviso di « allarme » in base al quale le incombeva la protezione di frontiera nel sottosectore di Zloezow ad oriente di Lemberg e nel giorno successivo, l'ordine di mobilitazione (1º giorno, 4 agosto). La radunata doveva effettuarsi più indietro di quanto era previsto; le truppe dell'XI Corpo dovevano evitare combattimenti decisivi, e all'occorrenza ripiegare sul grosso della 3ª Armata: si dovevano però impedire irruzioni — di cui molto ci si preoccupava — di cavalleria russa.

La cavalleria austro-ungarica era ancora nel periodo d'addestramento degli squadroni, e pertanto questi non erano avvezzi ad eseguire manovre d'insieme. L'equipaggiamento di guerra produsse, fin da principio, numerose fiaccature.

La prima marcia di 56 km. fino a Busk (1º agosto) affaticò molto i cavalli; la successiva (2 agosto) fino a Podhorce fu di soli 25 km.

(1) Per la parte avuta dall'artiglieria austro-ungarica in detta battaglia, vedasi anche, in particolare, lo studio pubblicato nei fascicoli 4 e 5 (aprile e maggio 1929) dello « Schweizerische Monatschrift für Offiziere aller Waffen » del ten. col. Bruno Riha, intitolato « L'11ª Divisione artiglieria a cavallo i. e r. nel combattimento di cavalleria a Jaroslawice Wolezkowce, 21 agosto 1914 », e del quale ci siamo valse per qualche dato.

ma riuscì gravosa a causa di andirivieni prodotti da falsi allarmi. Il 3 e 4, la D. C. riposò. Le giornate dal 5 al 14, trascorsero in esercitazioni di combattimento sotto piogge torrenziali, falsi allarmi che cagionarono spesso inutili spostamenti, e in un servizio intensivo di pattuglie; si era a contatto con pattuglie di cavalleria russa che però evitavano d'impegnarsi seriamente.

Alla D. C. fu assegnato in modo permanente un reggimento fanteria di landwehr (di cui però un battaglione, con una delle batterie a cavallo, fu destinato a presidiare Brody), e fu dato il compito di ricacciare distaccamenti avversari che oltrepassassero la frontiera, e di cercare di scoprire i compiti affidati ai distaccamenti stessi, senza però impegnarsi a fondo.

L'esplorazione delle pattuglie diede scarsi risultati, per insufficiente forza di penetrazione; si venne però a sapere che attorno a Jampol vi era un grosso Corpo di cavalleria russa (9ª e 10ª D. C.), e che a Dubno si stava concentrando una Divisione di fanteria.

Il 13 pervennero gli ordini per l'esplorazione lontana, prescriventi di passare il 15 la frontiera. Il 14, la D. C. si concentrò a Podhorce, dove fu raggiunta dal proprio 15º reggimento dragoni, stanchissima per aver già percorso, dal principio delle ostilità, ben 400 km. di cui 80 in quel giorno stesso.

Ordine di battaglia della Divisione (comandante: M. G. v. Zarembo):
 XVIII brigata (comandante: M. G. v. Ruiz de Roseas):
 13º rgt. ulani (6 sq.);
 9º rgt. dragoni (4 sq.);
 reparti mitragliatrici reggimentali.
 XXI brigata (comandante: Col. Huyn):
 1º rgt. ulani (6 sq.);
 15º rgt. dragoni (4 sq.);
 reparti mitragliatrici reggimentali.
 11ª Divisione artiglieria a cavallo (batterie 1ª e 3ª) = 8 pezzi.
 35º reggimento fanteria landwehr (2 btg.).

Il Comando Supremo austro-ungarico, sopravvalutando l'energia di penetrazione delle D. C. ritenne di poter assegnare loro obiettivi lontani, nella stessa zona di radunata dei grossi avversari; così la 4ª D. C. doveva avanzare fin presso Dubno, esplorare fino alla linea Ostrog — Rowno — Luch e constatare l'eventuale esistenza di sistemazioni difensive; il reggimento fanteria landwehr doveva servirle di sostegno, e per l'occupazione di località. Da parte russa (1) invece furono assegnati alle D. C. obiettivi molto più modesti, da raggiungersi procedendo per linee successive a seconda delle situazioni riscontrate, e colla direttiva di evitare lotte con grossi Corpi di cavalleria: le striscie d'esplorazione delle D. C. si compenetravano.

(1) Il lavoro dei due autori è stato compilato valendosi anche di numerosi documenti di fonte russa.

La 4ª D. C. entrò il 15 in territorio avversario, cercando di attrarre su di sé l'11ª D. C. russa segnalata nelle vicinanze, per batterla ed avere poi via libera in avanti; concetto piuttosto rischioso. Il 16 sostò: il 17 proseguendo su Dubno, incontrò deboli truppe di fanteria e mitragliatrici, che ripiegarono; percorse 56 km. e riuscì a constatare la vicinanza di almeno due Divisioni di fanteria avversaria. Le D. C. laterali, meno fortunate, si erano imbattute in forze nemiche preponderanti e si erano logorate senza frutto. Il 18, nuova marcia di 22 km. alla ricerca, riuscita vana, di colonne nemiche segnate in avanzata; il 19, sosta.

Essendo ormai ultimata la radunata delle Armate, le grandi operazioni stavano per iniziarsi; compiti della 4ª D. C. erano: continuare l'esplorazione, opporsi ad irruzioni nemiche, ritardarle, se effettuate con forze numerose, senza però esporsi a eventuali rovesci.

Segnalata nella notte sul 20 una D. C. russa rinforzata che si dirigeva su Olejow, il comandante della D. C. decise di muoverle incontro; nel giorno 20 la D. C. percorse circa 40 km. (la landwehr, 32) fino a Nuzeze — Perepelniki, ma senza incontrare il nemico. Il comandante non era sufficientemente informato né della situazione sulla fronte, né dell'ubicazione delle unità laterali. Era suo intendimento procedere su Olejow, dove erano segnalate truppe avversarie; ma nella notte sul 21, dal comando dell'Armata pervenne alla D. C. l'ordine di dirigersi su Zborow, per cadere alle spalle di un forte distaccamento nemico segnalato in marcia per Olejow su Zborow; e cioè un'azione coordinata con quella dell'11ª Div. di fant. austro-ungarica che, proveniente da Brzezany, doveva già esser giunta la sera prima a Zborow, e di una D. C. (8ª) che da Tarnopol avrebbe avanzato il 21 su Zborow. Si sarebbe avuta — osservano gli autori — un'operazione concentrica, allettante per chi l'aveva concepita al tavolino, ma che non teneva conto degli attriti che avrebbero potuto derivare dal fatto che i tre gruppi operanti non erano collegati fra loro, e dalla mancanza di un comando unico che ne coordinasse l'azione. Ne conseguì che, nel giorno successivo, la 4ª D. C. venne a trovarsi in avanti rispetto agli altri gruppi, giacché la testa dell'11ª Div. di fant. la sera del 20 era soltanto giunta a Pokorny, anziché a Zborow e l'8ª D. C. era rimasta durante la notte a Tarnopol.

Da parte russa la 9ª e 10ª D. C. agli ordini del ten. generale Regildèjew avevano passato il 18 la frontiera col compito d'esplorare fino alla ferrovia Zloczow-Zborow ed interromperla in più punti; la 9ª aveva incontrato il 20 resistenza di landsturm a Zalozsce, la 10ª minacciando i difensori alle spalle e sul fianco li aveva costretti a ritirarsi; per il giorno 21, la 9ª intendeva avanzare su Zloczow, la 10ª doveva spingersi fino alla strada Olejow — Zborow. Il generale v. Zarembo scrisse più tardi al riguardo: «Esempio classico del fatto che gli alti comandi lontani dal nemico non dovrebbero mai ingerirsi in questioni tattiche concernenti unità minori che trovansi a contatto coll'avversario». Ed invero, in conseguenza degli ordini ricevuti, la 4ª D. C. avrebbe avuto a che fare oltre che con un avversario procedente in direzione più a sud di quella prevista, con un secondo avversario che avanzando per Olejow, verso Zloczow, avrebbe minacciato il fianco e il tergo della D. C., se questa fosse

intervenuta nella lotta a Zborow secondo il concetto d'accerchiamento concepito dal comando dell'Armata.

Il comandante della D. C. decise, per far fronte ad ogni eventualità, di prendere anzitutto posizione d'attesa a q. 418 a sud di Perepelniki: punto dominante dal quale avrebbe potuto sia opporsi direttamente al nemico se questo si fosse avanzato da Olejow, sia intervenire nella lotta a Zborow; i due battaglioni di landwehr dovevano prendere posizione a sud di Lopuszany, per costituire punto d'appoggio alla D. C. in caso di una azione contro nemico sboccante da Olejow. La D. C., partita alle 4,40, giunse verso le 5,45 a q. 418: la landwehr si diresse (sembra, per ordini male interpretati) verso l'altura di Jamny. Poiché non si scorgeva nemico, il comandante della D. C. dubitò che questo avesse già preceduto realmente verso Zborow, tanto più che da quella parte si udivano cannonate; e pertanto ordinò alle sue truppe di dirigersi senz'altro attraverso la campagna, su Zborow, lasciandosi Jaroslawice sul fianco. Ma appena iniziato il movimento, verso le 6.30, pervenne al comandante della D. C. notizia che a Zborow non vi erano né forze nemiche né truppe amiche, mentre il nemico risultava invece in forze ad Olejow; e pertanto egli sospese il movimento su Zborow per volgersi contro Olejow.

Il terreno fra la Strypa e Mala Strypa, in cui si svolse l'azione è costituito da una dorsale bassa e ad alture successive, che da q. 418 va gradatamente abbassandosi verso sud; a ovest della Strypa si estende un'analoga dorsale, più bassa, distaccantesi dalla prima presso Nuszeze e che va a terminare a Zborow, situato in una bassura. I due corsi d'acqua suaccennati sono poveri d'acqua; ma hanno sponde ripide in gran parte, e suolo paludoso in fondo valle, e pertanto costituiscono notevole ostacolo; in essi sboccano numerose vallette secondarie. Da q. 418, sebbene dominante, non è possibile scorgere la zona attorno ad Olejow, giacché le alture di Jamny (416), della Berimowka, boscose (426), dell'Ostry Garb (424) e di Mszana (414) ne intercettano la vista. La regione è intensamente coltivata, qua e là paludosa, e, pur non costituendo un terreno ideale, si presta abbastanza bene alla manovra di grossi corpi di cavalleria.

Poco dopo, fu segnalata artiglieria nemica sulla Berimowka, e da altre notizie si comprese che la 9ª D. C. russa (stimata a 6 rgt. cavalleria, 5 btg. fanteria, 32 pezzi) si era avanzata su Olejow con una colonna secondaria, e che col grosso aveva invece proceduto più a sud. Pertanto il nemico era in posizione dominante, e così forte da non lasciar sperare in un successo attaccandolo; ma sottraendosi verso Zborow, dove era presumibile fossero giunti frattanto gli altri gruppi, la D. C. avrebbe lasciato la landwehr esposta a forze schiaccianti avversarie, e perciò il comandante della D. C. decise di prendere posizione d'attesa subito a sud di Jaroslawice per attendere che gli altri gruppi da Zborow entrassero in azione, o per ripiegare dopo essersi ricongiunto alla landwehr. (Non si può a meno qui di rilevare come l'assegnazione a una D. C. di truppe di fanteria non dotate di mezzi celeri ne vincoli in modo inopportuno la libertà d'azione). Il movimento riuscì alquanto complicato, anche pel fatto che i servizi divisionali erano stati avviati inizialmente a Jaroslawice sì che intralciavano la strada, specie all'artiglieria.

La landwehr, che per effetto di altri ordini male interpretati si stava avviando da Jamny su Monilowka, e non s'era accorta della presenza d'artiglieria russa sulla Berimowka, fu battuta di sorpresa da tre parti dal fuoco delle batterie della 9ª D. C. russa, e ripiegò in disordine verso ovest, inseguita dal fuoco delle batterie stesse. La 4ª D. C. austro-ungarica, accortasi del movimento e ignorando l'ubicazione esatta della propria landwehr, ritenne trattarsi di Russi, ed aprì il fuoco d'artiglieria contro di essa; l'errore fu però ben presto riconosciuto.

Intanto, colpi d'artiglieria russa cadevano anche sui servizi della 4ª D. C. a Jaroslawice e sull'ala sinistra della D. C. (1º ulani) che fu scompigliata. Il comandante della D. C. ordinò di ripiegare su q. 418 per sottrarre i propri squadroni al fuoco e riprendere libertà d'azione: ma il movimento produsse nuvole di polvere che attrassero ancora maggiormente il tiro russo sulla cavalleria, scompigliando anche il 13º ulani. Nella confusione, gran parte della colonna munizioni divisionale e degli altri servizi andò perduta; mentre le batterie austro-ungariche che da posizioni completamente scoperte già avevano aperto il fuoco contro le russe, cambiavano posizione per collocarsi più al coperto.

Frattanto, la 10ª D. C. russa (magg. gen. Keller) avanzava verso Wolczkowce, venendo così a contatto colla 4ª D. C. austro-ungarica il cui comandante (non senza contrasto di parere coi comandanti in sottordine) aveva nel frattempo deciso di ripiegare verso ovest.

Dalle 10 alle 10.30, si svolse un vivace duello d'artiglieria fra le batterie austro-ungariche e le russe. Durante il ripiegamento della D. C. vi fu confusione prodotta dalla landwehr che aveva appena cominciato a riordinarsi; gli squadroni furono in parte costretti a sfilare per uno; la landwehr, nuovamente disordinatasi, volse in fuga verso Zloczow.

Il grosso della 9ª D. C. russa era giunto a Olejow, e il comandante della 10ª, la quale nel frattempo si era ammassata a nord di Jaroslawice ed era già colle proprie pattuglie di Cosacchi a contatto colla cavalleria austro-ungarica, decise di attaccarla, e, possibilmente, caderle sul fianco.

La D. C. austro-ungarica volse la fronte al nemico, e mosse anch'essa all'attacco. L'azione che ne seguì non può esser qui riassunta senza entrare in particolari che lo spazio non ci consente; e quindi ci limitiamo a fare di essa soltanto un breve cenno.

Il comandante della 4ª D. C. austro-ungarica caricò, col proprio S. M., alla testa di un reggimento; nella confusione della lotta, squadroni amici vennero ripetutamente scambiati per avversari e viceversa; gli ordini inviati per mezzo di ufficiali non giunsero in tempo per essere eseguiti; quelli dati a voce ed anche quelli dati mediante segnali di tromba, non furono uditi dai reggimenti meno vicini al comandante della Divisione; reparti che stavano eseguendo attacchi frontali vennero più volte contrattaccati sul fianco da squadroni sopraggiungenti.

Le lance dei Cosacchi produssero effetti micidiali, specie contro gli ufficiali che guidavano i reparti; i cavalieri si batterono non solo con le sciabole, ma benanche con le pistole e, se appiedati, coi moschetti. Un reparto mitragliatrici austro-ungarico, per errore aprì il fuoco su squadroni austro-ungarici ripieganti, scambiandoli per squadroni russi. Da parte

russa, il comandante della 10^a D. C. lanciò nella mischia, quale estrema riserva, il plotone di scorta al carreggio del comando della Divisione e gli ufficiali e le ordinanze del comando stesso. L'artiglieria russa, dalle sue posizioni dominanti, batteva senza riguardo amici e nemici; ed il suo fuoco valse infine a separare le due masse in lotta, ciascuna delle quali ripiegò nella direzione di provenienza.

Delle due batterie a cavallo austro-ungariche una fu travolta da squadroni propri che ripiegavano; nel tentare di ritirarsi le pariglie dei pezzi andarono a finire in terreno paludoso; vennero staccate dai pezzi e riuscirono solo in parte a salvarsi; l'altra batteria venne attaccata da più parti da cavalleria nemica e andò anch'essa completamente perduta, salvo pochi cavalli e pochi uomini.

L'intera azione aveva durato pochissimo tempo (10 minuti, secondo l'Hoen-Waldstätten; mezz'ora, secondo il Riha). In totale la 4^a D. C. austro-ungarica che, per il fuoco d'artiglieria russa e pel modo col quale si svolse l'azione, si era trovata in condizioni di spiccata inferiorità ed aveva avuto la peggio, perdette 40 ufficiali, 150 morti, 154 feriti, 635 prigionieri, 400 cavalli, 8 pezzi, parecchie mitragliatrici. Ma anche la 10^a D. C. russa aveva subito notevoli perdite (11 ufficiali, 153 uomini, e 162 cavalli).

Da parte russa, non vi fu inseguimento. Il comandante delle batterie a cavallo austro-ungariche poco dopo l'azione propose un tentativo per recuperare i pezzi perduti, ma la mancanza di mute e le condizioni dei reggimenti di cavalleria non consentivano di attuarlo; d'altronde il tentativo sarebbe stato inutile, giacchè — come risultò da una ricognizione effettuata verso Jaroslawice nel giorno successivo — i Russi fin dal pomeriggio del 21 erano tornati sul campo di battaglia ed avevano trasportato a Olejow i pezzi perduti dagli Austro-Ungarici.

L'Hoen e il Waldstätten chiudono il loro interessante studio (che merita di essere letto integralmente al pari di quello del Riha, specie per quanto concerne i particolari dello scontro fra le due masse di cavalleria e dell'impiego delle batterie) osservando che, nei tempi passati, le masse di cavalleria decidevano dell'esito delle battaglie e, con esse, della campagna. La lotta di Jaroslawice, in cui migliaia di cavalieri si lanciarono gli uni contro gli altri per combattere colla lancia e colla sciabola, non fu che un piccolo episodio della guerra mondiale; fu la prima azione di cavalleria in tale guerra e sarà altresì l'ultima nella storia militare, condotta coi procedimenti della cavalleria « di un tempo ».

W. S. CHURCHILL: *La crisi mondiale*. — Volume I (1911-14). Roma, Società Poligrafica Italiana, 1929. L. 25 (1).

L'Ufficio Storico dello Stato Maggiore della R. Marina, che, come i nostri lettori sanno, ha da tempo preso la felice iniziativa di far conoscere in Italia quanto di più interessante è comparso all'estero in questi ultimi

(1) Agli ufficiali il volume è concesso al prezzo di L. 20.

anni sulla Grande Guerra e particolarmente sulle operazioni navali della guerra stessa, ha ora pubblicato il 1° Volume dell'opera di Winston S. Churchill «La crisi mondiale», tradotto — con la solita accuratezza ed eleganza di forma — dal capitano di vascello Federico Castracane.

Nella massa considerevole di Memorie storiche apparse dopo la fine del conflitto, quella del Churchill è fra quelle che più emergono ed assume anzi un particolare posto di preminenza.

Uomo politico di primo piano sulla grande scena dell'Impero Britannico, l'A. si è trovato al governo del suo paese in tutti quegli anni che vanno dal 1906 al 1915, prima come Cancelliere dello Scacchiere e poi, dal 1911, come primo Lord dell'Ammiragliato; per modo ch'egli diresse la politica marittima inglese nel periodo che precedette immediatamente lo scoppio del conflitto e nel primo anno di questo.

Osservatore profondo, egli esamina gli avvenimenti così dal punto di vista politico come da quello tecnico, fornendo una sintesi unica e completa, che ha, quasi sempre, il pregio di una indipendenza ed originalità di giudizio non facilmente rintracciabili in opere di tal genere.

Il volume di cui si tratta, dopo uno sguardo rapidissimo agli eventi che condussero la situazione europea da quella che era nei tempi della Regina Vittoria all'altra che si era venuta concretando fra il 1902 e il 1910, allorchè l'Inghilterra, posta di fronte alla minaccia germanica, aveva dovuto contrapporre la Triplice Intesa alla Triplice Alleanza, entra nel vivo dell'argomento prendendo le mosse dalla « crisi di Agadir » (luglio 1911).

L'ambiente della Marina inglese, le sue dottrine e le sue attività nei tre anni che precedettero il conflitto, sono riassunti in maniera magistrale; e la narrazione degli eventi guerreschi svoltisi nell'anno 1914, la quale occupa dodici dei ventuno capitoli del volume, viene condotta con chiarezza ed efficacia sulla scorta di una ricca documentazione nella quale si trova quasi sempre traccia anche dell'attività personalmente svolta dall'A. nella sua qualità di membro del governo.

Sebbene tali eventi sieno ormai universalmente noti nelle grandi linee del loro svolgimento, nondimeno molti aspetti particolari di alcuni di essi ci sono rivelati con particolari sinora sconosciuti e che fanno apparire talune situazioni sotto una nuova luce.

Da molti punti di vista quest'opera può essere considerata quasi un contrapposto inglese alle ben note « Memorie » del Tirpitz; e lo stile vivace e brillante dell'A., che oltre ad essere un uomo politico di prim'ordine è anche un grande giornalista, ne rende la lettura quanto mai piacevole ed interessante.

L'opera completa comprende quattro volumi, divisi secondo l'ordine cronologico dei fatti. Il 1°, come si è detto, tratta degli eventi che si sono svolti dal 1911 a tutto il 1914, con notevole e naturale prevalenza per quelli di quest'ultimo anno; il 2° comprende gli avvenimenti del 1915, l'anno fatale dei Dardanelli; il 3° e il 4°, quelli del 1916-17-18 fino all'armistizio.

La traduzione degli altri tre volumi è già molto progredita; del 2° ne è anzi già stata iniziata la stampa; cosicchè la pubblicazione dell'interessante opera potrà essere condotta a termine — secondo nostre informazioni — in un periodo di tempo relativamente breve.

RIVISTE.

Capit. G. FONTAN: *Le idee del gen. v. Seeckt sull'organizzazione militare.* — *Revue d'Artillerie*, giugno 1929. (G. P. T.).

Nel fascicolo di novembre del decorso anno questa Rivista pubblicò una ampia recensione dell'opera «Pensieri di un soldato» del gen. v. Seeckt, già comandante della Reichsheer. Nel numero di giugno u. s. la «Revue d'Artillerie» si occupa della stessa opera mettendone in rilievo la parte pratica, e cioè quella che più propriamente riflette l'organizzazione delle forze e della nazione.

L'A. osserva innanzi tutto che in quest'opera il v. Seeckt anzichè limitarsi all'esame di un passato che riguarda personalmente chi scrive, come hanno fatto quasi tutti gli altri capi dell'esercito tedesco, si orienta invece verso l'avvenire ed è per tal ragione, oltrechè per l'alta considerazione di cui egli gode in Germania, che l'opera presenta un assai vivo interesse.

Del volume del gen. v. Seeckt l'A. prende in attento esame le teorie circa l'organizzazione avvenir dell'esercito tedesco che egli riassume in tal guisa: Il più importante problema per la Germania è quello della sicurezza nazionale, la cui soluzione sta, secondo il v. Seeckt, nell'eguaglianza e nell'equilibrio delle forze del tempo di pace fra le varie nazioni. E' assurdo farsi delle illusioni circa la possibilità di sopprimere la guerra, ma il pericolo più grande per un nuovo conflitto risiede appunto nelle ineguaglianze delle forze dei diversi Stati. Uno Stato debole costituisce sempre «un eccitamento alla guerra» perchè uno Stato più forte e nemico sarà sempre tentato d'imporre al primo la propria volontà. La sola riduzione degli armamenti non porta che una mediocre garanzia per la pace, perchè, oltre che dagli armamenti, la potenza militare di uno Stato è data anche da altri elementi (popolazione, ricchezza nazionale ecc.). Tuttavia è indispensabile, afferma il v. Seeckt, limitare le forze del tempo di pace che una nazione può immediatamente utilizzare, in maniera che esse non sieno superiori a quelle di altre nazioni riunite insieme: «l'equilibrio negli armamenti — egli dice — rappresenta il primo scopo da raggiungere sul cammino della pace».

Secondo il v. Seeckt non è più possibile pensare alla preparazione di eserciti giganteschi i quali per la loro mole porterebbero necessariamente a guerre di posizione e interminabili come l'ultima. D'altra parte le stesse necessità economiche impongono la riduzione dei grandi eserciti permanenti, ed anche della ferma per le nazioni che hanno la coscrizione obbligatoria.

Sembra quindi all'ex capo dell'esercito tedesco che la tendenza dovrebbe essere verso un esercito di mestiere, completato da un'«organizzazione difensiva» della nazione, costituita da tutti i giovani atti alle armi.

L'esercito di mestiere, formato da volontari con lunga ferma, dovrebbe costituire le armate di copertura e di operazione all'apertura delle osti-

lità, e dovrebbe essere capace per la sua forza ed armamento di opporsi efficacemente a qualsiasi attacco improvviso. Dovrebbe quindi avere effettivi sufficienti, armamento perfetto, e una grande mobilità da ottenersi con numerosa e ottima cavalleria, con reparti su automezzi ed anche con il grande allenamento della fanteria alle marcie. Una numerosa e potente aviazione completerebbe queste forze.

Per i suoi effettivi ridotti, l'esercito d'operazione potrebbe avere un armamento perfetto, conforme alle più recenti invenzioni, e gli Stati non avrebbero più quelle limitazioni, in fatto di rinnovazioni che, per ragioni di quantità e di spesa, erano imposte ai grandi eserciti del passato.

Un esercito siffatto potrebbe essere istruito in modo così completo da costituire un vero esercito di tecnici, mobilizzabile in qualunque momento e dinanzi al quale le milizie affrettatamente istruite ed addestrate di altre nazioni non sarebbero che della « carne da cannone ».

Accanto a questo esercito, ed in stretta relazione con esso, si dovrebbero preparare quadri numerosi per l'addestramento di tutta la gioventù atta alle armi, in maniera da costituire un'organizzazione difensiva tale da permettere alla nazione di potere, occorrendo, spiegare tutta la sua resistenza. Si avrebbe cioè una milizia non atta alla guerra di movimento, ma che potrebbe assicurare con i suoi migliori elementi, dopo un breve completamento d'istruzione, il rifornimento uomini dell'esercito di campagna.

Un attrezzamento speciale dell'industria nazionale, e accordi preventivi con le grandi fabbriche, permetterebbero, all'atto della mobilitazione, di dar inizio alla fabbricazione rapida ed in serie del materiale necessario, evitando così di tenerlo immagazzinato fin dal tempo di pace, col pericolo di trovarlo troppo antiquato al momento della sua utilizzazione.

Il v. Seeckt però dà, giustamente, al materiale un'importanza relativa, affermando che ciò che conta è l'uomo, e solo quello che ha ricevuto un'istruzione militare accurata ed il cui morale è tanto alto da dominare le ineluttabili avversità della guerra.

Egli dimostra inoltre di voler dare un posto importante alla cavalleria, della quale esalta la futura missione ed a cui consacra un intero capitolo. Se la cavalleria, egli dice, nella passata guerra non ha reso sempre tutto quello che poteva e doveva, ciò si deve al fatto che fu male impiegata, come avvenne sulla fronte francese; sulla fronte orientale invece rese segnalati servizi, e sarebbe assolutamente falso concludere che l'esperienza di guerra possa dimostrare che anche quest'arma non sia utile. Ciò affermano solo coloro che pensano che la futura guerra sarà simile alla passata, ma chi crede che la guerra di posizione sia l'antitesi della vera guerra e cerca la vittoria nella guerra di movimento, non può assolutamente rinunciare a quest'arma di cui l'essenza stessa è il movimento.

L'aviazione non può rimpiazzare la cavalleria quando si tratta della ricerca del contatto; aviazione e cavalleria debbono invece completarsi lavorando in stretta fusione. Sono fuori strada, dice il v. Seeckt, anche i profeti che veggono già un esercito nascosto in macchine blindate ed il cavaliere sostituito da un soldato trasportato con automezzi. Tuttavia egli

riconosce l'aiuto che il motore può dare alla cavalleria e consiglia di aumentare le sue capacità di manovra e di fuoco aggiungendo ad essa reparti su autocarri. Egli prevede che la futura guerra potrebbe iniziarsi con grandi operazioni di unità celeri, per impedire e ritardare la mobilitazione e la radunata del nemico, per assicurare la protezione delle frontiere e la copertura dello spiegamento delle Armate. Queste unità celeri formate da Corpi di cavalleria provvisti di artiglierie a lunga portata, sussidiati da forti reparti autoportati e riforniti da treni di automobili, dovrebbero operare in stretta cooperazione con l'aeronautica. Adempiuti gli anzidetti compiti i Corpi di cavalleria utilizzerebbero la loro grande mobilità agendo sui fianchi ed a tergo delle forze avversarie. Sono queste le ragioni, ritiene l'A., per le quali il v. Seeckt non solo non si duole, ma si rallegra della forte proporzione di cavalleria imposta alla Germania dal trattato di Versailles: diciotto reggimenti di cavalleria su ventuno di fanteria.

Grande importanza mostra poi di dare, il v. Seeckt, alla preparazione morale: ogni arma, egli dice, deve considerarsi la prima; l'ufficiale deve essere istruito circa l'impiego e le possibilità delle altre armi, ma i passaggi da un'arma all'altra debbono essere vietati.

Nel commento che l'A. fa alle teorie del v. Seeckt, sembra quasi che egli voglia far intendere che l'organizzazione del v. Seeckt miri a raggiungere scopi diversi da quelli che espone.

Degno di rilievo a questo proposito è l'introduzione dell'articolo dove l'A. dice che data la personalità del v. Seeckt le sue teorie « possono meritare qualche interesse » e così pure quando chiama « ben curioso » il capitolo del libro che è dedicato ad Hindenburg di cui il v. Seeckt fa l'apoteosi definendolo: « Simbolo di ciò che resta alla Germania nella vicissitudine dei tempi... » e affermando che dovrebbe « essere scolpito nel legno come i re ed i santi medioevali delle cattedrali e dei musei ».

Magg. G. W. REDWAY: **L'eliminazione della fanteria.** — The Journal of the Royal United Service Institution, febbraio 1929. (Recens. ten. col. E. Frattini).

Allo scoppio della guerra mondiale la Divisione inglese si mobilitò con 10.896 baionette; oggi si intravede una Divisione con 2862 baionette. Il processo di eliminazione delle baionette, dice l'A., si è svolto invisibilmente, coperto da quella beata parola che è la *riorganizzazione*. E' incominciato col conservare 8 mitragliatrici Lewis per compagnia che privarono questa del 50 per cento dei fucilieri. Altre riduzioni, come per esempio quella dei sottufficiali, portarono la forza delle compagnie da 227 a 159 uomini. Un'altra diminuzione di baionette nella Divisione viene data dalla trasformazione di un quarto delle compagnie fucilieri in compagnie mitragliatrici, poichè il Ministro ha deciso di riorganizzare la fanteria portando l'attuale plotone mitragliatrici alla forza di una compagnia e assegnando al battaglione quattro armi anticarri.

Ma, dice l'A., oggi è cosa normale far precedere questi cambiamenti sostanziali con qualche frase di questo genere: «la mobilità e il potere di trasporto dei veicoli meccanici, coi quali la forza d'urto dei carri ha creato una rivoluzione, non nei principi della guerra, ma nell'applicazione di questi principi, . . .»; parole allettatrici che convincono molti che non è stato fatto niente di insolito. Ma in realtà quale è la relazione dei veicoli meccanici coi soldati che camminano a piedi? Anche la forza d'urto dei carri è un elemento che deve essere chiarito. Il carro è un ariete o un forte mobile? In entrambi i casi deve fare i conti con l'artiglieria e con gli ostacoli che crea il genio. Ma la fanteria dovrà sempre curarsi della fanteria avversaria e il suo compito continuerà ad essere quello di liberare il campo dalla fanteria che l'avversario ha portato nell'azione.

Se paragoniamo il battaglione inglese con quello sovietico si vede che di fronte a 144 baionette, 18 mitragliatrici pes. e 4 mitragliatrici Lewis inglesi, vi sono 243 baionette, 42 mitragliatrici pes. e 27 fucili automatici russi.

«La discussione avvenuta alla Camera dei Comuni l'8 marzo 1928 mise in evidenza molte cose circa l'impiego della cavalleria e dei carri, ma nessuno affrontò l'argomento della riduzione della fanteria; non vi fu alcun commento sul fatto che il battaglione inglese di tre compagnie, quando vengono dedotti i mitraglieri, si riduce a ben poche baionette e che di conseguenza una Divisione di fanteria dispone solo di 1728 fucilieri, cifra dalla quale si debbono dedurre le perdite giornaliere dal momento della mobilitazione. La deficienza di baionette nei battaglioni, è stato detto, viene ampiamente compensata dall'aumento delle mitragliatrici pesanti e leggere, ma noi dobbiamo considerare oltre la questione della potenza di fuoco, i vari impieghi a cui vengono adibiti i fanti basandoci sui dati forniti dall'esperienza». E qui l'A. si domanda come potranno i battaglioni attuali soddisfare tutte le esigenze di lavoro d'ogni genere che nella guerra passata impegnavano giorno e notte tutto il personale di cui allora si disponeva e che era molto numeroso. Nella battaglia poi la fanteria deve combattere la fanteria e, a parità delle altre condizioni, il numero prevale.

Leggendo i diari di guerra dei reggimenti si trovano sempre episodi nei quali è il peso del numero che ha sopraffatto le truppe delle prime linee e l'A. si domanda come potranno le 144 baionette di un battaglione odierno lanciarsi all'assalto con speranza di buon successo; esse dovranno rimanere sulla difensiva fidando nelle armi automatiche. Queste, d'altra parte, rendono arduo il rifornimento delle munizioni perchè, se è vero che sono armi di effetto morale indiscutibile è, d'altro canto, anche vero che debbono talora consumare quantitativi fortissimi di munizioni senza produrre adeguate perdite.

Le mitragliatrici presentemente in dotazione a ciascun battaglione occupano, unitamente ai loro mezzi di trasporto, mezzo miglio di strada; è una dotazione assai forte che avrà, fra l'altro, per conseguenza di orientare i comandanti in una direzione completamente nuova trasformandone radicalmente le attitudini mentali. Il comandante di compagnia infatti è portato a pensare che la sua forza sta non nelle baionette ma nelle armi automatiche ed egli si rivolge ai manuali di artiglieria per ispirarsi nel maneggio di ciò che in effetto è una batteria di mitragliatrici.

«Egli può essere chiamato ufficialmente comandante di fanteria ma in realtà non comanda fanteria perchè la mezza dozzina di plotoni di fucilieri che figura alle sue dipendenze può fare poco più che disimpegnare le mansioni di una protezione locale».

Tenendo poi conto delle perdite, si ha che mentre un battaglione di 800 uomini, magari ridotto a 600, era ancora una discreta unità, il battaglione riorganizzato, ridotto con la stessa percentuale di perdite a 72 uomini per compagnia, dei quali metà fucilieri, è in ben diverse condizioni. L'A. conclude dicendo che le autorità ministeriali errano perchè non tengono nel giusto conto il fucile mitragliatore Thompson che può sparare 30 colpi mirati al minuto e che libererebbe la fanteria inglese dalle mitragliatrici leggere e dalle loro impedimenta. Gli uomini che oggi servono la mitragliatrice ritornerebbero alla funzione di fucilieri e sarebbero molto più utili avendo un fucile Thompson nelle mani. «Ma i meccanici che tengono oggi saldamente in pugno l'esercito inglese, che hanno abolito il cavallo e che stanno ora sforzandosi di abolire il fante, non abbandoneranno la loro posizione senza lotta; così non abbiamo alcun dubbio che dovremo prima aspettare che alcuni fra i più piccoli Stati vengano alle mani e trovino danaro sufficiente per armare i loro coscritti con il fucile automatico da 10 sterline perchè il nostro Consiglio dell'Esercito si persuada della potenza della saggia baionetta».

Magg. REGELE: I reparti di sutura. — *Militär Wochenblatt*, n. 47 del 18 giugno 1929.

L'A., dopo aver fatto rilevare la somma importanza dei punti di saldatura (o limiti di settore) tra grandi unità contigue, importanza che egli afferma tanto maggiore quanto più la lotta assume il carattere di lotta di posizione, esamina le condizioni alle quali debbono soddisfare «i reparti di sutura» necessari a fronteggiare attacchi contro tali punti deboli.

Compiti principali dei reparti di sutura sono: mantenere un costante ed attivo collegamento fra due unità contigue; rendersi conto in tempo di eventuali attacchi contro il punto di saldatura delle unità stesse, e arginarli in tempo, in modo da impedire irruzioni e da consentire la tempestiva affluenza di riserve «d'intervento».

Non occorre stabilire reparti di sutura fra due compagnie contigue — afferma l'A. — data la vicinanza dei ricalzi di compagnia; essi convergono invece nelle suture fra battaglioni che siano all'ala estrema di uno schieramento di reggimento, di brigata o di Divisione. Non sembra necessario che i reparti di sutura siano su più linee.

E' opportuno che il reparto di sutura, sia sempre sull'ala destra dell'unità interessata; lo stabilire due diversi reparti di sutura su ali contigue non è conveniente, perchè essi verrebbero a costituire, al momento del bisogno, un raggruppamento misto di difficile comando. Il reparto di sutura dovrà però sempre stabilire organi di collegamento coll'unità contigua.

Più che la forza del reparto di sutura, dev'essere curata la scelta del suo comandante e dei mezzi di lotta. In massima, ciascun reparto di sutura potrà avere la forza di 2-3 plotoni; solo eccezionalmente, d'una intera compagnia; dovrà essere, soprattutto, molto mobile e abbondantemente dotato di mitragliatrici e di mezzi di collegamento.

Converrebbe che tali reparti fossero conservati alla dipendenza del comandante dell'unità immediatamente superiore.

Non è necessario che il reparto di sutura sia dislocato nelle immediate vicinanze del punto di sutura; il terreno consiglierà spesso di tenerlo lateralmente a tale punto, per potere agire sul fianco dell'avversario. Si dovrà scegliere con speciale cura le posizioni delle sue mitragliatrici pesanti, affinché possano intervenire per prime nella lotta, e senza svelarsi prematuramente.

Il reparto di sutura non deve basarsi soltanto sulle notizie che gli vengono comunicate. Esso ha soprattutto il compito di agire quando si verificano sorprese e dovrà pertanto provvedere da sé ad un buon servizio d'informazioni, mediante pattuglie che lo mantengano collegato con le due ali che deve proteggere. Uno dei suoi principali compiti è quello di dare immediato avviso, a tutti i comandanti contigui, di quanto avviene nel punto di sutura; epperò deve tenersi collegato in avanti, lateralmente e all'indietro.

Se deve entrare in azione, esso avrà pienamente ottemperato al suo scopo quando avrà fornito tutte le informazioni del caso, e dato tempo alle riserve di settore o di sottosettore di accorrere.

E' opportuno che il reparto di sutura, una volta entrato in azione, non venga sostituito finchè le condizioni della difesa non siano ridiventate normali; ed anche quando non vi è lotta, conviene sostituirlo con altri elementi che già abbiano disimpegnato il medesimo compito, giacchè la conoscenza del terreno è condizione essenziale per un'efficace azione dei reparti stessi.

Tiro con inquadramento o no? - Militär Wochenblatt, N. 25 del 4 gennaio 1929

Con riferimento agli articoli pubblicati recentemente su questa stessa Rivista a proposito del tiro d'artiglieria senza prova sperimentale riassumiamo qui alcune considerazioni contenute nel Militär Wochenblatt del 4 gennaio, sotto il titolo: «Inquadrare i tiri o no?».

Quando, nelle grandi offensive tedesche, per ottenere la sorpresa, i dati di tiro, secondo il metodo Bruchmüller, si dovettero calcolare ma non più controllare, il nuovo procedimento fu vivacemente attaccato, e la forza d'abitudine fece sì che le cose non mutassero rispetto a prima. Al riguardo — dice l'A. — è da osservare che è questione d'intendersi; il controllare il tiro è cosa pur sempre necessaria ancor oggi; non così invece, l'inquadramento con forcelle e gruppi di prova, che ormai deve ritenersi sorpassato.

Le ragioni tecniche per l'abbandono dell'antico metodo stanno nella dispersione dei colpi. Qualsiasi colpo corto o lungo può ritenersi teori-

camente «giusto», sempre quando appartenga alla distanza per la quale il colpo «medio» coincide col bersaglio; l'apportare correzioni in tal caso è erroneo giacchè il calcolo delle probabilità si basa su 100 (o 50) colpi.

All'epoca della forcella, mancavano gli ottimi mezzi moderni atti ad eliminare le fonti di errore di balistica interna ed esterna. Oggi, in condizioni relativamente normali, si colpisce fin da principio il bersaglio, o quanto meno si rimane nei limiti della striscia: pertanto, prima di addivenire a correzioni, conviene attendere che la striscia si delinei.

A parere dell'A. non è quindi il caso di far forcella, bensì di spostare il punto medio dei tiri verso il bersaglio; ma per determinare quale sia tale punto medio, occorre un gran numero di colpi; «un colpo e nulla, è lo stesso»; si crede di risparmiare munizioni, inquadrando il tiro; ma ciò è erroneo, e inoltre si perde molto più tempo. In condizioni particolarmente incerte e se i dati di distanza sono tutt'altro che sicuri, il colpo singolo sarà utile per risparmiare munizioni, finchè non ci si sia avvicinati di molto al bersaglio; ma, ottenuto tale avvicinamento, soltanto un gruppo numeroso di colpi può chiarire la situazione; se tutti cadono da una sola parte, la questione di distanza è senz'altro chiarita; se cadono da ambe le parti, o parzialmente sul bersaglio, ciò significa che la distanza è senz'altro determinata.

Forcella e gruppi di prova sono un ottimo mezzo d'addestramento, per le scuole di tiro; ma per il tiro di guerra sono — a giudizio dell'A. — cose ormai sorpassate.

Se si vuol far fuoco con tutta la batteria, dopo un inquadramento esatto per un pezzo si dovrebbe fare altrettanto per gli altri: ma per lo più non è nota la posizione relativa dei singoli pezzi in senso longitudinale rispetto all'obiettivo, bensì soltanto quella della batteria rispetto ad esso.

L'inquadramento con forcella e gruppi di prova può altresì essere opportuno, in tiri di guerra, quando si tratti di compiti di distruzione; ma anche in tal caso, se l'obiettivo è occupato da truppe, è necessaria la celerità per ottenere gli effetti di sorpresa; pertanto, ogni qualvolta si tratta di colpire obiettivi mobili o che possono diventare tali, occorre un procedimento abbreviato.

A piccole distanze, la striscia è invece tanto ristretta che occorrono piccole correzioni per agire contro obiettivi ben determinati e di dimensioni ristrette; ma anche in tal caso è più opportuno effettuare le correzioni in seguito all'osservazione diretta, anzichè procedere alla formazione della forcella.

Si afferma, a ragione, che il tiro contro nidi di mitragliatrici e di lanciamine equivale ad un anello; ma appunto perciò sarà più efficace la sorpresa di fuoco, mentre invece un procedimento tendente a maggiore esattezza teorica lascia al nemico il tempo di ripararsi o di reagire.

Naturalmente, base per ogni procedimento abbreviato — conclude l'A. — è la buona preparazione dei dati di tiro; e pertanto, nell'addestramento, è necessario rendersi conto di tale preparazione, e, se si constatano errori superanti la dispersione normale, investigarne le cause; tanto più che, in massima, gli errori in distanza prodotti da influenze meteorologiche sono

minimi, in confronto a quelli dovuti all'individualità dei singoli pezzi e cioè dovuti a particolari influenze che debbono essere esattamente note se si vuole ottenere un tiro efficace.

Magg. SOLFF: La guerra delle intercettazioni radiotelegrafiche. — *Militär Wochenblatt*, n. 40 del 27 aprile 1929.

L'A. esamina le più importanti intercettazioni di radiotelegrammi (r. t.) che sono state fatte sulle varie fronti durante la guerra mondiale, ed i loro effetti sulla condotta di guerra.

Nell'agosto 1914, fu intercettato un r. t. russo del comandante dell'Armata del Narew, in cui si ordinava di passare per le armi il personale forestale tedesco durante l'avanzata nelle *Johannisburger Heide*: un corrispondente della stampa lo trasmise dal Q. G. dell'8^a Armata a Berlino, ove i giornali lo pubblicarono quale prova della crudeltà russa. Ne conseguì da parte dei Russi l'astensione dall'abitudine di trasmettere r. t. non cifrati, ciò che era stato fino allora tanto utile per i Tedeschi. Questi riuscirono ancora a decifrare i r. t. cifrati, ma soltanto in grazia di errori e trascuratezze verificatisi di tanto in tanto nell'impiego dei cifrari da parte russa.

I buoni risultati ottenuti in precedenza dalle stazioni intercettanti di Königsberg e di Thorn, specie durante le operazioni di Tannenberg, indussero il Comando Supremo a costituire reparti speciali incaricati di esaminare i r. t. avversari su tutte le fronti: ne derivò una vasta organizzazione avente una centrale principale nel G. Q. G. e centrali secondarie su tutte le fronti importanti, per la valorizzazione delle notizie così raccolte.

Nel 1915, si riuscì a determinare le direzioni e località di partenza dei r. t. avversari: ciò valse ad accrescere notevolmente l'importanza del servizio d'intercettazioni.

Sulla fronte occidentale, la torre Eiffel funzionò quale centrale principale per l'Intesa; durante l'avanzata delle Armate dell'ala destra tedesca nell'agosto 1914, in cui esse dovettero far sempre più assegnamento sulle loro stazioni campali, riuscirono agevoli ai Francesi le intercettazioni: ma i Tedeschi erano più prudenti dei Russi, giacchè cifravano regolarmente i r. t. e cambiavano frequentemente la chiave, e pertanto l'Intesa poté trarne poco vantaggio. Com'è ovvio, le flotte erano meglio organizzate per il servizio d'intercettazione di quanto non lo fossero le forze terrestri; gli Inglesi, già in tempo di pace, si erano esercitati nello sport di ascoltare i r. t. della marina tedesca, e i Tedeschi si valevano dei r. t. di Poldhu per controllare la potenzialità d'ascolto delle proprie stazioni.

Dall'inizio delle ostilità, le flotte adottarono subito cifrari o linguaggi convenzionali; ma il mantenere il segreto era meno facile, giacchè i r. t. erano molto più frequenti che non sulla terraferma ed inoltre era necessario dotare anche navi mercantili e incrociatori ausiliari di codici e cifrari, con conseguente maggior facilità di conoscenza da parte avversaria.

I Russi, già prima della guerra, si erano procurati copie fotografiche del codice riservato di segnalazioni della marina tedesca; mediante il risollevarlo (agosto 1914) della nave «Magdeburg», che era stata affondata, si procurarono un altro codice e lo passarono pure alla marina inglese. Anche il cambiare spesso la chiave non fu sufficiente per evitare indiscrezioni; tanto gli Inglesi quanto i Tedeschi avevano costituito buone reti di stazioni d'intercettazioni lungo le rispettive coste, e riuscivano a determinare la posizione delle navi trasmettenti.

Era ovvio che si pensasse a valersi della radiotelegrafia per ingannare l'avversario; l'ammiraglio Scheer nel mattino della battaglia dello Skagerrack riuscì in tal modo a far credere all'Ammiragliato inglese che la flotta di battaglia tedesca fosse ancora nello Iade, e che di fronte al Beatty non vi fossero che gli incrociatori da battaglia dell'*Hipper*; in conseguenza, l'ammiraglio Jellicoe venne troppo tardi in appoggio al proprio dipendente, e ciò costò agli Inglesi la perdita di tre ottimi incrociatori.

Il comandante in capo italiano sulla fronte dell'Isonzo mantenne le proprie truppe nel settore settentrionale, prima dello sfondamento tedesco a Caporetto, tanto a lungo che non gli fu poi possibile disimpegnarle in tempo; il che costò agli Italiani la cattura di 60.000 uomini sul Tagliamento. Ciò era accaduto perchè un complesso di comunicazioni radio-telegrafiche, ben organizzato, a scopo d'inganno, con numerose stazioni r. t. concentrate appositamente nel Tirolo, aveva destato nel Comando italiano l'impressione che contemporaneamente all'attacco da est dovesse verificarsene anche uno da nord, e quindi esso non aveva potuto sguernire la propria fronte settentrionale.

Anche nell'offensiva di primavera del 1918, r. t. tedeschi lanciati a scopo di inganno riuscirono a vincolare nella zona di Reims le riserve francesi di Foch e a ritardarne così l'affluenza sul tratto di fronte inglese sfondato.

E' difficile dire se la guerra d'intercettazione sia riuscita più utile all'Intesa o alle Potenze Centrali, mancando elementi precisi al riguardo. Da ambe le parti si sono commessi errori e trascuratezze, specialmente nella fase iniziale; meno in seguito, ma pur sempre troppi. Senza tali errori e trascuratezze la guerra delle intercettazioni — la quale può soltanto basarsi su deficienze insite o nel materiale o nel personale che lo impiega — avrebbe certamente assunto importanza molto minore di quante ne ebbe in realtà.

Magg. gen. C. P. DEEDS: L'influenza del terreno sulle operazioni militari moderne. — *The Journal of the Royal United Service Institution*, febbraio 1929. (Recens. ten. col. E. Frattini).

L'A., che è il compilatore del nuovo regolamento inglese sul servizio in guerra ed è stato comandante di un reggimento di fanteria leggera, si propone di esaminare l'importanza del terreno nei riguardi della mobilità e del fuoco.

La guerra è movimento, egli dice, e il movimento è sempre stato strettamente legato alle condizioni del terreno il quale ha costantemente imposto agli eserciti di seguire, attraverso i secoli, le medesime vie.

Potranno le invenzioni moderne, egli domanda, permettere alla strategia di liberarsi da questo legame e far sorgere un sistema di guerra più libero e più elastico? Potranno i condottieri del futuro trascurare gli ostacoli che la natura porrà sul loro cammino? E' possibile con eserciti organizzati sul tipo attuale l'indipendenza dalle vie di comunicazione?

E' evidente che un esercito deve avere i mezzi per muoversi. « Se noi dobbiamo operare con grandi eserciti fuori da certe determinate linee, non è sufficiente avere una formazione organica che renda le unità indipendenti dalle strade, dai ponti, dalle ferrovie e dalle vie acquedotti, ma è essenziale avere dei servizi che siano in grado di rifornire tali unità mentre operano. Quanto più scientifica diviene l'organizzazione di un esercito tanto più importante diviene la parte logistica della guerra. La mancanza di reparti per le riparazioni, la perdita di un convoglio di benzina possono neutralizzare l'effetto di una brillante manovra strategica. Si arriva oggi ad un paradosso: quanto più noi sfruttiamo la scienza e le invenzioni per aumentare la mobilità delle nostre forze combattenti, tanto più complessa è l'organizzazione necessaria per mantenere questa mobilità e più complicato diviene il sistema logistico. Anche questo influisce poi a sua volta sulla mobilità delle forze. Se noi dobbiamo sfruttare il terreno allo scopo di trarre pieno vantaggio dalla mobilità delle nostre forze, dobbiamo a priori assicurarci che le disposizioni per tenerle in efficienza siano tali da favorire ogni movimento. Per muovere grandi eserciti, continua l'A., i porti, le ferrovie, le strade, i canali saranno tanto importanti in futuro quanto in passato, e operazioni prolungate saranno solo possibili se tali elementi saranno in piena efficienza ».

E se è vero che gli aerei ed i veicoli meccanici possono superare ostacoli che impedivano, in passato, il movimento, si tratta sempre di indipendenza temporanea: essi dovranno ritornare ai punti di rifornimento mentre le colonne di fanteria non potranno allontanarsi dalle solite vie. Lo studio del terreno sarà, quindi, ancora indispensabile e le facilitazioni o le difficoltà che il terreno stesso presenta daranno anche nel futuro l'indirizzo alle operazioni come in passato.

Tale studio sarà anzi più importante che in passato, perchè suggerirà i provvedimenti da prendere sia per sfuggire agli aerei, sia per facilitare le operazioni delle forze meccanizzate, sia per ostacolare le forze meccanizzate nemiche e ritardare i movimenti dell'avversario. La natura del terreno, la vegetazione nei riguardi della copertura contro l'osservazione aerea, la presenza di strette e di passaggi obbligati, la presenza di ostacoli, l'influenza delle condizioni meteorologiche sulla natura speciale del terreno e le previsioni relative sono tutti elementi che hanno molta importanza nei riguardi della dislocazione di un esercito e della possibilità di effettuare sorprese e di economizzare le forze.

Nel caso di forze meccanizzate in particolare poi, data la speciale influenza del terreno, è — dice l'A. — indispensabile la ricognizione non solo per decidere dove ed in quale modo le forze potranno essere

impiegate, ma per raccogliere notizie ad ogni momento, sugli ostacoli che si interpongono al movimento e sulle zone che meglio si prestano per sfruttare la mobilità e la potenza di fuoco dei carri.

Recenti esperimenti hanno provato largamente la verità di tale asserzione. Solo con una preventiva ricognizione del terreno è stato possibile manovrare evitando in tempo gli ostacoli al movimento e soste assai pericolose specie in relazione a possibili offese aeree.

Una volta, continua l'A., i terreni boscosi venivano di preferenza evitati per le difficoltà che creavano ai comandanti; oggi invece offrono particolari vantaggi in quanto consentono di sottrarsi all'osservazione aerea, alle offese dei carri armati.

La radiotelegrafia ha risolto il problema del collegamento in zone dove un tempo questo era impossibile; le zone boschive e i piccoli boschi sono pericolosi se l'avversario impiega i gas o se l'aviazione riesce a percepire che essi sono occupati; il terreno rotto rende difficile la cooperazione fra le varie armi, mentre offre ottime occasioni di agire ad una fanteria bene addestrata, e non permette all'artiglieria avversaria ed ai carri armati di esplicare un'azione redditizia.

Nella difensiva non si cerca più oggi, come in passato, di occupare posizioni più elevate ma di garantire buoni osservatori e di mascherarsi poi in posizioni che non siano facilmente individuabili dall'osservazione e sulle quali le armi automatiche possano permettere ai fucilieri di conservare le loro energie in potenza.

Di fronte ai nuovi mezzi di combattimento e alla loro mobilità non bastano più ostacoli isolati e facilmente girabili, ma occorre opporre all'avversario vere e proprie cortine di ostacoli.

Per l'esercito inglese, continua l'A., tale organizzazione deve essere studiata in modo molto elastico perchè si possa adattare a tutte le regioni dell'Impero, le quali hanno ciascuna caratteristiche ben distinte.

Il veicolo meccanico ha portato una semplificazione perchè è identico per tutti i terreni, mentre l'impiego del camello, del cavallo e del mulo era in relazione col tipo di terreno e di ambiente sul quale si doveva agire.

I nuovi mezzi permettono di risolvere facilmente problemi che appaiono formidabili nelle guerre coloniali passate. Basta pensare, egli dice, alle esperienze fatte dai Francesi, dagli Spagnoli e dagli Italiani nell'Africa del nord e dagli Inglesi in Palestina e nell'Irak e ricordare le operazioni per soccorrere Gordon, o la guerra boera, per convincersene. I Boeri lottarono per tre anni in un terreno dove i mezzi meccanici, avendo piena libertà di azione, avrebbero senz'altro stroncato la loro arma principale ossia la mobilità.

Scarso impiego hanno invece i mezzi meccanici nelle zone montuose e perciò ivi il terreno dovrà essere studiato come in passato.

L'A. conclude col dire che i mezzi nuovi evolveranno ancora, ma che il terreno non cesserà mai di avere influenza predominante e che esso dovrà perciò essere studiato accuratamente, nelle esercitazioni di pace, in tutte le conseguenze che può produrre tanto nell'impiego dei reparti quanto in quello dei servizi.

Magg. gen. G. C. PECK: L'evoluzione dei veicoli corazzati da combattimento.
— *The Journal of the Royal Artillery*, luglio 1929.

L'A., che ricopre la carica di « Direttore della meccanizzazione », espone l'evoluzione subita dai veicoli che servono ad uso bellico, riunendoli per la trattazione in gruppi ed esponendo per ogni gruppo i successivi perfezionamenti i quali sono stati così rapidi da far chiamare antiquati i veicoli costruiti appena cinque o sei anni fa.

I gruppi che egli considera sono i seguenti:

1° - Veicoli armati corazzati: quelli nei quali l'equipaggio impiega le sue armi stando racchiuso nel veicolo. (Carri armati, autoblindo).

2° - « Carriers » corazzati (che all'incirca potrebbero essere definiti « autocarri corazzati »): quelli che servono a trasportare sul luogo dell'azione le armi le quali, in caso di necessità, possono anche essere impiegate sul veicolo stesso, ma che generalmente, per essere utilizzate, sono scaricate ed appostate sul terreno. La corazzatura serve a proteggere l'equipaggio fino al momento di entrare in azione.

3° - Trattori corazzati: per il trasporto di fanteria e per il rimorchio di artiglierie. Affini ad essi sono i veicoli corazzati semoventi, sui quali sono piazzati, sotto cupola o allo scoperto, cannoni o mitragliatrici.

Per ogni tipo di macchina l'A. fornisce dati e caratteristiche cosicché il suo studio è di interessante ed utile consultazione.

L'A. espone inoltre alcuni concetti sulla meccanizzazione che meritano di essere riferiti.

La meccanizzazione è, a suo parere, il perno attorno al quale dovranno organizzarsi i futuri eserciti.

Bisogna però fare una netta distinzione fra meccanizzazione e veicoli corazzati: la meccanizzazione è arrivata ad un punto tale che indubbiamente avrà una sosta nel suo progresso; i veicoli corazzati devono invece essere ancora attentamente studiati e perfezionati.

« Il materiale — come disse il Maresciallo Foch — è la principale condizione di efficienza dei combattenti per quanto eccellenti essi siano. Le qualità del materiale, la sua natura, la sua composizione sono le basi sulle quali deve appoggiarsi l'organizzazione di un esercito allo scopo di raggiungere la vittoria ». Meglio sarà equipaggiato l'esercito, più facile sarà la vittoria e certamente più corta sarà la guerra.

Forza meccanizzata permanente proposta per l'esercito degli Stati Uniti.
— *The Field Artillery Journal*, gennaio-febbraio 1929. (Recens. ten. col. E. Fratini).

Al Ministero della guerra degli Stati Uniti è stata considerata l'organizzazione, che dovrebbe essere attuata nell'anno finanziario 1931, di una forza meccanizzata come parte integrante dell'esercito. La cosa è stata proposta dall'ufficio per lo sviluppo della meccanizzazione come risultato degli studi fatti sugli esperimenti svoltisi l'estate scorsa al Fort Leonard Wood nel Maryland dalla forza sperimentale meccanizzata ivi riunita.

L'ufficio predetto ha affermato:

« Noi dobbiamo riconoscere che stiamo vivendo nell'età delle macchine, e che nell'interesse della difesa nazionale l'esercito deve adattare i suoi mezzi in conseguenza. Nel mondo industriale la macchina ha rimpiazzato largamente le forze dell'uomo, così nell'esercito noi dobbiamo nel più alto grado possibile usare macchine in luogo di forze umane per il fatto che l'uomo può così occupare il terreno e mantenerlo senza subire le terribili perdite dovute al fuoco delle armi moderne. Il nostro paese è nel mondo quello che è in condizioni migliori per avvantaggiarsi di questo ».

L'ufficio ha poi soggiunto:

« Sono stati accuratamente considerati i limiti nei quali la meccanizzazione può essere attuata nel nostro esercito.

« In qualunque guerra di importanza tale da richiedere l'impiego di forze meccanizzate il teatro di operazione sarà così esteso da includere zone nelle quali predominano foreste, montagne e grandi fiumi. Quando in terreni di questo genere si rendono necessari movimenti più rapidi di quelli possibili con la fanteria si deve ricorrere alla cavalleria. Ma d'altra parte la storia ci mostra che le battaglie importanti hanno avuto luogo in terreni facili. Sarà su questi terreni che si troveranno i campi di battaglia molto organizzati. Di essi parte sarà adatta per l'attacco di forze corazzate e parte no.

« Noi dobbiamo essere preparati ad impiegare le unità corazzate al limite massimo concesso dal terreno sul quale si opera e a difenderci contro l'attacco di queste unità.

« Dobbiamo pensare più in termini di potenza di fuoco che di potere umano e ammettere che la potenza di fuoco è divenuta il fattore predominante sul moderno campo di battaglia.

« A meno che il fuoco della difesa in posizione sia neutralizzato dalla corazzatura, dal cannone, dal bombardamento e da tutti i mezzi capaci di accrescere l'azione delle armi automatiche o meccanizzate; non si può avanzare su un campo di battaglia moderno senza perdite tremende.

« Non vi sono dubbi che le guerre future vedranno l'impiego di unità meccanizzate in una misura molto più grande di quanto viene intravvisto dagli ufficiali in genere. Di conseguenza noi dobbiamo fronteggiare questa situazione in tempo di pace per assicurare lo sviluppo di tali forze e per decidere alla fine sul modo col quale esse saranno costituite.

« Qualunque grande nazione che trascuri di utilizzare al più alto grado possibile la meccanizzazione deve nelle guerre future soffrire le conseguenze di questa negligenza. Inoltre l'aver trascurato di preparare i mezzi per fronteggiare un attacco di forze meccanizzate porterà alla sconfitta sicura di fronte a truppe organizzate ed equipaggiate in questo modo ».

La forza proposta dall'ufficio avrebbe: un comando, due battaglioni di fanteria, un battaglione di artiglieria da campagna, un distaccamento di autoblindo, un reparto di mitragliatrici antiaeree, una compagnia chimica, una compagnia del genio, un battaglione di carri leggeri, una compagnia di carri medi: in totale 2000 uomini.

Verrebbe dislocata al Fort Leonard Wood che, per estensione e natura del terreno, sembra adatto allo scopo. L'ufficio raccomanda che prima di costituire tale formazione meccanizzata siano eseguiti alcuni esperimenti di corazze e di armi anticarri, esperimenti che dovrebbero aver luogo nell'estate del 1929. Il Ministero sta inoltre considerando di fare eseguire nell'estate 1929 alcuni esperimenti relativi alla meccanizzazione con un plotone di fanteria, un plotone di carri e una batteria da campagna. Oltre a questo non vi sarà nel 1929 alcuna riunione di forze meccanizzate.

Capit. VACANO: È necessaria alla Svizzera una forza aerea indipendente? —

Allgemeine Schweizerische Militärzeitung, n. 4 del 15 aprile 1929.

Magg. ACKERMANN: Occorre alla Svizzera un'Armata aerea indipendente? —

Allgemeine Schweizerische Militärzeitung, n. 7 del 15 luglio 1929.

Il capit. Vacano prospetta nel suo articolo la necessità che la Svizzera disponga anche di una forza aerea indipendente.

Basandosi sull'esperienza fatta dall'Inghilterra durante la guerra mondiale e sui concetti che attualmente predominano nel Regno Unito in fatto di difesa aerea, egli ritiene assiomatici i seguenti criteri:

— la forza dell'arma aerea sta nella sua azione come mezzo offensivo;

— contro un bombardamento aereo bene organizzato non v'è mezzo di difendersi.

In relazione a tali criteri, l'A. esamina quindi la presente situazione della Svizzera in fatto di aviazione.

Le forze aeree svizzere constano di 24 compagnie di aeroplani da osservazione su 6-8 apparecchi, e di 6 compagnie da caccia su 9 o più apparecchi. Le compagnie di aeroplani da osservazione costituiscono soltanto un mezzo ausiliario per la lotta terrestre; quelle da caccia bastano appena a proteggere ed agevolare l'azione delle prime. Con gli apparecchi da caccia si sono fatti bensì esperimenti di difesa contro bombardamenti, ma soltanto diurni mentre i bombardamenti aerei verranno in genere effettuati di notte. La reazione antiaerea contro squadre da bombardamento fatta mediante apparecchi da caccia non è comunque di pratico rendimento; se la Svizzera non disporrà di apparecchi anch'essi atti al bombardamento, ben scarsa sarà l'azione della sua aviazione.

L'esercito svizzero ha scopo nettamente difensivo, e per questo forse non si è ancora costituita un'Armata aerea indipendente: ma poichè come già è stato detto, nel campo aereo, l'unica difesa efficace è l'offensiva, è necessario — continua l'A. — che anche la Svizzera si metta in grado di portare le proprie offese in territorio avversario, a scopi strategici, per bombardare gli aeroporti nemici, le officine e le fabbriche di aeroplani e di motori delle nazioni avversarie; e che disponga quindi, oltre che di aeroplani da caccia, anche di apparecchi da bombardamento, risolvendo all'uopo non tanto la questione dei piloti — i quali non mancano — quanto quella del materiale e dell'ordinamento delle forze aeree. Parallelamente a ciò la Svizzera dovrà inoltre adottare i necessari provvedimenti sia di

difesa antiaerea terrestre attiva, sia di difesa passiva, per la protezione dei propri centri vitali e della propria popolazione.

L'argomento trattato dal capitano Vacano nello studio ora recensito è stato ripreso nella stessa Rivista dal maggiore Ackermann, il quale però, dopo aver esaminato le condizioni della Svizzera fra gli Stati confinanti, e le esperienze fatte dai vari eserciti in manovre aeree, è venuto alla conclusione che alla Svizzera piuttosto che un'aviazione da bombardamento, occorra un'aviazione da caccia, coi seguenti compiti:

— rendere possibile la propria esplorazione tattica, e ostacolare e possibilmente impedire quella dell'avversario;

— rendere così poco redditizio all'avversario il lancio di bombe, che egli non possa ottenere risultati proporzionati ai mezzi che dovrebbe impiegare.

Per adempiere a tali compiti occorre:

— che le truppe d'aviazione siano organizzate, addestrate e spiritualmente educate come aviazione da caccia;

— che si disponga di un servizio d'informazioni aereo in grande stile e ben organizzato preventivamente;

— che la protezione aerea passiva sia già predisposta e attuata su vasta scala in tempo di pace.

Quanto al pericolo dei bombardamenti a gas, il magg. Ackermann osserva che attualmente nessuno Stato possiede mezzi aerei di entità uguale a quelli della fine del 1918; le dotazioni dei vari Stati rispondono, dal più al meno, alla potenzialità del 1916.

Francia, Italia, Russia ed Inghilterra hanno in media un migliaio d'aeroplani ciascuna: l'esperienza dice che al principio delle ostilità il 25% non sarà di pronto impiego; iniziate le ostilità, la disponibilità si ridurrà ai 2/3; di questi, buona parte è assorbita per le esigenze della marina e territoriali; il rimanente dovrà disimpegnare numerosi compiti, fra i quali il bombardamento non è il più importante. Gli obiettivi che si prestano ad essere efficacemente bombardati sono molti, ma i principali di essi non si trovano in territorio svizzero; le altitudini, la nebbia ecc. ridurrebbero le possibilità di bombardamento utile, e pertanto, la Svizzera, pur dovendo provvedere anch'essa alla protezione della propria popolazione da attacchi aereo-chimici, non ha affatto bisogno di munire di maschere, fin da ora, tutta la popolazione stessa.

G. R. GILDART: La rete stradale militare romana. — *The Military Engineer*, maggio-giugno 1929. (Recens. G. P. T.).

La Rivista del Genio degli Stati Uniti, riporta un interessante studio sulle comunicazioni stradali di Roma antica, le quali dipartendosi dall'Urbe portarono in ogni angolo del mondo allora conosciuto le legioni e con esse la civiltà romana.

Tra le cosiddette meraviglie del mondo antico, dice l'A., sono note e famigliari ad ogni studioso le piramidi d'Egitto, il colosso di Rodi ecc.,

ma pochi, invero, conoscono ed apprezzano la grandiosità e l'importanza che ha avuto per lo sviluppo della civiltà la grande rete stradale costruita dai Romani.

La grandiosità nella concezione, la perfezione nella costruzione, l'acume del potere politico che le attuò costituiscono i tratti caratteristici che suscitano ancora oggi l'ammirazione e la meraviglia degli storici e dei costruttori stradali.

Nel terzo secolo a. C. fu costruita la grande Via Appia, la migliore e più grande strada di quei tempi, destinata ad unire la Città Eterna con le sue lontane colonie. Prima della fine della Repubblica, cinque grandi strade a fondo artificiale univano Roma con la Gallia, la Spagna, l'Epiro, la Macedonia.

Augusto ed i suoi successori le estesero poi fino alle più lontane frontiere dell'Impero, continuando il lavoro meraviglioso che i predecessori avevano iniziato.

Le strade romane furono essenzialmente costruite per esigenze militari; e però a tali esigenze furono subordinati tracciato, profilo e fondo.

In genere la strada seguiva la linea retta, talora, osserva l'A., superando gravi difficoltà apportate dagli ostacoli naturali. L'ingegnere militare romano teneva conto che la maggiore spesa di costruzione era poi largamente compensata dalla brevità del percorso e da una più grande sicurezza della strada, poichè l'assenza di curve rendeva difficili le sorprese e le imboscate. Sovente per dare al tracciato maggiori garanzie, nei punti difficili l'ingegnere rialzava il livello stradale a tale altezza da dominare il terreno circostante in tutte le direzioni.

Quando però considerazioni militari, specialmente tattiche, non preoccupavano il costruttore romano, le strade, pur conservando il più breve tracciato possibile, sapevano evitare ostacoli, serpeggiare sui pendii troppo ripidi, traversavano fiumi e torrenti con solidissimi ponti in pietra di cui qualcuno esiste ancora mentre di altri restano invece magnifici ruderi, quali quelli del ponte sul fiume Tyne.

Il materiale da costruzione era sempre sceltissimo, e se non si trovava sul posto era trasportato, senza riguardi a spesa, da punti spesso considerevolmente lontani.

L'A. ricorda a questo proposito il trattato dell'inglese E. Codrington sul metodo seguito dai costruttori romani. Da esso si rileva che la costruzione in rialzo è stata quella normale nelle strade romane d'Inghilterra. La larghezza della strada era ordinariamente di diciotto piedi e l'altezza della massicciata da sei a otto. Ai lati della strada erano fossati per lo scolo delle acque e spesso tali fossati erano lastricati di pietre sul fondo e sui fianchi. La massicciata, come si è potuto constatare in più casi, era costruita generalmente con ghiaia mista a calce e strati di grosse pietre. Nei terreni paludosi si rinforzava la base della massicciata.

La parola inglese « Street », dice l'A., deriva etimologicamente dalla parola latina « via strata », col qual nome i Romani designavano le vie a fondo artificiale. Da questa parola latina derivano molte parole attuali di località inglesi, come Stretton, Stratton (Street-town) Stratford e molti altri nomi consimili. Così pure il nome di « caster » o « cester » che ricorre

spesso in Inghilterra, ricorda posti d'accampamento fortificati di legionari, a protezione della strada e delle regioni vicine, accampamenti che, com'è noto, chiamavansi « castra ».

L'A. riporta una interessante carta dell'Inghilterra meridionale con i tracciati delle antiche strade romane, alcune delle quali in parte esistono ancora come la Stane-Street, la Foss way, la Walling Street e che toccano località che come si vede dal nome dovettero sorgere intorno agli accampamenti romani; così Manchester, Little Cester, Leicester, Cirencester, Ilcester, Chichester, Exter, Dorchester, Rochester, Lancaster ecc..

Non altrimenti, osserva l'A., in tempi moderni negli Stati Uniti ricorre il nome « fort » poichè le prime ferrovie dovettero nei primi tempi della colonizzazione americana attraversare paesi selvaggi e furono perciò poste sotto la protezione di forti guardati da soldati, e la parola « fort » resta nel nome di molte città americane, sebbene in molti casi sia stato tralasciato, come ad esempio nel nome di Chicago, città che crebbe intorno all'antico forte Dearborn.

L'A. prosegue ricordando che in Inghilterra oltre i frequenti casi di vie moderne che seguono il tracciato delle antiche vie romane, scavi occasionali mettono in luce, un po' ovunque, avanzi di antiche vie romane, fondamenta di case, di ponti, tombe e perfino delle pietre miliari che a quel tempo, portavano inciso il nome di benefattori.

L'A. si addentra poi in particolari tecnici sulla costruzione delle strade romane facendo notare che ci è ignoto ancora in qual maniera i costruttori romani potessero costruire tratti di strada, così lunghi, in rettilineo perfetto di trenta e quaranta miglia, ed attraverso terreni difficili e boschivi, senza l'aiuto degli strumenti ottici attualmente in uso; a tal proposito riporta le ingegnose ipotesi del Belloc e di altri storici ed archeologi inglesi.

L'A. termina il suo erudito ed interessante studio affermando col Weeks che anche negli Stati Uniti « l'esercito fu virtualmente il pioniere dei pionieri ». Ricorda tutte le grandi strade e ferrovie che nei primi tempi della colonizzazione furono costruite dall'esercito americano, l'opera di protezione esercitata su queste grandi strade e sui primi nuclei coloniali e rammenta anche che tale azione colonizzatrice e civilizzatrice viene dall'esercito esplicata tuttora in qualche regione del West, nel Panama e nelle Filippine, intendendo con ciò dimostrare che in ogni tempo gli eserciti di nazioni civili hanno svolto un'azione benefica colonizzatrice e civilizzatrice.

La Francia e l'Italia nel Mediterraneo. — *Militär Wochenblatt*, n. 48 del 25 giugno 1929 (1).

L'anonimo autore di questo articolo premette che gli interessi italiani e francesi nel Mediterraneo sono tali da lasciare solo due soluzioni

(1) La R. M. I. si astiene da qualsiasi commento in merito agli apprezzamenti contenuti in questo articolo e lascia la piena responsabilità degli apprezzamenti stessi al loro autore.

estreme, e cioè o l'accordo, o una gara d'armamenti. L'Italia ha bisogno di espandersi, e troverebbe il suo campo naturale di espansione nell'Africa settentrionale; inoltre, essa considera la Corsica come facente parte geograficamente del suo territorio e ad essa attribuisce una grande importanza strategica. La Francia ha interessi opposti.

Prima della guerra mondiale, la Francia aveva con la sua flotta una buona preponderanza nel Mediterraneo di fronte all'Italia ed all'Austria riunite, ma oggi la situazione è completamente mutata. La Francia, per ottenere una preponderanza sensibile nel Mediterraneo, dovrebbe ora concentrare in esso tutte le proprie forze di mare. Negli anni prossimi le sue condizioni saranno ancora peggiori. Infatti, secondo l'A. nel 1933 la situazione rispettiva dei due paesi, dal lato navale, sarà la seguente:

Francia: 6 incrociatori da 10.000 tonn. (velocità fra 33 e 36 miglia marine), 3 incrociatori da 8.000 tonn. (velocità fra 33 e 36 miglia marine), 24 siluranti da 1.900 tonn. (velocità fra 33 e 38 miglia marine), 59 sommergibili;

Italia: 6 incrociatori da 10.000 ton. (velocità fra 37 e 38 miglia marine), 6 incrociatori da 3.500 tonn. (velocità fra 37 e 38 miglia marine), 47 siluranti da 1300-1500 tonn. e 37 sommergibili.

Soltanto in sommergibili la Francia avrebbe la preponderanza.

In caso di conflitto, l'Italia è in migliori condizioni strategiche marittime. I suoi punti d'appoggio sulla costa occidentale della penisola, nella Sardegna e nella Sicilia, le consentono attacchi convergenti contro forze di scorta a convogli diretti dall'Africa del Nord a Tolone e a Marsiglia; perciò un contegno puramente difensivo da parte della flotta francese, sarebbe veramente esiziale. Per l'offensiva la flotta francese può basarsi sulla Corsica, alla quale si attribuisce oggi maggiore importanza strategica, e, in modo speciale, su Biserta. Nelle acque di Tunisi — afferma l'A. — si attende alacramente a nuove sistemazioni (stazioni di idroplani, hangar per dirigibili, stazione r. t. di grande potenza, bacino di carenaggio, miglior protezione costiera da parte dell'artiglieria).

La guerra sulle comunicazioni marittime avversarie si basa sulla sorpresa e quindi sulla velocità; donde lo sforzo, per aumentarla, specie negli incrociatori e siluranti. Il « Guepard » e il « Balmy » hanno raggiunto nelle prove 38,45 e 39,85 miglia marine rispettivamente, e l'incrociatore italiano « Trento » ha superato per più ore le 38 miglia.

La situazione strategica marittima dell'Italia e della Francia impone loro la ricerca di alleati; fra questi un importantissimo alleato sarebbe l'Inghilterra.

L'Italia tende inoltre — scrive l'A. — ad un'alleanza con la Spagna che, con la cooperazione inglese, ha sensibilmente migliorato la propria flotta e le forze aeree. L'intervento di tali forze vincolerebbe seriamente quelle marittime francesi nell'Atlantico. La Spagna dispone di 2 navi di linea, 5 incrociatori moderni, 4 grandi siluranti e 15 sommergibili, ai quali si aggiungeranno prossimamente altri 2 incrociatori, 5 grandi siluranti e 6 sommergibili. Di ciò si preoccupa la Francia, la quale non ha dimenticato la neutralità « benevola » della Spagna verso la Germania durante la guerra mondiale.

La Jugoslavia, che in seguito ai suoi contrasti con l'Italia ha motivo di appoggiarsi alla Francia, può sviluppare una seria attività alle spalle della flotta italiana profittando anche della natura molto insidiosa delle proprie coste. Essa dispone ora soltanto di un piccolo incrociatore, di tipo antiquato, 7 torpediniere, 4 sommergibili, 6 posa-mine, 4 caccia-mine e di alcune navi ausiliarie; ma sta sviluppando le proprie forze navali.

Gli altri Stati mediterranei, di cui soltanto la Grecia e la Turchia possiedono qualche nave efficiente, gravitano a favore dell'Italia, o sono sotto l'influenza inglese.

Ciò esposto l'A. conclude che, in complesso, nel Mediterraneo si sta determinando una situazione che potrebbe condurre anche a qualche ragione di conflitto.

Dr. STUHLMANN: Le scienze belliche in Germania e all'estero. — *Militär Wochenblatt*, n. 2 dell'11 luglio 1929.

L'A. esamina la produzione letteraria militare dell'anteguerra, del periodo bellico e del dopo guerra osservando che, oltre alla Germania, si segnalano, in questo speciale campo d'attività, il Belgio, l'Inghilterra, l'Italia, il Giappone, l'Olanda, la Norvegia, la Svezia, la Svizzera, la Spagna e l'Ungheria.

Nel 1927, nelle regioni di lingua tedesca sono apparsi 212 lavori di tal natura su 186 dell'anno precedente, con un aumento cioè del 15%; analoga proporzione si ebbe nel 1928 rispetto al 1927; nel Belgio, 85 lavori nel 1927, contro 23 nel 1926 (aumento del 30%); in Inghilterra, 197 lavori nel 1926, 174 nel 1927, e quindi una diminuzione; in Italia 40 lavori nel 1926, 103 nel 1927, cioè un aumento del 150%; nel Giappone 65 lavori nel 1926, 69 nel 1927; in Olanda si è avuta una diminuzione; in Norvegia un aumento; in Svezia una diminuzione; in Svizzera si è avuto un aumento; in Spagna un numero di pubblicazioni quasi invariato; in Ungheria 52 lavori nel 1927 in confronto a 16 nel 1926, e cioè un aumento del 200%.

L'A. pone in evidenza, in relazione a quanto sopra, il sensibilissimo aumento manifestatosi nella produzione letteraria militare dell'Ungheria e dell'Italia, la quale ultima occupava, nel 1927, il secondo posto, subito dopo la Germania.

L'A. non fa nel suo articolo alcun particolare accenno alla Francia.

INDICI E SOMMARI DI RIVISTE

Riviste militari italiane.

Rivista di Artiglieria e Genio. *Settembre-ottobre 1929.*

ARTICOLI.

Ten. gen. di art. R. GARRONE: *Il problema del munizionamento. Parte I (con 2 figure) (continua).*

L'A. si occupa del problema del munizionamento nel suo processo graduale dalla miniera al bersaglio, considerando dal punto di vista economico le energie a ciò occorrenti. Discute i termini di una formula di rendimento e nel corso di questa discussione mostra quali debbono essere i criteri di fabbricazione da seguire per realizzare in detto campo le maggiori economie possibili.

Col. di art. E. BALDASSARRE: *Tiri di taratura (con 1 figura).*

L'A., riferendosi ai cenni regolamentari riguardanti i tiri di taratura, espone alcuni procedimenti, attuabili con gli ordinari mezzi a disposizione dei reparti, per determinare la caratteristica di regime del pezzo base di una batteria, la differenza di vivacità fra due partite di esplosivo di lancio e la differenza di età fra due partite di spolette a tempo o a doppio effetto (a miccia); e fornisce chiarimenti circa una recente modificazione alle norme vigenti per la taratura relativa dei pezzi di una batteria.

Capit. d'art. dell'esercito cecoslovacco C. VONDRACEK: *Confronto tra l'organizzazione ed i criteri d'impiego del Corpo celere italiano e della analoga grande unità francese (con 1 tavola).*

L'A., dopo aver fatto un breve cenno sulle idee moderne circa l'impiego e l'esistenza della cavalleria, tratta della costituzione e dei compiti particolari sia della Divisione di cavalleria francese sia del Corpo celere italiano. Conclude in senso favorevole per l'unità celere italiana, la

quale ha saputo anche realizzare la motorizzazione in una maniera razionale e giudiziosa, pur conservando la cavalleria e i ciclisti, i quali rimangono indispensabili.

Capit. del genio di compl. R. LEONARDI: *Riflessioni sui ponti stradali militari adottati nella guerra mondiale (1914-1918)* (con tre figure).

L'A., dopo aver lumeggiata l'importanza tecnico-militare, che può assumere in operazioni di guerra il passaggio di un corso d'acqua, indica a quali condizioni deve soddisfare il lavoro per superare l'interruzione, quali sono i fattori che v'influiscono e per quali fasi esso deve procedere. Mette in rilievo i pregi dei ponti metallici smontabili ed esamina i vari sistemi per la loro messa in opera; passa in rassegna le soluzioni oggi esistenti presso i principali eserciti stranieri e da noi, e dai confronti fatti e dagli insegnamenti della Grande Guerra, trae la conclusione che il problema deve, nel caso nostro, essere studiato di nuovo per una larga preparazione, in modo da esser pronti a far fronte a qualunque evenienza.

Ten. di vas. V. PRATO: *Sul calcolo della derivazione.*

In considerazione delle difficoltà che s'incontrano nel calcolo dei valori della derivazione durante la costruzione delle tavole di tiro, l'A., dopo aver messo in evidenza gli errori a cui vanno soggette le due note formule dell'Helie e del Bertagna, ne propone altre due derivate da quest'ultima. Le due nuove formule, a dichiarazione dell'A., darebbero, confrontate con i valori sperimentati, dei dati più esatti.

Col. del genio C. GIAMBERINI: *La trave continua nei ponti su sostegni galleggianti a piccole luci. - Ponti militari* (con 2 figure).

Riprendendo la discussione sulla possibilità pratica di impiegare travi continue nei ponti su galleggianti a piccole luci, l'A. si riferisce alla sua nota precedente, pubblicata nel fascicolo di luglio 1928 della R. d'A. e G.; rettifica un materiale errore numerico sfuggito in essa, e, in conseguenza, definisce in quali condizioni esiste la convenienza delle travi continue. Dimostra poi i vantaggi che si hanno impiegando travi di materiale con modulo di elasticità basse rispetto al proprio carico di sicurezza (elektron, duralluminio, legno) e compila una tabella numerica ed un abaco che facilitano i calcoli numerici relativi al progetto delle travi e dei galleggianti.

C. G.: *Il reggimento di artiglieria contro aerei di Corpo d'armata negli Stati Uniti e i suoi nuovi materiali* (con 7 figure).

Nella prima parte sono descritti formazione ed impiego del reggimento contro aerei di Corpo d'armata, quali risultano dai periodici americani. Nella seconda si dà notizia delle principali caratteristiche del nuovo materiale, che viene distribuito ora ai battaglioni, di cannoni da tre pollici degli stessi reggimenti.

Gen. di Div. E. ROCCHI: *L'influenza delle armi da fuoco sulla tattica attraverso la storia: epoca contemporanea.* (Appendice storica).

NOTIZIE.

RIVISTA DI LIBRI E DI PERIODICI.

Bollettino dell' Ufficio Storico. 1° Settembre 1929.

Magg. TOSTI: Le grandi raccolte di documenti diplomatici. — Col. GONNI: L'ammiraglio Augusto Riboty. — Prof. F. LANDOGNA: Dal «Primate» alle «Speranze». — Dott. F. CANTONI: Una lettera inedita di Pietramellara. — Ten. col. RAVENNI: Di alcune vicende del feldmaresciallo Borojevic. — Comand. Po: R. Marina: L'organizzazione dell'Ufficio Storico della marina degli Stati Uniti d'America. — RUBRICA DEGLI STUDIOSI: Un dibattito fra Persano e Cialdini nel 1860. — I primi servizi telegrafici da campo. — Il trattato di pace che non fu firmato a Campoformio.

Esercito e Nazione. Luglio 1929.

Italia e Vaticano. — V. FRANCHINI: Mobilitazione industriale. — E. BABBINI: Il nuovo addestramento della fanteria. III. Il reggimento. IV. Organismi accessori. V. Conclusione. — M. BORGATTI: Dalla fiaccola all'elettricità. Storia della trasmissione delle notizie e degli ordini di guerra. — C. PREPOSITI: L'aeronautica militare nel conflitto mondiale. — U. ADEMOLLO: Le nostre tradizioni militari. Il reggimento dei fanti di Saluzzo nella guerra di Sicilia del 1718-19. — GIBI: Meccanizzazione e motorizzazione degli eserciti. — B. BIAGIOLI: Un caso concreto di rifornimento idrico. — R. MICALETTI: Rinascita coloniale e pionieri d'oltremare.

Agosto 1929.

T. ALBANESE: Il disarmo e le sue difficoltà tecniche. — E. MAGRINI: La fortezza di Radicofani. — C. RINAUDO: Istituto Nazionale Umberto I per i figli dei militari. — F. ZANI: Caso concreto d'esplorazione di fanteria. — S. PELLIGRA: L'artiglieria divisionale nella difesa. Azione di un gruppo da 100/17. — BÄHR: Il siluro e il suo impiego. — U. FISCHETTI: L'aviazione da ricognizione. — G. BOTTAI: La fotografia militare. Consigli pratici per la scelta e l'impiego di una macchina fotografica. — F. MATOCCO: Problemi dell'esercito e della Nazione. L'allevamento del coniglio in Italia.

Giornale di Medicina Militare. Luglio 1929.

PAGNIELLO: Il servizio chimico militare presso l'esercito italiano in campagna. — VIOLA: Contributo statistico portato in difesa dell'art. 2 dell'elenco delle imperfezioni ed infermità esimenti dal servizio militare. — TEDESCHI: La cura delle adeniti veneree col vaccino di Nicolle. — MIGNANI: Sopra due casi di appendicite a decorso non comune. — MORELLI: un caso di emogenia.

Agosto-Settembre 1929.

V Congresso internazionale di medicina e farmacia militare. — LAP-PONI: Del valore terapeutico della «Plasmochina» come antimalarico. — PIVETTI: Inquinamenti delle sostanze alimentari e modi di svelarli.

L'Universo. Agosto 1929.

A. MOCHI: Una pagina di preistoria dell'Africa settentrionale. — L. ARDITI: In Mancuria. — G. GIOTTI: Un metodo semplice per lo studio degli otturatori focali. — F. REDI: La scuola di topografia dell'Istituto Geografico Militare.

Rivista Aeronautica. Luglio 1929.

P. GARDENGGI: Appunti sulla crociera aerea nel Mediterraneo Orientale e Mar Nero (5-19 giugno 1929). — Gen. DOUHET: Difesa aerea e protezione contraerea. — Una tregua sul «dominio dell'aria» (Nota del direttore). — Capit. di freg. FIORAVANZO: Resistere sulla superficie per far massa nell'aria. — Ing. S. ATTAL: L'arma aerea come fattore decisivo della vittoria. — Col. AJMONE CAT: Impiego, ordinamento, mobilitazione, addestramento e... finalmente funzionamento dell'aviazione ausiliaria per il R. Esercito. — E. MORELLI: La mostra aeronautica all'esposizione di storia e scienza a Firenze, Maggio 1929. — Dott. F. DELLA MONICA: Impressioni di un medico sul comportamento di alcuni organi nei voli di acrobazia. — R. GRASSO: Carte aeree cecoslovacche. — Aeronautica militare. — Aerotecnica. — Aeronautica civile.

Agosto 1929.

Gen. BOSIO: Organizzazione del servizio riparazione e manutenzione apparecchi, riparazione e revisione motori. — Col. AJMONE-CAT: Per non smarrire la diritta via. — Ten. col. PINNA: Intervento dell'aviazione nel combattimento in zona boscosa. — Magg. FUCINI: Velivoli giganti e monoposti. — Col. CARACCIULO: La scuola d'aviazione di Aviano (1911). — Magg. MECOZZI: A proposito de «Le grandi unità aviatorie». — Ing. S. BASSI: In tema di dirigibili. — Dott. E. LURAGHI: Note sull'aviazione commerciale germanica. — C. PREPOSITI: Gli albori della dottrina aeronautica e le prime convenzioni di guerra. — Aeronautica militare. — Aerotecnica. — Aeronautica civile.

Settembre 1929.

L. BLERIOT: Problemi del volo a grande distanza. — Gen. F. VECET: Caratteristiche del trasporto aereo e sue possibilità attuali. — Prof. R. GIACOMELLI: L'esposizione internazionale aeronautica di Londra (16-27 luglio 1929). — Ing. L. TARANTINI: Può l'aviazione mercantile rendersi indipendente dalle sovvenzioni statali e divenire una vera azienda industriale? — Dott. G. ZANI: Ancora della responsabilità aeronautica extracontrattuale. — Aeronautica militare. — Aerotecnica. — Aeronautica civile.

Rivista di Artiglieria e Genio. Agosto 1929 (1).

Col. TREZZANI: Il nucleo di esplorazione vicina: compiti e funzioni della cavalleria e dei ciclisti e loro coordinamento. — Gen. di Div. MONTEFINALE: Il tiro dell'artiglieria senza prova sperimentale. — Magg. ing. D'AMICO: Il materiale da trazione nei trasporti fluviali e lagunari militari. — Dott. M. CONTI: Sulla precisione delle misure e sulle cause di errore in telemetria monostatica. — Capit. GENTILE: Gittamento di una travata di ponte Herbert di m. 30 ad una sola campata sul torrente Maltero. — (A. L.): Forma e costituzione dei proiettili d'artiglieria in relazione alla gittata e dispersione di tiro. — Gen. di Div. ROCCHI: L'influenza delle armi da fuoco sulla tattica attraverso la storia; dalle origini alla metà dell'ottocento.

(1) A cominciare dal fascicolo settembre-ottobre 1929, della Rivista di Artiglieria e Genio, anziché l'indice sarà pubblicato un sommario riassuntivo (v. pag. 1557 R. M. I.).

Rivista Marittima. Luglio-Agosto 1929. <

Capit. di covv. GIARTOSIO: Sulla correlazione aero-marittima. — Capit. di freg. CASTAGNA: Un problema d'organica (Il personale di bassa forza). — Capit. di vase. CARETTI: La torpedine ad alti fondali ed il suo efficace impiego. — E. B.: Sulle variazioni del tonnellaggio mercantile nazionale durante il conflitto mondiale. — Col. FEA: Timoni ad azione idrodinamica integrale (Timoni Oertz).

Riviste militari estere.**AUSTRIA.****Militärwissenschaftliche und technische Mitteilungen. Luglio-Agosto 1929.**

Magg. gen. PAIC: La campagna del 1859 in Italia. — Magg. gen. STEINITZ: Magenta e Solferino. — Magg. inglese KERRICH: Il passaggio del Piave da parte degli Inglesi nell'ottobre 1918. — Col. polacco MÜLLER BRANDENBURG: Artiglieria leggera nella battaglia in grande stile. — Magg. HEIGL: Il progresso del materiale d'artiglieria dal 1914 in poi. — Magg. gen. KERCHNAWE: La Relazione ufficiale austro-ungarica sulla guerra. — Capit. tedesco di S. M. RITTER: I progressi tecnici dei mezzi aerei e la loro influenza su una guerra futura. — Col. PASCHER: La marcia della potenza dei Soviet in Asia.

BELGIO.**Bulletin Belge des Sciences Militaires. Luglio 1929.**

Le operazioni dell'esercito belga. Il periodo di stabilizzazione. — Col. TASNIER: La tattica delle informazioni (I). — Col. GRADE: Tiro contro carri armati. — Ten. col. JANSSENS: Una giornata di difensiva (V). — Capit. WANTY: L'osservazione di fanteria. — Magg. DELVAUX: La sopravvivenza di un popolo (I). Kossovo.

Agosto 1929.

Le operazioni dell'esercito belga. — Il periodo di stabilizzazione. I combattimenti di Steenstraat. — Col. TASNIER: La tattica delle informazioni (II). — Ten. col. JANSSENS: Una giornata di difensiva (VI). — Magg. DELVAUX: La sopravvivenza di un popolo (II). Kumanovo. — Capit. PHILIPPET: Come utilizzare i mortai da 7 c 6 A (I). — Capit. WANTY: L'osservazione di fanteria. Organizzazione e funzionamento nell'offensiva.

FRANCIA.**Revue d'Artillerie. Giugno 1929.**

Dott. MERCIER: Il combattente alle prese coi gas. — G. MOREL: Canne di armi portatili in acciaio inossidabile. — R. LAULAN: Contributo di

Giacomo Casanova alla prosperità della scuola militare. — Capit. FONTAN: Le idee del generale v. Seeckt sulla organizzazione militare. — Ten. DUVIGNAC: Tiro a tempo. Un metodo ed uno solo. Chiarimenti sul metodo telemetrico S. O. M..

Revue de Cavalerie. *Luglio-Agosto 1929.*

Ten. col. ARGUEYROLLES: «Primum agere». — Capit. KEIME: La cavalleria moderna. Studio tattico II, L'esplorazione. — Magg. gen. v. BORRIES: L'impiego della cavalleria visto da un tedesco. La cavalleria d'esercito nella guerra di movimento (traduz. del capit. Chailly). — Capit. DAVADANT: Partecipazione della 5ª Divisione di cavalleria alle operazioni del maggio-giugno 1918 (I). — Ten. SÉREAU: Cavallerie straniere. La cavalleria svedese e il servizio a ferma breve. — : Un plotone del 32º dragoni a Fraiture (8 agosto 1914).

Revue du Genie Militaire. *Giugno 1929.*

Col. BAILLS: Breve storia d'una guerra di mine (ottobre 1914-settembre 1915). — Ten. col. SUCHET: Note complementari sulle ferrovie a scartamento da 0,60 del Marocco. — Capit. BÉON: Note sull'applicazione ai lavori di mina, del metodo d'armatura conosciuto sotto il nome di sostegno Clément. — LEBRUN: Il ponte sospeso semi-rigido costruito sulla Rance fra i porti Saint-Jean e Saint-Hubert.

Revue d'Infanterie. *Luglio 1929.*

Gen. ETIENNE: Alcune osservazioni sui combattimenti di notte. — Capit. LOUSTAUNAU LACAU: Attacco di notte di un battaglione tedesco; Courcelles-sur-Aire, 9 settembre 1914. — Capit. LAULLAN: M. de Pontis maresciallo di campo. — Capit. JANET: Un reggimento di seconda linea in una battaglia difensiva nel 1918. Il 173º reggimento alla battaglia di Metz (9-14 giugno 1918) — Magg. CORBÉ: Fanti a cavallo — Ten. JOUBERT: Lettere dal Marocco. L'offensiva nel Rif 1925, La Tache di Taza, 1926.

Revue Militaire Française. *Luglio 1929.*

Ten. col. GRASSET: La 42ª Divisione a Montdidier l'8 agosto (*fine*). — Ten. col. VAUTHIER: La difesa antiaerea delle grandi unità (II). — Capit. MARCHAL: La 7ª Armata tedesca in copertura nell'agosto 1914 (*fine*). — Gen. ARMENGAUD e Magg. DONNIO: La pacificazione dell'Africa non ancora sottomessa (*continuaz. e fine*). — Magg. PUGENS: La genesi di Neufchâteau (*fine*).

GERMANIA.

Heerestechnik. *Luglio 1929.*

SCHMIDT: L'influenza del progresso tecnico del fucile sulla tattica della fanteria (*fine*). — KUBITZA: I vantaggi del motore Diesel per aeroplani. Circa il mascheramento in generale e la soppressione del suono in particolare.

INGHILTERRA.

The Journal of the Royal Artillery. *Luglio 1929.*

Magg. GRANET: Premio «Duncan» 1928-29: «Quali mutamenti si richiedono nell'addestramento e nell'equipaggiamento dell'artiglieria per renderla efficace in campo contro i carri armati». Correggi il passato, domina il presente, guarda al futuro. — Gen. PECK: L'evoluzione dei carri armati. — Col. FULLER: Storia della guerra. — Gen. DALTON: Belleisle, 1761. — Magg. BECKETT: Dipendenza reciproca fra la politica, la strategia e la tattica, ed i relativi disegni, mezzi finanziari e provvedimenti. — Magg. CAMMELL: I quadri delle batterie meccanizzate. — Gen. EVANS: Tannenberg ed i Laghi Masuriani (*traduz. dalla Revue Militaire Française*).

JUGOSLAVIA.

Ratnik. *Aprile-Maggio 1929.*

Gen. PAVLOVIC: Guerra serbo-bulgara: Dalla fine della battaglia sulla Bregalnizza all'armistizio sulle alture di Grleni. — Col. PAVLOVIC: Disposizione della fanteria nell'imminenza dell'assalto. — Gen. MAKSIMOVIC: Considerazioni tedesche sulle operazioni belliche del 1914 (*traduz. dal tedesco*). — Col. med. STANOJEVIC: Protezione medica e tattica nella guerra chimica (Esperienze del passato e compiti del presente). — Capit. PLHAK: I combattimenti a corpo a corpo (*dal tedesco*). — N.: Costituzione e procedimenti di fanteria: i nuovi mutamenti nell'esercito italiano. — Sr.: Riordinamento dell'esercito italiano. — S.: Il maresciallo di Francia Foch. — Gen. TODORCEVIC: I compiti degli ufficiali. — Capit. NIKOLIC: Col 15º reggimento di leva nel 1914 (Nisc, Zer, Erna, Bara, Vagan, Kramenizza).

SPAGNA.

Memorial de Infanteria. *Giugno 1929.*

Gen. CABANELLAS: Insegnamenti della campagna del Marocco. — Col. ABRIAT: La fanteria nel combattimento ed i suoi mezzi d'azione. — Magg. RODRIGUEZ URBANO: La partecipazione italiana alla guerra europea e le sue conseguenze.

Luglio 1929.

Col. ABRIAT: La fanteria nel combattimento ed i suoi mezzi d'azione (*continuaz.*). — Magg. BLASCO: Direzione del fuoco della fanteria (*continuaz.*). — Col. VIDAL: Alcuni dati circa l'isola di Minorca. — Capit. AHUMADA: Guerra del 1546-47 in Alemagna (*fine*).

STATI UNITI.

The Coast Artillery Journal. *Giugno 1929.*

Capit. SCHOONMAKER: Impiego dell'artiglieria contro aerei con unità motorizzate. — Capit. BULTMAN: Il fondatore del servizio di mina nell'e-

sercito. — J. C. WADDEL: Utilizzazione di parti di radio-telefoni S. C. R. 67 A. — Capit. PATRICK: Formazione permanente di squadra e plotone per la Guardia Nazionale. — Ten. VERNE SNELL: Scavalco e movimento di cannoni ed affusti da costa. — Magg. BENSON: La motorizzazione in Europa. — Ten. BURNETT: Organizzazione ed impiego delle artiglierie contro aerei inglesi. — Capit. HILL e capit. FARNSWORTH: La campagna di Atlanta. — Capit. VARONA: La cavalleria nella campagna di Atlanta. — Col. RUHLEN: Casi di panico.

The Field Artillery Journal. Maggio-Giugno 1929.

Ten. GJELSTEEN: Tracciamento di una carta di direzione del tiro in una situazione di guerra in movimento. — Ten. SIBERT: L'elemento tempo. — Maresc. FOCH: La condotta della guerra (II). — G. STORM: La decomposizione della polvere infume. — Col. ROBINSON: Alcuni aspetti della meccanizzazione (*continua*).

Luglio-Agosto 1929.

Magg. CRAMPTON JONES: Impiego tattico del battaglione d'avanguardia. — : Esercitazioni d'artiglieria campale nell'osservazione aerea. — Ten. CULLETON: Esercitazioni di artiglieria pesante campale. — Maresc. FOCH: La condotta della guerra (III). — H. BRAYTON: Serie completa di munizioni. — Col. ROBINSON: Alcuni aspetti della meccanizzazione (*continuazione*).

SVIZZERA.

Allgemeine schweizerische Militärzeitung. Luglio 1929.

L'armamento nell'esercito svizzero. — Magg. ACKERMANN: Occorre alla Svizzera una forza aerea indipendente? (*fine*). — Magg. FRICK: Circa il trattamento del soldato nell'istruzione. — Ten. GEIER: Una parola chiara circa l'adesione della Svizzera al patto Kellogg. — Capit. NAGER: Circa l'addestramento militare svizzero negli sci. — Capit. FRICK: Come caporale in servizio attivo (*continua*).

Monatschrift für Offiziere aller Waffen. Luglio 1929.

Col. RUSCHMANN: Tattica di carri armati. — Col. LEBAUD: Le mie impressioni di guerra. — Magg. SCHMIDT: Lo sviluppo e le varianti del piano di guerra austro-ungarico contro l'Italia, dal 1882 fino alla guerra mondiale. — Ten. col. DUVIVIER e magg. HERBIET: Compito dell'esercito di campagna e delle fortezze belghe nel 1914.

Periodici militari.

Le Forze Armate. Agosto 1929.

N. 344. — La conferenza diplomatica di Ginevra. — DELTA: Per il coordinamento degli studi nelle Accademie e nelle Scuole di applicazione militari. — B.: Elementi geografici del problema aeronautico. I bacini marittimi. — M. ZANOTTI: Le scritture segrete: crittografia. — Y.: Una gloriosa e poco nota pagina di guerra del genio militare.

N. 345. — Dott. E. CICERCHIA: Gli ufficiali di complemento. — Gen. BOLLATI: L'armistizio di Villa Giusti in una pubblicazione austriaca. — A. RAVENNI: Insegnamenti... del 1848. — M. ZANOTTI: Le scritture segrete: crittografia. — : La demografia della Cirenaica.

N. 346. — Col. FEA: La misura del valore bellico delle navi. — : Mitragliatrici leggere e moschetti mitragliatori. — x: L'ordinamento militare svizzero.

N. 347. — Una nuova pubblicazione regolamentare: « Il tiro della batteria ». — Capit. di freg. GINOCCHIETTI: La Cina e le grandi potenze. — : L'ordinamento militare svizzero (II). — Capit. POCETTI: La cavalleria arma da battaglia. — : Il servizio sanitario militare nello sviluppo della patologia coloniale (III).

N. 348. — Col. FEA: Limiti di armamento o limiti di distacco? — Capit. di freg. GINOCCHIETTI: La Cina e le grandi potenze (II). — : Una nuova pubblicazione regolamentare: « Il tiro della batteria ». — : Le spese per l'aeronautica francese nel 1930. — Magg. ROSSINI: I procedimenti tattici del gruppo contraereo autocampale.

N. 349. — Col. FEA: Limiti d'armamento o limiti di distacco? (II). — : Una nuova pubblicazione regolamentare: « Il tiro della batteria ». — Magg. ROSSINI: Note sull'addestramento tattico del gruppo contraereo. — Ten. col. VARANINI: La battaglia della Bainsizza (18-31 agosto 1917).

Periodici vari.

Echi e Commenti.

Contiene, oltre a notevoli articoli su questioni politiche, finanziarie, commerciali ecc., i seguenti scritti riguardanti problemi militari:

N. 18 - 25 Giugno 1929.

Col. ROMANO: Le guerre future: uomini o mezzi? — Magg. DE RYSKY: Dottrina dell'offensiva e spirito aggressivo. — Gen. SAILER: I bersaglieri e il Corpo celere. — Capit. MESSINA: I bersaglieri: 18 giugno 1836 - 18 giugno 1929. — Col. BARBECA: Milizia e istruzione premilitare.

N. 19 - 5 Luglio 1929.

Col. TARGA: La difesa delle Alpi nella nostra letteratura militare dal 1870 ad oggi. — Capit. FERUGLIO: Il valore di una battaglia (15 giugno 1918). — Col. VERSÉ: L'atmosfera di oggi e quella dell'anteguerra: la differente concezione dell'assalto fra oggi e l'anteguerra.

N. 20. - 15 Luglio 1929.

Magg. BASSI: La mancata alleanza anglo-tedesca. — Col. TARGA: La copertura delle frontiere terrestri. — Ten. gen. med. MENNELLA: La guerra chimica.

N. 21 - 25 Luglio 1929.

Gen. BOLLATI: La subordinazione del pensiero. — Gen. ROCCA: In tema di addestramento: qualità e quantità. — Col. BARRECA: Esercitazioni estive. — Ten. gen. med. MENNELLA: La guerra batterica.

Nuova Antologia. 1 Luglio 1929.

T. TITTONI: Maggiore Ferraris (In Memoriam). — C. CALISSE: San Benedetto. — F. DE MARIA: Liriche. — A. G. BIANCHI: I clubs rossi durante l'assedio di Parigi. — B. SERRA: Christina G. Rossetti. — R. MARCOLOGO: L'edizione nazionale dei manoscritti e dei disegni di Leonardo da Vinci. — P. ZAMA: Francesco Lanzoni storico del Cristianesimo. — D. CORTESI: Un alchimista del secolo XVII. — G. MORTARA: Natalità e urbanesimo in Italia. II. — G. FACCI: La Cina, gli interessi delle maggiori potenze e l'Italia.

16 Luglio 1919.

C. SEGRÉ: Il Pelrarca a Montpellier. — M. DAZZI: Nel VI centenario della morte di Albertino Mussato. — F. NUNZIANTE: Gli Italiani in Russia durante il secolo XVIII. — AUGUR: La politica della Gran Bretagna. — L. TORRETTA: L'ultima fase di Wells. — M. CARACCIOLLO: Il comando unico e il comando italiano nel 1918.

Rassegna Italiana. 1° Luglio 1929.

Parte I.

LA RASSEGNA ITALIANA: Luigi di Savoia. — Comand. G. Po: La storia della guerra marittima dell'Italia scritta dagli stranieri. — G. PELLEGRINO: La romanità della Dalmazia. — G. GAROFOLINI: Le ferrovie in crisi. — LA R. I.: Documenti: 1. Ancora di Foch e dell'Italia; 2. Una lettera dalla Casa di Doorn; 3. Un autografo interessante. — POLITICUS: Politica internazionale. — A. CECCHI: Rassegna drammatica.

Parte II.

LA DIREZIONE: Le sottomissioni cirenaiche. — N. PLACIDO: La colonizzazione della Tripolitania nello spirito e negli sviluppi della legislazione agraria (Parte I). — LO PRESTI SEMINERIO: L'Italia nell'Africa meridionale.

Rassegna Settimanale della Stampa Estera (Ministero degli affari esteri - Ufficio stampa).

I fascicoli nn. 21, 22, 23, 24, 25 e 26 del corr. anno riportano, fra l'altro, notizie e giudizi relativi alle seguenti questioni:

Fascicolo n. 21. — ITALIA: La concezione fascista dello Stato. — La crisi del parlamentarismo in Europa e la Camera italiana. — Il Consiglio nazionale delle corporazioni. — Relazioni con la Francia. — Gli interessi

italiani e francesi nel Mediterraneo e nell'Africa settentrionale. — La situazione degli italiani in Tunisia. — FRANCIA: L'organizzazione dell'aviazione e dell'esercito. — PROBLEMI POLITICI GENERALI: La chiusura dei lavori della Commissione preparatoria della conferenza per la limitazione e riduzione degli armamenti. — Il problema degli effettivi, quello del materiale bellico terrestre e il problema navale.

Fascicolo n. 22. — ITALIA: La personalità del Duce. — La visita delle LL. MM. a Rodi. — La politica italiana nel Mediterraneo e nei Balcani. — Relazioni con la Francia, l'Inghilterra, l'Ungheria, l'Albania e la Jugoslavia. — Il riordinamento di polizia in Tripolitania e Cirenaica. — I progressi della valorizzazione della Libia per opera del Governo Fascista. — PROBLEMI POLITICI GENERALI: La Conferenza della Piccola Intesa: il programma. — Il problema delle riparazioni. — Il trattato di arbitrato, e conciliazione concluso tra il Regno S. H. S., la Romania e la Cecoslovacchia.

Fascicolo n. 23. — ITALIA: Ancora commenti ai discorsi pronunciati dal Duce alla Camera e al Senato sugli accordi con la Santa Sede. — Relazioni con la Francia e la Jugoslavia. — Le relazioni con l'Ungheria in un discorso del conte Appony. — Cerimonie italo-ungheresi. — Relazioni con la Polonia e la Romania. — GERMANIA: Relazioni con la Città del Vaticano: le trattative per il Concordato tra la Santa Sede e la Prussia.

Fascicolo n. 24. — ITALIA: Il viaggio delle LL. MM. in Sardegna. — I progressi dell'Isola. — Il Duce e l'opera del Fascismo. — Apprezamenti d'avversari. — Il nuovo Parlamento. — Relazione con la Città del Vaticano. — Il problema del riconoscimento da parte degli altri Stati. — Lo scambio delle ratifiche dei trattati del Laterano. — La politica balcanica e orientale dell'Italia: Relazioni con la Jugoslavia, l'Ungheria, la Polonia, la Romania, la Grecia e la Turchia. — Relazioni con la Germania. — Polemiche circa gli allogeni dell'Alto Adige. — FRANCIA: Politica mediterranea. — La situazione in Siria. — Relazioni con la Turchia: La delimitazione della frontiera siriana. — La situazione degli Italiani in Tunisia. — STATI UNITI: Il pacifismo americano e un progetto per la mobilitazione generale in caso di guerra. — PanEuropa e Stati Uniti. — Relazioni col Nicaragua: Il progetto del futuro canale. — Relazione con l'Italia a proposito delle tariffe doganali.

Fascicolo n. 25. — ITALIA: La donna italiana d'oggi. — Relazioni con la Città del Vaticano. — Dopo lo scambio delle ratifiche degli Accordi tra l'Italia e la Santa Sede. — I metodi della politica italiana. — Operazioni di polizia da Ghadames alla Giofra. — I progressi in Tripolitania. — Dodicesimo e Oriente. — U. R. S. S.: La politica estera. — I timori di una guerra mondiale. — La tattica della Komintern.

Fascicolo n. 26. — ITALIA: Il programma dei lavori pubblici svolto dal Governo Fascista. — La nuova civiltà rurale promossa dal Fascismo. La migrazione interna. — Lo sviluppo della flotta italiana e i nuovi incrociatori. — L'esercito e la sua fanteria. — La crociera degli idrovolanti nel Mediterraneo orientale. — FRANCIA: Ancora sulla situazione in Siria e sull'accordo con la Turchia per la delimitazione dei confini. — Francia e Inghilterra in Estremo Oriente. — La situazione militare nel Marocco: Lo scontro di Ait Yacub. — GERMANIA: La discussione sul bilancio militare al Reichstag. — Il discorso del Ministro Groener. — Relazioni con la Città del Vaticano. — La firma della « Convenzione solenne » tra la Santa

Sede e la Prussia. — Discussioni sullo sgombero della Renania e sul problema delle minoranze. — Vivaci commenti della stampa inglese e francese. — L'atteggiamento della stampa germanica e austriaca. — Sull'atteggiamento italiano.

L' Oltremare. *Luglio 1929.*

L'OLTREMARE: Sottomissioni cirenaiche. — G. B. C.: Le operazioni nel Sud tripolitano. — L'OLTREMARE: Le Colonie e il Parlamento. — L'OLTREMARE: L'Istituto Coloniale a Napoli. — E. ZAVATTARI: Estensione e ordinamento dell'Università. — C. GIGLIO: Perché l'Italia deve essere Nazione coloniale.

Rivista delle Colonie Italiane. *Giugno-Luglio 1929.*

P. ROMANELLI: L'economia della Tripolitania romana. — G. E. PISTOLESE: Turismo d'Oltremare. — M. MONTE SANTO: La ceramica di Lindo (Rodi). — P. SPALLETTI: Contratti agrari in Cirenaica (*continuaz. e fine*). — F. VIRGILI: Lo sviluppo economico delle nostre colonie. — L. ZECCHETTIN: Bir Tafsir. — A. ORSINI DI CAMMAROTA: La Camera di Commercio Italo-Coloniale di Milano e l'Office Colonial di Bruxelles. — X X: Il Padiglione di Roma alla Fiera Campionaria. — U. GIGLIO: Mostra retrospettiva di Cesare Bisio al Museo Coloniale. — U. S. P.: La romanizzazione dell'Africa nella Raccolta Creti.